

CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI
Patti (ME)

Dalla pienezza del cuore

Riflessioni sul Vangelo del giorno
per il Tempo Liturgico Ordinario
Settimane VIII-XXI (Anno B)

Centro Diocesano Vocazioni
Patti (Me)

Dalla pienezza del cuore

(Lc 6,45)

Riflessioni sul Vangelo del giorno
per il Tempo Liturgico Ordinario
Settimane VIII-XXI (Anno B)

Il volumetto è stato curato da don Dino Lanza e dall'equipe del **CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI**.

I testi delle riflessioni, preghiere e impegni sono stati preparati:

- Settimane VIII – XII da **don Emanuele Di Santo**, vicerettore del Santuario di Tindari, Patti (ME);
- Settimane XIII – XVII da **don Carmelo Scalisi**, parroco presso la Parrocchia S. Maria di Gesù in Raccuja (ME);
- Settimane XVIII – XXI da **don Cirino Lo Cicero**, diacono della diocesi di Patti, che sarà ordinato sacerdote il 29 settembre prossimo.

Foto di copertina di Claudio Masetta Milone.

I disegni all'interno del sussidio sono di Giuseppe Agnello, seminarista della diocesi di Patti (ME).

© 2012 - Centro Diocesano Vocazioni

Seminario Vescovile di Patti
Piazza Cattedrale - 98066 Patti (ME)
Tel. 0941.21047
cdv@diocesipatti.it

Per chi desidera inviare una offerta
CCP 11119989 – OVS

È possibile scaricare i file Word e PDF dal sito www.qumran2.net
inserendo il titolo del sussidio



Presentazione del Vescovo

*S*il Tempo Pasquale ci ha guidato alla contemplazione del cuore del mistero cristiano: Cristo vero Dio si fa solidale con l'uomo, con ognuno di noi.

Solidarietà discendente..

Solidarietà che non si ferma dinanzi alla morte, realtà propria della creatura e che Dio, divenuto uomo, fa sua.

E lì, al luogo detto Cranio, Gesù, gridando a gran voce: spirò (Lc 23,33.46).

Spirò sulla croce, l'osceno, nefando supplizio riservato ai senza diritti, agli schiavi.

Spirò come noi spireremo, sul serio, non per finta, 'docetisticamente'.

E segue il sepolcro, sinonimo di sipario tirato giù, di conclusione amara, buia, fallimentare, totale, irreparabile, definitiva.

Solidarietà ascendente.

Quella croce è già trono di gloria perché Cristo, già sulla croce, è re a cui tutti volgeranno lo sguardo e che tutti attira a sé. Egli è vivo, non è da cercare tra i morti, è il Risorto che, peraltro, in Galilea, aveva già avvertito che bisognava che il Figlio dell'uomo fosse consegnato in

mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno” (Lc 24,7). E la sua risurrezione è per noi, è nostra, perché vera è la solidarietà da lui, per puro amore, realizzata con noi, con la fede, col Battesimo, col suo corpo vero cibo di vita di qualità altra, divina, risorta, immortale. Solidarietà che ci unifica nel suo corpo santo che è la chiesa.

DALLA PIENEZZA DEL CUORE (Lc 6,45) è il ‘nome’ che don Emanuele Di Santo, don Carmelo Scalisi e don Ciriaco Lo Cicero, mutuandolo da Gesù, appongono alle loro riflessioni.

Come a dire che, dal cuore preso dalla visione del Risorto, scaturiscono ‘necessariamente’ parole, progetti, decisioni, azioni da risorti.

Ai nominati estensori delle proposte di meditazione, a don Dino Lanza del CDV che li ha coordinato la mia gratitudine, ai lettori il mio augurio, a tutti la mia benedizione.

Patti, 28 Maggio 2012

+ Ignazio Di Santo, vescovo

Tempo Ordinario

Settimane VIII – XXI



VIII Settimana del Tempo Ordinario



Settimane VIII – XII
Don Emanuele Di Santo

Lunedì, 28 maggio 2012

San Germano di Parigi, vescovo

Liturgia della Parola

IPt 1,3-9; Sal 110; Mc 10,17-27

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, mentre Gesù andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre». Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni. Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio».

...È MEDITATA

“Gesù fissò lo sguardo su di lui e lo amò”: non poteva certo essere diversamente. Il *Rabbì*, che amava tene-

ramente i peccatori, si trova davanti un giovane (come dice esplicitamente il testo parallelo di *Matteo* 19,20) che con sincerità è alla ricerca della vita eterna. E non si tratta di una pecorella smarrita o di un'anima perduta, né di uno che si accosta al Signore per cercare guarigione, sicurezza, benessere. Egli chiede la strada per la vita eterna: riconosce così che l'unica cosa essenziale è scoprire il senso della propria esistenza, non sbagliare la direzione per il Paradiso. In fondo, la questione fondamentale della vita è non perdere Dio, scoprire che è Lui il vero bene, il tesoro da condividere perché aumenti a dismisura.

Gesù mostra al giovane un cammino, la cui prima tappa è l'osservanza dei comandamenti di Dio: non si può pensare di giungere alla vita eterna facendone a meno. I sentieri apparentemente comodi e appaganti del peccato, che ci fanno sentire l'ebbrezza di una (inesistente) libertà dall'autorità del Padre, conducono in realtà all'auto-rovina dell'uomo. Solo l'ubbidienza alla voce di Dio ci rende adulti e ci fa davvero ricchi. Il secondo passo indispensabile verso la vita eterna è imparare a condividere le proprie ricchezze, a mettere a disposizione degli altri i talenti ricevuti, il tempo, le energie, la propria stessa vita. Il problema di questo giovane non sono i suoi beni, ma l'attaccamento ad essi e quindi alle proprie sicurezze, che gli impedisce di compiere il passo decisivo: rinunciare a se stesso e seguire Gesù. Passare per la "cruna dell'ago" diventa possibile solo a chi si fa umile e comprende che la sua ricchezza aumenta se la dona, che la sua vita diventa più piena se la mette a servizio dei più bisognosi. Il segno che non si sbaglia strada nel donare tutto per Cristo è la gioia: viceversa la tristezza stampata sul volto di quel giovane che si allontana dal Signore è la dimostrazione più eloquente del fallimento.

Oggi lo sguardo pieno di amore di Gesù si fissa anche su di te e ti dice: “Seguimi! Non sprecare il tesoro della tua vita dietro falsi ideali!” Come risponderai?

Professione

Se uno vive un cristianesimo molto buono, ma che non tocca il nostro tempo, che non denuncia le ingiustizie, che non proclama il Regno di Dio con coraggio, che non rifiuta il peccato degli uomini, che acconsente, per stare bene con certe classi, i peccati di queste classi, non sta compiendo il suo dovere, sta peccando, sta tradendo la sua missione.

Oscar Romero

...È PREGATA

Guardami ancora, Signore Gesù, con lo sguardo con cui hai amato quel giovane ricco. Guardami e infondimi il desiderio della vita eterna. Guardami e aiutami a riconoscere la mia vera ricchezza. Fa' che l'attaccamento ai beni, all'apparenza, al successo e la noia di una vita troppo comoda non spengano l'entusiasmo per i grandi ideali e la passione per il tuo Regno. Aiutami a passare dai pii desideri ad una vera imitazione della tua vita povera, casta e umile. Amen.

...MI IMPEGNA

Sceglierò qualcosa a cui sono particolarmente legato (nel vestiario, fra gli strumenti tecnologici, gli arredi di casa, ecc.) e lo condividerò con un fratello più bisognoso.



Martedì, 29 maggio 2012

SANTA MARIA ODIGITRIA

Festa in Sicilia

- *Lecture della festa* -

Liturgia della Parola

Is 43,16-20; Sal: Lc 1,68-79; Lc 1,46-56

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Maria disse a Elisabetta: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

...È MEDITATA

Nel martedì che segue la solennità di Pentecoste il nostro calendario siciliano prevede la festa della Madonna sotto il titolo – molto caro ai cristiani d'Oriente – di *Odigitria*, cioè “colei che indica la via”. Meditando il testo evangelico possiamo comprendere in che modo la Vergine si fa guida del nostro cammino spirituale. Maria è la creatura ricolma dello Spirito Santo fin dal primo istante della sua vita, perché Immacolata; lo Spirito è sceso su di lei all'Annunciazione rendendo pos-

sibile il concepimento verginale di Gesù; ora lo stesso Spirito si rivela la fonte d'ispirazione delle sue parole. Al saluto della cugina Elisabetta Maria risponde con una preghiera di lode, in cui celebra la grandezza di Dio e gli restituisce in benedizione ciò che da Lui ha ricevuto. I suoi doni, per quanto unici e straordinari, non le appartengono; la grazia di cui è adombrata dice non la grandezza di una povera creatura, ma la smisurata bontà del Creatore.

Al centro dell'animo di Maria c'è solo Dio. La Vergine riconosce che il miracolo compiutosi in lei è il segno della fedeltà del Dio d'Israele all'alleanza fatta con Abramo e legge la sua vita come la dimostrazione concreta del capovolgimento di ogni criterio umano. Dio predilige i piccoli e i poveri, nella misura in cui sono umili: in loro rivela che non è la forza o l'arroganza umana a dominare la storia, ma la sua provvidenza.

Attraverso Maria è venuto fra gli uomini il Salvatore; l'umiltà è la via che la Madonna ci consegna perché Cristo possa oggi regnare nel mondo.

Professione

Che in ciascuno sia l'anima di Maria, per glorificare il Signore; che in ciascuno sia lo spirito di Maria per esultare in Dio.

Ambrogio da Milano

...È PREGATA

Come potrai, o Maria, magnificare il Signore, dato che non lo rendi più grande? Lo magnifichi perché lo lodi, lo magnifichi perché, in mezzo alle tenebre di questo mondo, tu, più luminosa del sole, più bella della luna, più profumata della rosa, più bianca della neve, fai conoscere maggiormente lo splendore di Dio. Adamo di Perseigne

...MI IMPEGNA

Con spirito di gratitudine reciterò il *Magnificat* della Madonna, impegnandomi a riconoscere quanto Dio opera nella mia vita e nella storia del mondo.



Mercoledì, 30 maggio 2012

Santa Giovanna d'Arco, vergine

Liturgia della Parola

IPt I, 18-25; Sal 147; Mc 10, 32-45

LA PAROLA DEL SIGNORE**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, mentre erano sulla strada per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano sgomenti; coloro che lo seguivano erano impauriti. Presi di nuovo in disparte i Dodici, si mise a dire loro quello che stava per accadergli: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani, lo derideranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno, e dopo tre giorni risorgerà». Gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che

io bevo anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato». Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

...È MEDITATA

Paura e presunzione vanno spesso di pari passo nella vita di fede: quando non si comprende l'agire di Dio e le esigenze dell'insegnamento di Cristo, si cerca di fare per conto proprio, perché in fondo si ha paura di quanto il Signore può chiederci. Così avviene anche ai discepoli di cui parla oggi il vangelo: dopo aver sentito che per seguire Gesù non solo bisogna lasciare tutto, ma che si corre pure il rischio di essere perseguitati, il timore e lo sgomento si impadroniscono del loro animo. E a questo punto non si comprende più. Gesù rivela il suo prossimo destino di morte e risurrezione, ma i discepoli pensano alla gloria e al regno che Cristo deve instaurare sulla terra. Di fronte al quadro a tinte fosche che si delinea dinanzi a loro, Giacomo e Giovanni cercano di correre ai ripari, assicurandosi una posizione di privilegio. Ben a ragione Gesù dice loro: «Voi non sapete quello che chiedete», perché non comprendono che per entrare nella gloria del loro Signore bisogna accettare di bere il calice amaro e di ricevere il battesimo di sangue nella Pas-

sione. Ma non sono solo Giacomo e Giovanni a non sapere ciò che chiedono: anche gli altri dieci apostoli dimostrano di stentare a seguire la logica del Maestro, venuto a servire. Il regno che Gesù promette appartiene in verità solo a chi non pretende di essere il primo e il migliore di tutti, ma a chi si adopera perché neppure gli altri ne restino fuori. Ogni autorità è quindi veramente evangelica se diventa servizio: come tale, richiede il coraggio di mettersi anche all'ultimo posto e la capacità di sacrificio ("dare la propria vita in riscatto per molti").

Prologos

Sì, abbiamo avuto il coraggio - in certi periodi della nostra vita - di crederci diversi dagli altri uomini. E qui sta la menzogna più radicale, dettata dall'egoismo più pericoloso: quello dello spirito. E su tale menzogna il nostro egoismo fa la sua costruzione babelica, riuscendo a servirsi della stessa pietà, della stessa preghiera per soddisfarsi.

Carlo Carretto

...È PREGATA

Signore, siamo solo dei discepoli paurosi, pronti a venirti dietro nei momenti di gloria, ma altrettanto incapaci di seguirti quando si comincia a parlare di sofferenza.

Facciamo grande fatica a capire che la logica del tuo regno non è la competizione e il prestigio personale, ma il servizio.

Liberaci dalla tentazione di volerci mettere in mostra e di pensare che saremo ritenuti stupidi, se non approfittiamo di ogni occasione, costi quel che costi.

Aiutaci a saper scegliere l'ultimo posto, in famiglia, sul lavoro, nella Chiesa. E donaci di esserne felici perché

in questo modo imitiamo Te, l'unico che hai diritto di essere servito e invece hai scelto di venire a servirci. Amen.

...MI IMPEGNA

Offrirò le contrarietà della giornata, vivendole con pazienza e amore, per unirmi alla Passione di Gesù.



Giovedì, 31 maggio 2012

VISITAZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

Festa

Liturgia della Parola

Sof 3,14-18 opp. Rm 12,9-16b; Sal Is 12,2-6; Lc 1,39-56

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che a creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto». Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo

nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

...È MEDITATA

Il mese di maggio, consacrato per lunga tradizione a Maria SS., si chiude con la festa della sua Visitazione a Elisabetta. La scena evangelica ci presenta l'incontro fra due creature segnate, in modo diverso, dalla Grazia. Si tratta di due donne portatrici di un dono straordinario destinato a tutta l'umanità, ma che inizia a realizzarsi nel loro grembo, reso miracolosamente fecondo dallo Spirito divino. Per questo la loro missione è anzitutto quella di riconoscere l'agire di Dio e di credervi, senza fermarsi a ragionamenti ispirati a criteri di umana convenienza. Difatti, vedendo entrare Maria nella sua casa, Elisabetta la saluta con parole che condensano tutta la speranza di generazioni: l'Atteso è finalmente arrivato, Dio è di nuovo in mezzo al suo popolo, custodito nell'Arca santa del grembo della Vergine.

Un antico poeta cristiano d'Oriente dice che Maria è il mattino che porta il Sole, Elisabetta la sera che porta la stella. La stella del vespero serve per il buio della notte, ma poi deve cedere di fronte al mattino, perché trionfi la luce. L'esultanza di Giovanni, ancora nel grembo della madre, ci lascia così intravedere la gioia che nasce nel cuore di chi è illuminato da Cristo. Di questa gioia tutti siamo posti a servizio, perché non

c'è missione più grande che favorire quest'incontro, recando Gesù a un fratello e sapendo, al momento opportuno, mettere da parte se stessi.

La visita di Maria a Elisabetta ci suggerisce inoltre di non sottovalutare l'importanza dello scambio fra le generazioni: una ragazza e una donna matura narrano l'una all'altra quanto Dio ha operato in loro, intessendo un dialogo di fede che si trasforma in benedizione. Entrambe vivono pienamente la loro condizione, senza le fughe in avanti, consuete nella giovinezza, o i nostalgici richiami al passato, tipici dell'anzianità. Ogni stagione della vita va considerata portatrice di grazia; ognuno ha una ricchezza da condividere, per cui un dialogo sincero fra le generazioni costituisce la base di una seria crescita umana e spirituale, tanto del giovane quanto dell'adulto.

Professione

Con la povertà del cuore potremo accogliere le esperienze altrui come doni. Le loro storie potranno collegarsi creativamente alla nostra, le loro esistenze potranno dare un nuovo significato alla nostra e il loro Dio parlare al nostro, in mutua rivelazione.

Henri Nouwen

...È PREGATA

Beata te, o Maria, figlia di povera gente, / che divenisti madre del Signore dei re, / e nel tuo ventre dimorò santamente / colui la cui lode riempie i cieli! / Beata te, o madre ripiena di beni: / poiché ecco che tutte le generazioni ti proclamano / beata, con voce grande e sonora, / a motivo del nato che spunta da te, / e le isole e le nazioni tutte quante / con i loro popoli ti dicono beata!

S. Efrem il Siro

...MI IMPEGNA

Andrò a visitare una persona anziana o ammalata, mettendomi a sua disposizione e offrendo l'opportunità di un dialogo di fede.



GIUGNO

Venerdì, 1 giugno 2012

San Giustino, martire

Liturgia della Parola

IPt 4,7-13; Sal 95; Mc 11,11-25

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

Dopo essere stato acclamato dalla folla, Gesù entrò a Gerusalemme, nel tempio. E dopo aver guardato ogni cosa attorno, essendo ormai l'ora tarda, uscì con i Dodici verso Betània. La mattina seguente, mentre uscivano da Betània, ebbe fame. Avendo visto da lontano un albero di fichi che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se per caso vi trovasse qualcosa ma, quando vi giunse vicino, non trovò altro che foglie. Non era infatti la stagione dei fichi. Rivolto all'albero, disse: «Nessuno mai più in eterno mangi i tuoi frutti!». E i suoi discepoli l'udirono. Giunsero a Gerusalemme. Entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e quelli che compravano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe e non permetteva che si trasportassero cose attraverso il tempio. E insegnava loro dicendo: «Non sta forse scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le

nazioni? Voi invece ne avete fatto un covo di ladri». Lo udirono i capi dei sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di lui, perché tutta la folla era stupita del suo insegnamento. Quando venne la sera, uscirono fuori dalla città. La mattina seguente, passando, videro l'albero di fichi seccato fin dalle radici. Pietro si ricordò e gli disse: «Maestro, guarda: l'albero di fichi che hai maledetto è seccato». Rispose loro Gesù: «Abbiate fede in Dio! In verità io vi dico: se uno dicesse a questo monte: "Lèvati e gèttati nel mare", senza dubitare in cuor suo, ma credendo che quanto dice avviene, ciò gli avverrà. Per questo vi dico: tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà. Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi le vostre colpe».

...È MEDITATA

L'immagine del Salvatore che questo testo evangelico presenta ci lascia un po' sconcertati, perché non ci troviamo davanti al solito Gesù, mite e disposto al perdono a oltranza. Il suo apparente rigore ci fa forse tremare, perché in coscienza sentiamo che le sue azioni esprimono un giudizio difficilmente contestabile. Il Signore – ce l'ha assicurato lui stesso – non è venuto "per condannare, ma per salvare il mondo" (*Gv* 12,47), ma per salvarci è necessario che ci faccia prendere coscienza del nostro peccato, la cui reale gravità emerge solo dal confronto con la santità di Dio.

La maledizione del fico sterile e la purificazione del tempio di Gerusalemme sono due gesti profetici, una sorta di parabola in atto, con cui Gesù intende far prendere coscienza della situazione spirituale del popolo eletto: l'Israele del suo tempo e oggi noi, la sua Chiesa.

Dio si attende frutti dal popolo che ha curato con amore e provvidenza, ma, sotto l'apparenza di un albero lussureggiante di foglie o di un tempio maestoso trova solo sterilità interiore e formalismo religioso. Si potrà facilmente obiettare che “non era la stagione dei fichi” o che i mercanti si trovavano nel cortile più esterno del sacro recinto del tempio, ma con l'autenticità della fede non possiamo scendere a compromesso. Dio si mostra esigente, perché ci ha amati seriamente e non per scherzo. Per questo dobbiamo curare la nostra fede, perché porti frutti abbondanti di bene in ogni stagione della vita e in qualunque situazione spirituale ci troviamo. Per questo non possiamo rassegnarci a vedere la Chiesa di Cristo sfigurata dai nostri peccati: pur soffrendo per il tradimento di tanti suoi figli, siamo chiamati a mostrare la santità di questa madre che è per noi la Chiesa, mantenendoci fedeli al suo Magistero e offrendo a tutti la testimonianza della carità. Davvero “non c'è che una tristezza al mondo: quella di non essere santi” (Léon Bloy) ed è di questa santità che Gesù oggi continua ad avere fame.

Professione

Tu non puoi avere desiderio per la salute delle anime
che tu non l'abbia per la Santa Chiesa. Caterina da Siena

...È PREGATA

Mio Signore, volgi l'occhio della tua misericordia sopra il tuo popolo e sopra il corpo mistico della santa Chiesa! Maggior gloria ti verrà dal perdonare a tante creature e a donar loro la luce della vera conoscenza, che dal riguardare solamente a me, che nella mia miseria tanto ti ho offeso, facendomi causa e strumento di ogni male.

S. Caterina da Siena

...MI IMPEGNA

Oggi offrirò una mortificazione personale per la purificazione della Chiesa e la santificazione dei suoi ministri.



Sabato, 2 giugno 2012

Sant'Annibale Maria di Francia, sacerdote

Liturgia della Parola

Gd 17,20-25; Sal 62; Mc 11,27-33

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli, andarono di nuovo a Gerusalemme. E, mentre egli camminava nel tempio, vennero da lui i capi dei sacerdoti, gli scribi e gli anziani e gli dissero: «Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farle?». Ma Gesù disse loro: «Vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, vi dirò con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini? Rispondetemi». Essi discutevano fra loro dicendo: «Se diciamo: "Dal cielo", risponderà: "Perché allora non gli avete creduto?". Diciamo dunque: "Dagli uomini"?». Ma temevano la folla, perché tutti ritenevano che Giovanni fosse veramente un profeta. Rispondendo a Gesù dissero: «Non lo sappiamo». E Gesù disse loro: «Neanche io vi dico con quale autorità faccio queste cose».

...È MEDITATA

Gli uomini, e specialmente coloro che detengono un potere, sono sempre preoccupati dell'autorità, anche perché il più delle volte la confondono con la forza

e il dominio sugli altri. Nel caso di Gesù questi criteri saltano: ascoltandolo, tutti riconoscevano con meraviglia che Egli “insegnava come uno che ha autorità e non come gli scribi” (Mc 1,22). L'autorità di Gesù viene dal mistero della sua persona divina ed Egli la esercita con la santità, la misericordia, l'autorevolezza che sono connaturali in chi agisce in virtù di una forza che viene dall'alto. La parola e le azioni di Gesù si impongono da sé, per cui non sono gli uomini a dargli autorità.

Ancor oggi si sottopone a giudizio il messaggio e la persona di Cristo (soprattutto quando appare in rottura con la mentalità moderna), si cerca di destituire di credibilità i Vangeli e la Chiesa e di ridurre il cristianesimo a una dottrina umana. Gesù tuttavia non si può condurre in giudizio se non a prezzo di condannare la propria incredulità e malafede.

Il richiamo finale a Giovanni Battista ci fa comprendere che Cristo associa alla sua autorità quella di chi lo testimonia con rettitudine e coerenza. Il vero testimone del Vangelo è dunque un credente autorevole per il suo stile di vita e disposto a subire la stessa sorte del suo Signore, proprio come Giovanni.

Professione

Anche noi crediamo in Dio e lo preghiamo; ma poi ci convinciamo che sono i grandi predicatori a convertire le anime; e riduciamo la nostra preghiera per l'estensione del Regno a un qualcosa di futile, come la petizione ad un ufficio da cui non speriamo quasi nulla.

Carlo Carretto

...È PREGATA

Anche noi, Signore, siamo di quelli che cercano conferme, che hanno bisogno di garanzie per credere alla

tua parola, al tuo stile rivoluzionario, alla tua Chiesa. Aumenta la nostra fede e rendici autorevoli testimoni del tuo messaggio. Amen.

...MI IMPEGNA

Nelle relazioni con gli altri non cercherò di imporre il mio pensiero, ma di confrontare ogni situazione con il messaggio del Vangelo.

IX Settimana del Tempo Ordinario



IX Domenica, 3 giugno 2012

*Santissima Trinità**Solennità***Liturgia della Parola**

Dt 4,32-34.39-40; Sal 32; Rm 8,14-17; Mt 28,16-20

LA PAROLA DEL SIGNORE**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

...È MEDITATA

Questa è la pagina conclusiva del Vangelo, ma in realtà non ci troviamo di fronte a un epilogo. Se da un lato sembra terminare la vicenda terrena di Gesù con la sua ascensione al cielo, dall'altro lato viene affermato che la sua opera nella storia non finisce. L'orizzonte che si profila è "la fine del mondo", cioè il momento del suo ritorno. Ma già al presente Cristo assicura la sua signoria sulla storia e la sua continua presenza, che si concretizza nella vita dei suoi discepoli mandati ad annunciarlo, nell'opera della sua Chiesa che battezza le genti, custodisce la fede ed esercita la carità. In questo modo Dio ha stabilito di estendere la sua vita trinitaria nel mondo. Secondo una felice espressione di S. Ireneo, Cristo è venuto sulla terra "per abituare l'uomo a comprendere Dio e per abituare Dio a stare con l'uomo". L'orizzonte spirituale di un credente è dunque la Trinità: non solo

desiderio della vita futura, ma modello della nostra esistenza attuale. Dalla Trinità impariamo che noi esistiamo perché in relazione con Dio e con gli altri e siamo chiamati a costruire unità, pur nella singolare irripetibilità di ciascuno: proprio come Dio che è uno e trino, cioè essenzialmente relazione d'amore, unico perché non vi sono altri dèi né in cielo né in terra, ma non solitario perché comunione nel Dono infinito. Guardando alla Trinità, comprendiamo che la nostra missione è quella di collaborare all'azione dello Spirito Santo, perché l'umanità divenga una famiglia sul modello di quella divina, dove si superi la divisione e l'egoismo e regni la concordia: *vedi la Trinità, se vedi la Carità* (S. Agostino).

Professione di Fede

Cerchiamo di tener presente una certezza. Quale? Cristo dice a ciascuno: "Ti amo di un amore che non finirà. Io non ti lascerò mai. Attraverso lo Spirito Santo sarò sempre con te".

Roger Schutz

...È PREGATA

Signore nostro Dio, crediamo in te, Padre e Figlio e Spirito Santo. Perché la Verità non avrebbe detto: Andate, battezzate tutte le genti nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, se Tu non fossi Trinità... Dirigendo la mia attenzione verso questa regola di fede, per quanto ho potuto, per quanto tu mi hai concesso di potere, ti ho cercato ed ho desiderato di vedere con l'intelligenza ciò che ho creduto. Signore mio Dio, mia unica speranza, esaudiscimi e fa' sì che non cessi di cercarti per stanchezza, ma cerchi sempre il tuo volto con ardore.

S. Agostino d'Ipbona

...MI IMPEGNA

Reciterò la professione di fede nella SS. Trinità, impegnandomi a compiere un gesto di comunione in famiglia o nella comunità.



Lunedì, 4 giugno 2012

San Gualtiero, abate

Liturgia della Parola

2Pt 1,1-7; Sal 90; Mc 12,1-12

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù si mise a parlare ai sommi sacerdoti, agli scribi e agli anziani con parabole: «Un uomo piantò una vigna, la circondò con una siepe, scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Al momento opportuno mandò un servo dai contadini a ritirare da loro la sua parte del raccolto della vigna. Ma essi lo presero, lo bastonarono e lo mandarono via a mani vuote. Mandò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo insultarono. Ne mandò un altro, e questo lo uccisero; poi molti altri: alcuni li bastonarono, altri li uccisero. Ne aveva ancora uno, un figlio amato; lo inviò loro per ultimo, dicendo: «Avranno rispetto per mio figlio!». Ma quei contadini dissero tra loro: «Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e l'eredità sarà nostra!». Lo presero, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna. Che cosa farà dunque il padrone della vigna? Verrà e farà morire i contadini e darà la vigna ad altri. Non avete letto questa Scrittura: La pietra che i costruttori han-

no scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi?». E cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla; avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro. Lo lasciarono e se ne andarono.

...È MEDITATA

Ancora una volta, come nel caso del fico trovato senza frutti o del tempio profanato dal commercio, torna il tema dell'incorrispondenza a Dio e ai suoi doni. Qui, nella parabola dei vignaioli omicidi, l'atteggiamento di superficiale risposta alle attese di Dio si trasforma addirittura in malvagità. La mancanza di amore porta a fare i calcoli dei propri interessi e genera infine odio. Nell'imminenza del suo arresto e della sua condanna a morte, Gesù si rivolge proprio a quei capi religiosi di Israele che decideranno della sua sorte, vedendo in lui un rivale a cui strappare le sue pretese di figlio nei confronti di Dio. La parabola lascia così presentare l'essenza del dramma della Passione del Figlio amato: il rifiuto degli uomini da una parte e la liberale misericordia di Dio dall'altra. Dio ama talmente il suo popolo, vigna da Lui piantata e curata, da pazientare con i perfidi vignaioli che, anziché condividere il suo amore per la vigna, ne fanno oggetto di loschi interessi personali. Essi possono colpire gli inviati di Dio, possono cercare di far tacere la loro voce, ma non possono sradicare la sua vigna. Nessuno può distruggere la Chiesa del Signore, sia esso un ministro indegno o un suo membro che l'abbandoni, perché l'amore di Dio ristabilirà la giustizia punendo i malvagi, ma soprattutto perché vi ha posto a fondamento incrollabile il sacrificio del suo Figlio. Cristo è la pietra scartata, divenuta testata d'angolo, su cui si edifica la costruzione del Regno di Dio: se, per fedeltà a Lui, veniamo a nostra

volta scartati dagli uomini, forse vuol dire che sta iniziando anche per noi l'avventura della Grazia.

Professione

Siamo figli e figlie di Dio. Il nostro giocare "al ribasso" non serve al mondo. Non c'è niente d'illuminato nel ridurre noi stessi per far sì che gli altri non si sentano insicuri intorno a noi. Siamo nati per rendere manifesta la gloria di Dio che è dentro di noi. Non è che sia solo in alcuni di noi è in ognuno di noi.

Nelson Mandela

...È PREGATA

Cristo, pietra angolare, / fondamento immutabile, / stabilito dal Padre / per unire le genti! / In te salda si edifica / la Chiesa una e santa, / città del Dio vivente, / tempio della sua lode.

dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Mi metterò a disposizione nella mia comunità parrocchiale per un gesto concreto di servizio.



Martedì, 5 giugno 2012

San Bonifacio, vescovo e martire

Liturgia della Parola

2Pt 3,12-15a.17-18; Sal 89; Mc 12,13-17

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, mandarono da Gesù alcuni farisei ed erodiani, per coglierlo in fallo nel discorso. Vennero e gli dissero: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e non hai sog-

gezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno, ma insegna la via di Dio secondo verità. È lecito o no pagare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare, o no?». Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse loro: «Perché volete mettermi alla prova? Portatemi un denaro: voglio vederlo». Ed essi glielo portarono. Allora disse loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Gesù disse loro: «Quello che è di Cesare rendetelo a Cesare, e quello che è di Dio, a Dio». E rimasero ammirati di lui.

...È MEDITATA

Le questioni di natura politica ed economica sono sempre le più adatte ad accendere gli animi e a creare fazioni. Al tempo di Gesù la Palestina era sotto il dominio dell'impero romano, che naturalmente imponeva le sue tasse, chiaro segno di sudditanza del popolo eletto. Gli avversari di Gesù lo sanno bene e cercano di farlo schierare pro o contro il governo romano, ponendogli una domanda apparentemente della massima serietà: è lecito pagare le tasse a un governo opprimente e dispotico? La risposta del Maestro appare di una saggezza salomonica, separando in due ambiti distinti l'autorità civile e la religione e affermandone i rispettivi diritti. Ma la risposta di Gesù va molto al di là: un suo discepolo è chiamato a partecipare con impegno e onestà alla vita sociale da buon cittadino, ma non può dimenticare che al sopra di tutto deve restare Dio e la coerenza con i suoi comandamenti, a cui nessuna legge umana può derogare. L'uomo difatti reca impressa in sé l'immagine di Dio e dunque gli appartiene: il rispetto e il bene di ogni persona deve rimanere il criterio di ogni scelta nell'ambito sociale, politico e familiare.

Professione

I cristiani non si distinguono dagli altri uomini né per territorio, né per lingua, né per costumi. Abitano nella propria patria, ma come pellegrini; partecipano alla vita pubblica come cittadini, ma da tutto sono staccati come stranieri; ogni nazione è la loro patria, e ogni patria è una nazione straniera. Obbediscono alle leggi vigenti, ma con la loro vita superano le leggi.

dalla Lettera a Diogneto

...È PREGATA

Dona la concordia e la pace, Signore, a noi e a tutti coloro che abitano la terra; rendici ubbidienti al tuo nome onnipotente ed eccellentissimo e a coloro che ci governano e ci guidano sulla terra. Dona loro, Signore, salute, pace, concordia, stabilità, perché amministrino in modo irreprensibile il governo da te concesso.

S. Clemente Romano

...MI IMPEGNA

Compirò un gesto di utilità sociale, ad esempio aderendo a un'iniziativa di volontariato.



Mercoledì, 6 giugno 2012

San Norberto, vescovo

Liturgia della Parola

2Tm 1,1-3.6-12; Sal 122; Mc 12,18-27

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, vennero da Gesù alcuni sadducei – i quali dicono che non c'è risurrezione – e lo interrogavano dicen-

do: «Maestro, Mosè ci ha lasciato scritto che, se muore il fratello di qualcuno e lascia la moglie senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello. C'erano sette fratelli: il primo prese moglie, morì e non lasciò discendenza. Allora la prese il secondo e morì senza lasciare discendenza; e il terzo ugualmente, e nessuno dei sette lasciò discendenza. Alla fine, dopo tutti, morì anche la donna. Alla risurrezione, quando risorgeranno, di quale di loro sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie». Rispose loro Gesù: «Non è forse per questo che siete in errore, perché non conoscete le Scritture né la potenza di Dio? Quando risorgeranno dai morti, infatti, non prenderanno né moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli. Riguardo al fatto che i morti risorgono, non avete letto nel libro di Mosè, nel racconto del rovetto, come Dio gli parlò dicendo: Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe? Non è Dio dei morti, ma dei viventi! Voi siete in grave errore».

...È MEDITATA

Negare la risurrezione dei morti è un “grave errore”, perché significa non riconoscere che Dio è amante della vita e non può volere che l'esistenza delle sue creature termini nell'oscurità della morte. Ma concepire la risurrezione come una sorta di semplice continuazione di questa vita terrena è un errore altrettanto grave, perché significa non credere alla potenza di Dio, che ci trasformerà a sua immagine. L'esistenza futura – ci dice Gesù – sarà una vita angelica: risuscitati col nostro corpo, non saremo più soggetti alle sue esigenze materiali, né preoccupati di soddisfare piaceri, perché al centro di tutto vi sarà l'amore perfetto di Dio e in Lui ameremo veramente tutti gli altri. Nel frattempo, in questa vita, il matrimonio è una realtà sacra, perché è chiamato

ad esprimere quella comunione di amore che, facendo superare l'egoismo, costituisce un anticipo dell'unione futura in Dio. E altrettanto sacre sono le esigenze di giustizia e di rispetto che circondano la vita della famiglia: il caso della legge del levirato, richiamata all'inizio dai sadducei, imponeva difatti a un fratello di prendere in moglie la cognata rimasta vedova e senza figli. Prendersi cura di chi è rimasto solo e in una condizione di bisogno, è il germe di un amore veramente duraturo.

Professione di fede

Questa vita mortale è, nonostante i suoi travagli, i suoi oscuri misteri, le sue sofferenze, la sua fatale caducità, un fatto bellissimo, un prodigio sempre originale e commovente, un avvenimento degno di essere cantato in gaudio e in gloria: la vita, la vita dell'uomo!

Paolo VI

...È PREGATA

Signore, chi ama sente il desiderio di amare per sempre e ha paura di doversi separare, con la morte, dalla persona amata. Ma tu ci hai rivelato che se amiamo gratuitamente, senza la brama di possedere gli altri, siamo certi di non perdere mai nessuno, perché lo ritroveremo in Te. Toglici dal cuore quello scetticismo così diffuso, che ci fa pensare che tanto persino i sentimenti più belli sono destinati a finire, e donaci di sognare una vita più angelica anche su questa terra. Amen.

...MI IMPEGNA

Oggi provvederò alle necessità di una persona sola.



Giovedì, 7 giugno 2012

Sant'Antonio Maria Gianelli, vescovo

1° giovedì del mese: preghiera per le vocazioni

Liturgia della Parola

2Tm 2,8-15; Sal 24; Mc 12,28b-34

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi che li aveva uditi discutere e, visto come aveva ben risposto a loro, gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. Il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c'è altro comandamento più grande di questi». Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

...È MEDITATA

Proprio ieri il Vangelo ci ha ricordato la provvisorietà dell'amore terreno ed oggi Gesù ci comanda di amare. Ma viene da chiedersi: si può imporre di amare? È l'oggetto di quest'amore che giustifica la parola di Gesù. Amare Dio con tutto il nostro essere e amare il prossimo come se stessi è l'atto più religioso e umano che possiamo compiere. Amare è un sentimento e un bisogno innato, ma si rivela fra tutti i moti dell'anima il

più fragile, quando viene intaccato dall'egoismo: allora crediamo di amare, ma in realtà ci serviamo soltanto dell'altro. Per amare autenticamente, bisogna porre al primo posto nel nostro cuore Dio e il prossimo, ed entrambi insieme, perché "chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede" (1 Gv 4,20). Non si tratta di provare solo emozioni di bene momentanee, ma di apprendere la difficile arte di amare secondo Gesù: Dio dev'essere amato per se stesso, perché lui ci ha amati per primo e non perché questo ci consola o ci dà sicurezza; il prossimo va amato, perché in lui vediamo Dio e non perché ci conviene o ci appaga.

Professione

Il messaggio di Cristo ci chiama a risvegliarci dal sonno, a trovare il nostro vero sé in quel santuario interiore che è il suo tempio, dove Egli ci ama e ci chiama ad amare.

Thomas Merton

...È PREGATA

Mio Dio, ti amo con tutto il cuore sopra ogni cosa, perché sei bene infinito e nostra eterna felicità; e per amor tuo amo il prossimo mio come me stesso, e perdono le offese ricevute. Signore, fa' che io ti ami sempre più.

Atto di carità

...MI IMPEGNA

Compirò un gesto di amore gratuito, senza esserne richiesto.



Venerdì, 8 giugno 2012

San Vittorino, eremita

Liturgia della Parola

2Tm 3,10-17; Sal 118; Mc 12,35-37

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, insegnando nel tempio, Gesù diceva: «Come mai gli scribi dicono che il Cristo è figlio di Davide? Disse infatti Davide stesso, mosso dallo Spirito Santo: Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici sotto i tuoi piedi. Davide stesso lo chiama Signore: da dove risulta che è suo figlio?». E la folla numerosa lo ascoltava volentieri.

...È MEDITATA

Per una volta è Gesù a porre una domanda ai suoi avversari: mettendoli in difficoltà, egli intende mostrare il loro errore di visuale e indicare la strada per comprendere la sua vera identità. Secondo una diffusa concezione giudaica, il Messia doveva essere un discendente del re Davide e a questa figura si connettevano attese e mire dichiaratamente politiche. Ricorrendo alla citazione del salmo 110, che celebra l'intonizzazione del Messia Re e Sacerdote, Gesù spiega che il Salvatore è più grande anche di Davide, da cui pure umanamente discende. Cristo non è assimilabile ad alcuna figura storica: non è un conquistatore né un fondatore di civiltà, non è un filosofo né un benefattore dell'umanità, non è – in una parola – “il più grande dei figli degli uomini”, come lo definì Renan. Perché Gesù è vivo, a differenza di qualunque personaggio storico, le cui gesta e parole appartengono ormai a un manuale scolastico. Il suo regno è eterno e non potrà essere abbattuto da alcun nemico, perché è stato inaugurato sulla croce, dove la logica del dominio e

della forza è stata calpestata dall'amore spinto fino al sacrificio. Così regna il "nostro vero Davide", invitandoci a deporre l'arrogante pretesa di voler dominare il mondo.

Profundum est

È inutile chiedersi chi ha scritto queste cose, poiché per fede sappiamo che l'autore della Bibbia è lo Spirito Santo. È lui l'autore, perché ha ispirato quest'opera e, attraverso la fatica dello scrittore, ci ha trasmesso questi fatti da imitare. Cercare chi l'ha scritta è come leggere una lettera preoccupandoci di sapere con quale penna sia stata scritta.

Gregorio Magno

...È PREGATA

Possa io sentire, o Salvatore mio, la forza e il profumo che proviene dalla tua croce, così come lo sentiva quel ladrone che ti diceva: "Signore, ricordati di me, quando sarai nel tuo regno". Quanto grande è la forza della tua croce; quanto grande è la gloria di te appeso a un legno! Questo ladrone, non appena vide il tuo legno, subito conobbe il tuo regno; e quando ti vide pendente dalla croce, capì che lì tu regnavi. La tua croce, o Signore, promette il paradiso e dona il paradiso. Per questo adoro umilmente la tua croce, adoro te sulla croce e la croce in te.

S. Anselmo d'Aosta

...MI IMPEGNA

Sosterò in preghiera dinanzi al Crocifisso, cercando di individuare, per correggerli, quali comportamenti sono in me ispirati a vanagloria.



Sabato, 9 giugno 2012

San Massimiano, vescovo

Liturgia della Parola

2Tm 4,1-8; Sal 70; Mc 12,38-44

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù diceva alla folla nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa». Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».

...È MEDITATA

Essere o apparire? Cosa conta di più per noi? Cosa vale di più davanti a Dio? Quando sceglie Davide, il più giovane dei figli di Iesse, Dio dice a Samuele: «L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore» (1 Sam 16,7). Per questo la povera vedova, con i suoi due spiccioli, ha fatto un'offerta di gran lunga maggiore rispetto ai tanti ricchi presenti. I criteri con cui Dio valuta sono molto diversi dal nostro metro di giudizio, per cui sembra necessario apparire, essere sempre al centro dell'attenzione, fare in modo che si parli di noi ad ogni costo. Persino il bene che compiamo è intaccato dalla segreta aspirazione a ricevere

lodi e approvazione. Dobbiamo dire con sincerità che forse siamo molto più preoccupati del giudizio degli altri che di quello di Dio. La denuncia della falsa religiosità degli scribi e la lode della povera vedova da parte di Gesù costituiscono allora un salutare monito a correggerci. Con Dio non possiamo ragionare in termini commerciali, non possiamo dargli qualcosa per accontentarlo – un'ora di tempo la domenica, qualche opera buona – ma siamo chiamati a dargli tutto, se davvero siamo convinti del suo amore.

Professione

La pace è una stabilità tranquilla e una gioia, in fondo al cuore, imperturbata. La persegue chi si è consegnato a Dio nella sua totale indigenza, con amore.

Massimo il Confessore

...È PREGATA

Siamo davvero miserabili nei tuoi riguardi, Signore: da te pretendiamo tutto, ma quando si tratta di dedicarti tempo e energie o di donare agli altri, avanziamo mille scuse: non ho tempo, non mi spetta, non è affar mio. La verità è che vogliamo essere ammirati: liberaci dalla brama di apparire e aiutaci a capire che la migliore approvazione della nostra vita è quella del tuo amore. Amen.

...MI IMPEGNA

In famiglia o sul lavoro compirò un gesto che non mi spetta per dovere, oppure parteciperò alla S. Messa, sostando poi in adorazione per qualche tempo.

X Settimana del Tempo Ordinario



CORPUS DOMINI

Sequenza

Sion, loda il Salvatore,
la tua guida, il tuo pastore
con inni e cantici.

Impegna tutto il tuo fervore:
egli supera ogni lode,
non vi è canto che sia degno.

Pane vivo, che dà vita:
questo è tema del tuo canto,
oggetto della lode.

Veramente fu donato
agli apostoli riuniti
in fraterna e sacra cena.

Lode piena e risonante,
gioia nobile e serena
sgorghi oggi dallo spirito.

Questa è la festa solenne
nella quale celebriamo
la prima sacra cena.

È il banchetto del nuovo Re,
nuova Pasqua, nuova legge;
e l'antico è giunto a termine.

Cede al nuovo il rito antico,
la realtà disperde l'ombra:
luce, non più tenebra.

Cristo lascia in sua memoria
ciò che ha fatto nella cena:
noi lo rinnoviamo.

Obbedienti al suo comando,
consacriamo il pane e il vino,
ostia di salvezza.

È certezza a noi cristiani:
si trasforma il pane in carne,
si fa sangue il vino.

Tu non vedi, non comprendi,
ma la fede ti conferma,
oltre la natura.

È un segno ciò che appare:
nasconde nel mistero
realtà sublimi.

Mangi carne, bevi sangue;
ma rimane Cristo intero
in ciascuna specie.

Chi ne mangia non lo spezza,
né separa, né divide:
intatto lo riceve.

Siano uno, siano mille,
ugualmente lo ricevono:
mai è consumato.

Vanno i buoni, vanno gli empi;
ma diversa ne è la sorte:
vita o morte provoca.

Vita ai buoni, morte agli empi:
nella stessa comunione
ben diverso è l'esito!

Quando spezzi il sacramento
non temere, ma ricorda:
Cristo è tanto in ogni parte,
quanto nell'intero.

È diviso solo il segno
non si tocca la sostanza;
nulla è diminuito
della sua persona.

Ecco il pane degli angeli,
pane dei pellegrini,
vero pane dei figli:
non dev'essere gettato.

Con i simboli è annunziato,
in Isacco dato a morte,
nell'agnello della Pasqua,
nella manna data ai padri.

Buon pastore, vero pane,
o Gesù, pietà di noi:
nutrici e difendici,
portaci ai beni eterni
nella terra dei viventi.

Tu che tutto sai e puoi,
che ci nutri sulla terra,
conduci i tuoi fratelli
alla tavola del cielo
nella gioia dei tuoi santi.



X Domenica, 10 giugno 2012

SANTISSIMO CORPO E SANGUE DEL SIGNORE

Solennità

Liturgia della Parola

Es 24,3-8; Sal 115; Eb 9,11-15; Mc 14,12-16.22-26

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i discepoli dissero a Gesù: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi». I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua. Mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio». Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

...È MEDITATA

Oggi la Chiesa celebra ciò di cui ogni giorno vive: l'Eucaristia, presenza permanente e reale del suo Sposo Crocifisso e Risorto. L'Eucaristia è il sacramento della Pasqua, sia perché Gesù l'ha istituita nel contesto della cena pasquale giudaica, sia perché è la nostra Pasqua per tutto il tempo in cui restiamo sulla terra. Nel pane

e nel vino, su cui il sacerdote invoca lo Spirito Santo e pronunzia le stesse parole di Gesù, riceviamo il Corpo e il Sangue del Signore che si è offerto per noi sulla croce. Fare la Comunione è allora una professione di fede e comporta l'impegno a vivere in Cristo: "chi mangia di me, vivrà per me" (Gv 6,57). Gesù ci nutre di sé, per trasformarci nel suo Corpo: per questo non è ammissibile alcuna superficialità nel celebrare la S. Messa, come se fosse una formalità da esplicitare o una bella cornice per i nostri discorsi. Ma non è possibile neppure ricevere l'Eucaristia con il peccato sulla coscienza o l'inimicizia nel cuore. L'Eucaristia è il sacramento della fedeltà: da parte di Cristo che si mette nelle nostre mani, ma anche da parte di noi che siamo chiamati ad attendere il suo ritorno, senza stancarci di ripetere questo gesto in sua memoria. È il testamento d'amore del Signore e solo nell'amore la si può celebrare e vivere.

Profeta: Is 63,1-4

Quanta gente dice oggi: «Vorrei vedere il volto di Cristo, i suoi lineamenti, le sue vesti, i suoi sandali». Ebbene, è lui che vedi, che tocchi, che mangi! Desideri vedere le sue vesti; ed è lui stesso che si dona a te non solo per esser visto, ma toccato, mangiato, accolto nel cuore. Nessuno dunque si avvicini con indifferenza o con mollezza; ma tutti vengano a lui con l'anima ardente di amore.

Giovanni Crisostomo

...È PREGATA

O Dio increato! O Dio dolcemente incarnato! L'uomo ha mangiato la tua carne, ha bevuto il tuo sangue. Che egli non sia che una sola cosa con te per tutti i secoli dei secoli!

Beata Angela da Foligno

...MI IMPEGNA

Parteciperò alla processione del *Corpus Domini* con vero spirito di adorazione e raccoglimento.



Lunedì, 11 giugno 2012

San Barnaba, *apostolo*

Liturgia della Parola

At 11,21b-26; 13,1-3; Sal 97; Mt 10,7-13

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento. In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi».

...È MEDITATA

Il discorso con cui Gesù invia i Dodici, dopo averli scelti per la missione, precisa l'ambito e le modalità della sequela da parte di un vero discepolo. Ogni battezzato e ogni ministro sacro, in forza della propria adesione a Cristo, è mandato nel mondo ad annunciare che "il regno dei cieli è vicino", cioè che Dio si è fatto prossimo e offre la salvezza ad ogni uomo nel suo

Figlio. Ma quest'annuncio non può essere disgiunto da uno stile di vita consequenziale, che è quello di Gesù: vicinanza a chi soffre, liberazione dal male, assoluta gratuità, povertà d'animo. Chi vuol essere vero discepolo di Gesù è invitato a distaccarsi dai beni e a fidarsi concretamente della Provvidenza, altrimenti, anziché servire il Vangelo, apparterrà alla schiera di coloro che "cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo" (Fil 2,21). Alla luce di questa forte pagina evangelica è urgente chiedersi in quali beni materiali poniamo le nostre sicurezze, per verificare se siamo disposti effettivamente ad assumere lo stile della gratuità.

Professione

Gratuità è sovrabbondanza: non basta essere gratuiti nel dare, bisogna dare a oltranza, sempre, comunque, secondo la legge evangelica che ben conosciamo. Sovrabbondanza! È lo stile di Gesù. Guai a voler "spargnare", risparmiare quando si dà. Gratis e molto: sono due leggi evangeliche che Matteo ci fa conoscere in modo molto chiaro.

Carlo Ghidelli

...È PREGATA

Signore, inviandoci nel mondo, ci chiedi di assumere il tuo stile di vita. Dona alla tua Chiesa e a ciascuno di noi lo spirito di povertà e fa' che impariamo a fidarci non delle nostre sicurezze economiche, ma solo della tua grazia. Amen.

...MI IMPEGNA

Compirò un gesto di carità per il quale sicuramente non sarò ricambiato.



Martedì, 12 giugno 2012

Madonna di Montalto

Venerata a Messina

Liturgia della Parola

I Re 17,7-16; Sal 4; Mt 5,13-16

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli».

...È MEDITATA

Il "Discorso della montagna", che la liturgia ci propone di meditare in questi giorni, delinea il profilo del nuovo popolo di Dio inaugurato da Cristo. Anzitutto ci vengono suggerite due funzioni specifiche che i credenti hanno nel mondo: conservare e illuminare. Il sale, che insaporisce le pietanze, serve anche a conservare i cibi: così i cristiani contribuiscono a conservare in vita la società, evitando che dilaghi l'immoralità, la corruzione, l'ingiustizia. Per questo, scriveva l'antico autore della *Lettera a Diogneto*, non ci è lecito disertare dal posto che Dio ci ha dato, anche se il mondo ci appare a volte invivibile. La luce indica il trionfo della verità del vangelo sulle tenebre dell'ignoranza: attraverso le opere dei credenti Dio risplende nel mondo, non resta sconosciuto, anzi può illuminare ogni coscienza.

Se talvolta il nostro vivere da cristiani è scialbo e grigio, è perché in fondo ci vergogniamo della nostra fede, non abbiamo il coraggio di compiere delle scelte che vanno controcorrente rispetto alla mentalità dominante. Con una moralità più elevata, con una testimonianza più incisiva possiamo essere fermento di bene negli ambiti in cui viviamo, altrimenti rischiamo di nascondere sotto il letto la lampada della fede che portiamo.

Prof. A. Louf

Il cristiano è ricco della sua fede, a condizione che sia veramente fede. Il sale scompare negli alimenti ma deve restare sale e non confondersi con gli alimenti. La luce esiste per dare risalto alla bellezza delle cose, ma a condizione di restare luce e non farsi assorbire dalle tenebre.

André Louf

...È PREGATA

O Gesù, ci chiami ad essere sale e luce della terra, ma noi troppo spesso ci vergogniamo quasi di dire che siamo tuoi discepoli e ci lasciamo conquistare dalla mentalità di questo mondo. Liberaci, Signore, dalla sindrome dello struzzo, di chi preferisce nascondere la testa sottoterra, anziché prendere apertamente le difese del tuo vangelo, e donaci la gioia di portare la tua luce nella nostra vita e in quella degli altri. Amen.

...MI IMPEGNA

Parlerò apertamente di Cristo e della mia fede a un familiare o collega o amico.



Mercoledì, 13 giugno 2012

Sant'Antonio da Padova, sacerdote e dottore della Chiesa

Liturgia della Parola

I Re 18,20-39; Sal 15; Mt 5,17-19

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli».

...È MEDITATA

È più facile distruggere che ricostruire, demolire anziché rendere migliore; Gesù sceglie la seconda opzione: non rivoluziona, ma riforma, riportando tutto al valore originario. Egli è venuto a insegnarci che il senso pieno della legge data a Mosè era l'amore per Dio e per il prossimo. Il formalismo l'aveva ridotta a un ammasso di precetti asfissianti, ma la Legge era un segno di fedeltà da parte di Dio: "quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione?", aveva esclamato Mosè (*Dt* 4,8). Osservare i comandamenti è dunque il mezzo sicuro per non sbagliare strada, il compimento della vera libertà dell'uomo. Non c'è libertà senza il bene, e non c'è bene al di fuori di quanto Dio ci indica attraverso la voce della coscienza e attraverso i suoi comandamenti.

Professione

L'obbedire è importante nella vita di ogni giorno. Se ci sono tante famiglie divise è perché non c'è obbedienza reciproca tra marito e moglie. Si vuol fare tutto a proprio piacimento e si approda alla rottura, al caos. L'obbedienza, invece, vissuta con amore, libera dall'egoismo e ingenera infallibilmente pace e gioia.

Madre Teresa di Calcutta

...È PREGATA

O Signore, ci hai creati liberi e la libertà è la prerogativa a cui siamo più gelosamente attaccati. Aiutaci a comprendere che solo l'osservanza dei tuoi comandi ci aiuta a non smarrirla davvero. Amen.

...MI IMPEGNA

Liberamente compirò un gesto di ubbidienza a quanto mi verrà richiesto.



Giovedì, 14 giugno 2012

San Marciano, vescovo e martire

Liturgia della Parola

1 Re 18,41-46; Sal 64; Mt 5,20-26

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto

a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna. Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono. Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegna al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!»

...È MEDITATA

Quel “ma io vi dico” con cui Gesù integra e all'occorrenza corregge la Legge antica, indica con chiarezza che la suprema norma della vita cristiana è in realtà la sua persona. Ogni vero cammino di santità non è altro che un progressivo avvicinarsi al modo di essere di Cristo. Il metro di valutazione della santità non è limitarsi a non fare del male, ma vivere lo spirito dei comandamenti di Dio. Non basta allora non uccidere l'altro, ma è necessario amarlo come fratello. La collera, l'insulto, il giudizio malevolo sono altrettanti modi per colpire, non così innocui come in genere siamo abituati a valutarli. Con una parola possiamo fare tanto bene, ma anche distruggere. L'apostolo Giacomo ammonisce: “Se uno non manca nel parlare, è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo”. La lingua difatti “è un male ribelle, è piena di veleno mortale. Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio” (Gc 3,2.8-9). Le nostre parole devono servire ad edificare chi ci ascolta, a gettare ponti di riconciliazione e mai a scandalizzare qualcuno.

Professione

C'è un criterio per sapere se Dio sta vicino o lontano da noi: chiunque si preoccupi dell'affamato, del nudo, del povero, dello scomparso, del torturato, del prigioniero, di tutta questa carne che soffre, ha vicino Dio. "Griderai al Signore e ti ascolterà". Oscar Romero

...È PREGATA

Ti ringrazio, Signore, per il dono dei fratelli, anche di quelle persone fastidiose o antipatiche che faccio fatica a non giudicare. Aiutami a non rifiutare mai un sorriso, una parola buona, un gesto di amicizia, e fammi sentire il disagio della mormorazione e l'incoerenza della cattiveria. Amen.

...MI IMPEGNA

Eviterò ogni parola cattiva e velenosa.



Venerdì, 15 giugno 2012

SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ

Solennità

GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LA SANTIFICAZIONE DEL CLERO

Liturgia della Parola

Os 11,1.3-4.8c-9; Sal 12,2-6; Gv 19,31-37

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati cro-

cifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.

...È MEDITATA

La solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù traduce in maniera corporea la frase che compendia tutta la Bibbia: “Dio è amore” (1 Gv 4,8). Dio ha un cuore, ama da sempre: tuttavia, questa verità, per quanto semplicissima, ci appare sconvolgente. Abbiamo bisogno di sincerarcene, di non ritenerla una pia storia per bambini. Per questo siamo invitati a recarci spiritualmente al Calvario e a volgere lo sguardo al Crocifisso. Il soldato che colpisce Gesù diviene un inconsapevole strumento del progetto divino: «la lancia dal braccio di Longino è penetrata ben più lontano che nel cuore di Cristo. Essa ha aperto Dio, è trapassata fino al cuore stesso della Trinità» (Paul Claudel). La Passione del Figlio di Dio ci costringe così a credere che Dio non ci ha amati per scherzo, se si è spinto fino alla “follia della croce”. E l'Amore chiede una sola cosa: essere riamato.

Professione

Fa' piaga nel Tuo Cuore
la somma del dolore
che va spargendo sulla terra l'uomo.
Il tuo Cuore è la sede appassionata
dell'amore non vano.

da: *Mio fiume anche tu* di Giuseppe Ungaretti

...È PREGATA

O mio amato Cristo, crocifisso per amore, vorrei essere una sposa per il tuo Cuore. Vorrei coprirti di gloria, vorrei amarti fino a morire. Ma avverto la mia impotenza e ti domando di rivestirmi di te stesso, di trasformare la mia anima a tutti i movimenti della tua anima.

S. Elisabetta della Trinità

...MI IMPEGNA

Dinanzi al SS. Sacramento reciterò l'Atto di riparazione e di consacrazione al Cuore di Gesù.



Sabato, 16 giugno 2012

Cuore Immacolato di Maria

Liturgia della Parola

Is 61,9-11; Sal 1Sam 21.4-8; Lc 2,41-51

LA PAROLA DEL SIGNORE**...È ASCOLTATA**

I genitori di Gesù, si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelli-

genza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

...È MEDITATA

L'unico spazio sulla terra che appartiene solo a Dio e in cui non c'è ombra di peccato, è il cuore di Maria. Là, prima ancora che nel suo grembo, è stato concepito e accolto il Figlio di Dio. È ancora nel suo cuore, cioè nel silenzio della sua interiorità, che Maria ha vissuto una fede intensa, piena di amore, incrollabile nella speranza, anche quando ha dovuto attraversare la prova del dolore. E per una madre non c'è dolore più grande che il distacco dal proprio figlio. La spada di questo dolore cominciò a trafiggere il cuore di Maria quando Gesù compì dodici anni e lo smarrì nel Tempio: allora, divenendo maggiorenne secondo il costume ebraico, egli le rivelò che la sua vita non le apparteneva, perché era tutta orientata al compimento del progetto del suo vero Padre celeste. Sul Calvario Maria perderà di nuovo il suo Figlio, per ritrovarlo dopo tre giorni risuscitato: qui il suo cuore e quello di Cristo battono però all'unisono, nell'accettare il dolore per la salvezza di ciascuno di noi. In tutta la sua vita, accanto a Gesù, Maria è stata educata a donare il suo Figlio e così a donare se stessa e il segreto di tutto questo sta nella sua capacità di meditare la volontà di Dio in ogni fatto della quotidianità.

Professione

La Vergine conservava queste cose nel suo cuore?. Tutta la sua vita si può riassumere in queste parole! È dentro il suo cuore che ella è vissuta e in una tale profondità che lo sguardo umano non la può seguire.

Elisabetta della Trinità

...È PREGATA

O Maria, amore delizioso dell'anima mia, in te è scritto il Verbo che ci dà la dottrina di vita. Tu sei il quadro che ce lo rappresenta e ce lo spiega. Mostraci la potenza e la bontà del Padre, la sapienza del Verbo, la carità dello Spirito Santo.

S. Caterina da Siena

...MI IMPEGNA

Reciterò il S. Rosario meditando con la fede di Maria i misteri gaudiosi.

XI Settimana del Tempo Ordinario



XI Domenica, 17 giugno 2012

San Ranieri di Pisa, pellegrino

Liturgia della Parola

Ez 17,22-24; Sal 91; 2Cor 5,6-10; Mc 4,26-34

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù diceva alla folla: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura». Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra». Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.

...È MEDITATA

Le due brevi parabole che compongono il testo evangelico, sono incentrate sul destino e sullo sviluppo del Regno. La prima attira l'attenzione sul processo di maturazione del seme (che è la Parola di Dio, il dono della fede): una volta gettato nella terra e caduto in un terreno buono, il seme inizia il suo percorso indipendente dall'agricoltore. Per quanto sia necessario il lavoro dell'uomo, egli non può dare al seme la sua vitalità, che dipende dal Creatore. La parabola intende così ricordare che, nel processo di diffusione del vangelo nel mondo,

nulla può determinare o arrestare l'azione nascosta ma efficace di Dio. Nello stesso tempo ci suggerisce di apprendere la logica della maturazione anche a livello personale, perché spesso vorremmo cambiare tutto e subito, dimenticando che a noi tocca seminare e aver fiducia nella potenza intrinseca del vangelo: “né chi pianta, né chi irriga è qualche cosa, ma Dio che fa crescere” (1 Cor 3,7). In quest'ottica, la seconda parabola, attraverso la sproporzione fra il granello di senape gettato nella terra e l'albero che ne nasce, evidenzia come spesso il frutto dell'annuncio della fede o del bene compiuto sia molto più grande di qualsiasi aspettativa. La Grazia di Dio riserverà davvero sorprese a chi si fida di essa.

Profilo di un uomo

La vita non è che la continua meraviglia di esistere.

Tagore

...È PREGATA

Scavando l'arida terra del nostro cuore con cuore di bambini abbiamo scoperto, o Dio, un piccolo seme: il seme prezioso della fede, dono del tuo amore di Padre. Sostienici sempre con la tua grazia perché non accada che il piccolo seme affidato alle nostre cure sia divorato dagli uccelli. A te vogliamo riconsegnarlo diventato ormai albero maestoso cresciuto nella terra della nostra fedeltà.

Anna Maria Cànopi

...MI IMPEGNA

Userò pazienza verso chi non è ancora maturo nella fede o negli atteggiamenti relazionali.



Lunedì, 18 giugno 2012

San Calogero, eremita

Venerato a San Salvatore di Fitalia (ME)

Liturgia della Parola

I Re 21,1-16; Sal 5; Mt 5,38-42

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. Da' a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle».

...È MEDITATA

“Imparate da me, che sono mite e umile di cuore” (Mt 11,29): è proprio la mitezza di Gesù a fornirci la chiave di lettura delle celebri parole con cui il Maestro ci vieta di cercare la vendetta e ci invita a porgere l'altra guancia. Non si tratta tuttavia di una scelta ispirata a debolezza o di disimpegno: Gesù non ci esorta a subire passivamente ogni ingiustizia, ma a cercare di vincerla con la forza persuasiva dell'amore. A Pietro, che aveva brandito la spada per difenderlo da coloro che lo arrestavano, Gesù ordina di rimetterla nel fodero, perché la violenza produce solo altro male (Mt 26,52). Durante l'interrogatorio di fronte al sommo sacerdote, alla guardia che gli dà uno schiaffo, Gesù risponde: “Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?” (Gv 18,23). Spesso scegliere la via della sopportazione è più faticoso, invocare la giustizia e l'onestà suscita maggiore rabbia in chi è ingiusto, sforzarsi di conciliare i problemi sembra al-

lontanarne la soluzione, ma è più coerente con la fede, anziché ricorrere a sottili metodi di vendetta.

Provocazione

Cerco la giustizia. Cerco la fratellanza. Cerco la verità. E quando uno cerca queste cose non può mai difendere la violenza. Perché con la violenza puoi uccidere un assassino, ma non puoi uccidere l'assassinio. Con la violenza puoi uccidere chi odia, ma non puoi uccidere l'odio. Con la violenza puoi uccidere un bugiardo, ma non puoi ristabilire la verità. L'oscurità non può eliminare l'oscurità. Solo la luce può farlo.

Martin Luther King

...È PREGATA

Mio Signore, desidero umiliarmi in tutte le cose, non rispondere alle cattive parole se non con il silenzio e conservare la pazienza quando il dispiacere o la sofferenza si prolungherà, e tutto questo per amore tuo e della tua croce, sapendo che in questo modo meriterò le promesse di questa vita e della vita eterna.

John Henry Newman

...MI IMPEGNA

Oggi non risponderò alle provocazioni.



Martedì, 19 giugno 2012

San Romualdo, abate

Liturgia della Parola

I Re 21, 17-29; Sal 50; Mt 5, 43-48

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io

vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

...È MEDITATA

“Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori”: chi ci comanda questo è colui che sulla croce ha pregato: “Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno” (Lc 23,34). È per noi un monito a non trincerarci dietro la falsa giustificazione che personalmente non vogliamo il male di nessuno, ma di fatto rimaniamo chiusi ad ogni contatto con chi ci ha fatto del male. Gesù non ci chiede l'indifferenza, ma l'amore verso il nemico. Il male che subiamo si può vincere solo con il bene: per questo perdonare e cercare la riconciliazione con chi ci ha offeso non è un gesto di debolezza, ma di santità. Sulla base delle parole di Gesù, dovremmo chiederci ancor più radicalmente: può un cristiano ritenere qualcuno un nemico? Se anche l'altro ci considerasse per lui avversari, varrebbe la bella riflessione di S. Agostino: “O Dio, beato colui che ama Te e l'amico in Te e il nemico per Te” (*Conf.* IV,9,14). Nella prospettiva del vangelo, l'altro resta un fratello, come me peccatore e come me redento da Cristo.

Professione

Condividere discretamente e a ogni occasione le pene e le gioie, le difficoltà della vita, dare un ascolto pieno di tenerezza: questo è il dono da chiedere ogni giorno al Signore.

Charles de Foucauld

...È PREGATA

O Dio, che sei misericordia infinita, donaci la grazia del perdono reciproco e la forza di amare chi ci ha fatto del male. Aiutaci a dire come il tuo Figlio: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno". Amen.

...MI IMPEGNA

Compirò un gesto di riconciliazione verso qualcuno che mi ha offeso o avvicinerò una persona antipatica.



Mercoledì, 20 giugno 2012

Sant'Ettore, martire

Liturgia della Parola

2Re 2, 1.6-14; Sal 30; Mt 6, 1-6.16-18

LA PAROLA DEL SIGNORE**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli. Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomi-

ni. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

...È MEDITATA

Prendendo spunto dai capisaldi della pietà religiosa giudaica (elemosina, preghiera, digiuno), Gesù vuol mostrare la necessità di rinnovare interiormente i gesti che compiamo tanto verso Dio che verso i fratelli. Non bisogna essere “come gli ipocriti”, cioè letteralmente, non bisogna fare gli attori, recitando la parte della persona pia e buona, senza esserlo in realtà davanti a Dio. L'insegnamento di Gesù non vuole spingerci verso l'individualismo, ma ci invita a considerare le intenzioni con cui compiamo le nostre azioni, perché anche il bene può essere viziato dalla voglia di apparire e di essere lodati dagli altri. S. Giovanni Crisostomo nota con grande perspicacia: “Il non rallegrarsi se lodato non so se ad uno degli uomini sia mai riuscito” e aggiunge: “coloro che amano gli encomi, quando non sono continuamente lodati, si sentono languire l'anima come per fame” (*De sacerdotibus*, V,465-466). C'è sempre la tentazione di “suonare la tromba”, di voler rendere noto a tutti il sacrificio che abbiamo fatto: la vera elemosina, la vera preghiera e il vero digiuno sono quelli che Dio solo conosce.

Professione

Ogni azione fatta per far chiasso e per essere visti, perde la sua freschezza agli occhi del Signore: è come un fiore passato per più mani e che è appena presentabile.

Luigi Orione

...È PREGATA

O Signore, tu sei più intimo a noi di noi stessi. È nel nostro animo che siamo chiamati a rientrare per incontrarti. Purifica le cattive intenzioni del nostro cuore e donaci di compiere il bene, desiderando solo la ricompensa che tu ci darai un giorno. Amen.

...MI IMPEGNA

Compirò un gesto di carità o di mortificazione in segreto.



Giovedì, 21 giugno 2012

San Luigi Gonzaga, religioso

Liturgia della Parola

Sir 48,1-14; Sal 96; Mt 6,7-15

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome;

venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe».

...È MEDITATA

Tertulliano ha scritto che il Padre nostro è “il compendio di tutto il vangelo” (*De orat.* 1,6). Insegnandoci il *Pater* Gesù non ha inteso aggiungere una nuova formula di preghiera, ma insegnarci il segreto della preghiera, tratto da quel colloquio vitale e continuo con Dio Padre che caratterizzò la sua vita sulla terra. Egli ci inserisce per così dire nella relazione d'amore della Trinità, in modo tale che nelle nostre parole Dio possa riconoscere proprio la voce del suo Figlio. Pregare non è allora questione di parole da dire, come se da questo dipendesse l'efficacia delle nostre invocazioni. La preghiera è un esercizio del nostro desiderio, cioè della nostra fede e della speranza: noi non portiamo a conoscenza di Dio i nostri bisogni, perché egli li sa già, ma riconosciamo che ci è Padre, ci disponiamo a fare la sua volontà, desideriamo l'avvento del suo Regno. Quando preghiamo, dobbiamo sempre iniziare dalla lode di Dio, dal ringraziarlo, dal dirgli il nostro amore. Solo dopo possiamo affidargli le nostre necessità e soprattutto invocare il suo perdono, riconoscendoci fratelli con gli altri. Questa è la preghiera che vince Dio: è come “la punta di un vascello, che è il Figlio stesso di Dio, che, carico di tutti i peccati e le preghiere del mondo, s'avanza verso il Padre” (Ch. Péguy).

Professione

Bisogna che tutti noi troviamo il tempo di restare in silenzio e di contemplare, soprattutto se viviamo nelle metropoli. Dio è amico del silenzio: dobbiamo ascoltare Dio perché ciò che conta non è quello che diciamo noi, ma quello che Egli dice a noi e attraverso di noi.

Madre Teresa di Calcutta

...È PREGATA

O Dio nostro Padre, così abbiamo imparato a chiamarti; così ci ha insegnato il tuo Figlio Gesù! Aiutaci a comprendere la grandezza di questa rivelazione e a rivolgerci con fiducia a te nei momenti della gioia e in quelli del dolore, quando siamo ricchi di speranza e quando vince la tristezza. Amen.

Anna Maria Cànopi

...MI IMPEGNA

Scandirò la giornata con la recita del Padre nostro al mattino, a mezzogiorno e alla sera.



Venerdì, 22 giugno 2012

Santi Giovanni Fisher, vescovo e Tommaso Moro, martiri

Liturgia della Parola

2Re 11,1-4.9-18.20; Sal 131; Mt 6,19-23

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumula-

tevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore. La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!»

...È MEDITATA

Meditando queste parole di Gesù, viene in mente la parabola del ricco stolto che, avendo avuto un raccolto eccezionale, pensa di costruire granai ancora più capienti per conservarsi tutto e darsi finalmente alla bella vita. Ma quella notte stessa Dio gli richiede l'unico vero tesoro di cui dispone: la vita (cfr. *Lc* 12,16-21). Qui si rivela la fondamentale stupidità e il vizio in cui possiamo cadere: attaccare il cuore alle ricchezze, ma anche ai posti, ai privilegi, ai successi personali, senza preoccuparci di condividere con gli altri. S. Ambrogio ci ha lasciato questa pertinente osservazione: “non è nostro ciò che non possiamo portare con noi” (*Exp. in Lc.* VII,122). Piuttosto che pensare ad assicurarci il futuro, a investire e a mettere da parte beni che comunque lasceremo, è molto più saggio scegliere di condividere quanto ci è stato dato da Dio. Il tesoro più prezioso che porteremo di fronte a Dio è la nostra fede e la carità vissuta. È importante allora chiederci che cosa ci stiamo preoccupando di accumulare, ma anche verificare con sincerità quali desideri muovono il nostro cuore, dal momento che ciò che ci spinge ad agire è solo ciò che amiamo davvero.

Professione

Il benessere è necessario, ma oltre un certo limite diventa un ostacolo. Dietro la creazione di bisogni illimitati si nasconde una trappola. La soddisfazione dei bisogni materiali deve avere dei limiti, altrimenti degenera in culto della materia. È il rischio che stanno correndo gli europei, e che avrà effetti devastanti se non compiranno un cambiamento radicale. Gandhi

...È PREGATA

Lontano, Signore, lontano dal cuore del tuo servo che si confessa a te, lontano il pensiero che qualsiasi godimento possa rendermi felice. C'è un godimento che non è concesso agli empi, ma a coloro che ti servono per puro amore, e il loro godimento sei tu stesso. E questa è la felicità, godere per te, di te, a causa di te, e fuori di questa non ve n'è altra. Agostino d'Ippona

...MI IMPEGNA

Combatterò l'avarizia rinunciando a qualcosa a cui sono eccessivamente attaccato, per donarla a un bisognoso.



Sabato, 23 giugno 2012

Santa Agrippina, vergine e martire

Liturgia della Parola

2Cr 24, 17-25; Sal 88; Mt 6, 24-34

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro,

o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona. Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena».

...È MEDITATA

Chi è il padrone della nostra vita? Da che cosa dipendiamo in verità? Gesù ci ammonisce: “anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende dai suoi beni” (*Lc 12,15*). Abbiamo meditato proprio ieri che “l'attaccamento al denaro è la radice di tutti i mali” (*1 Tim 6,10*). Vogliamo oggi soffermarci sul rimedio indicatoci da Gesù: “non affannatevi per il domani”. Non è certo un invito a non lavorare o ad essere spendaccioni, con la scusa che il Padre celeste provvederà. È

piuttosto una questione di priorità: anziché lasciarsi dominare dall'ansia del futuro, bisogna scegliere di utilizzare bene i doni che Dio ci fa oggi. Fidarsi della Provvidenza significa credere che Dio è il padrone della mia vita, ma che bisogna saper attendere i suoi tempi. Segue il ritmo della Provvidenza quel giovane, che desidera collaborare alla diffusione del Regno, accogliendo la vocazione sacerdotale o religiosa, oppure scegliendo una professione e un impegno politico-sociale da svolgere per il bene comune. Si fida della Provvidenza quella coppia cristiana che, senza il timore del domani, sceglie la via del matrimonio anziché la scorciatoia della convivenza; l'accoglienza del dono dei figli anziché la preoccupazione di metterli al mondo e di educarli. È uomo o donna della Provvidenza chiunque guarda prima che al suo interesse e bisogno a quello degli altri, sapendo che il Padre celeste non fa mancare il pane quotidiano a chi pratica la carità.

Professione

Come vorrei dire a tutte le anime quali sorgenti di forza, di pace e anche di felicità troverebbero se acconsentissero a vivere in intimità con Dio. Esse però non sanno aspettare. Se Dio non si comunica loro sensibilmente, abbandonano la sua santa presenza e, quando egli arriva carico di doni, non trova nessuno. L'anima è al di fuori, nelle cose esteriori, non abita più nel proprio intimo!

Elisabetta della Trinità

...È PREGATA

O Dio, non darmi né povertà né ricchezza; ma fammi avere il cibo necessario, perché, una volta saziato, io non ti rinneghi e dica: "Chi è il Signore?", oppure, ri-

dotto all'indigenza, non rubi e profani il nome del mio Dio.

dal libro dei *Proverbi* 30,8-9

...MI IMPEGNA

Dinanzi ad una situazione che mi preoccupa, proverò ad affidarmi sinceramente alla Provvidenza.

XII Settimana del Tempo Ordinario



XII Domenica, 24 giugno 2012

Natività di San Giovanni Battista

Giornata della Carità del Papa

Liturgia della Parola

Is 49,1-6; Sal 138; At 13,22-26; Lc 1,57-66.80

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei. Otto giorni dopo vennero per circumcidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All'istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benediciendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui. Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.

...È MEDITATA

Giovanni Battista è l'unico santo di cui si celebra, oltre il giorno della morte, anche quello della nascita. Il Vangelo ci fa meditare il momento dell'imposizione del nome al bambino da parte di Zaccaria, il rappresentante dell'antico popolo eletto, divenuto muto

per la sua incredulità. Giovanni significa “Dio fa grazia” e realmente la sua missione va interpretata come un momento fondamentale della storia della salvezza. Considerando la sua nascita, ma più ancora di fronte al suo stile di vita ascetico e alla sua inflessibile predicazione, è spontaneo chiedersi chi è quest'uomo. Di lui Gesù stesso disse che è “il più grande fra i nati di donna”, aggiungendo tuttavia che “il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui” (Mt 11,11), ma solo a condizione di far nostra e superare la sua incisiva testimonianza. La forza della persona di Giovanni sta nella sua capacità di comprendersi in relazione a Cristo. Come dice S. Agostino, il Battista è una lampada che fa luce perché si possa vedere Cristo, nascosto in mezzo alla nostra umanità in forza dell'Incarnazione; non è la luce, ma è lo strumento necessario per permettere alla luce di diffondersi (*Tract. in Iob.* II,7-9; IV,9). Come il Battista, il cristiano è uno che si confronta con Cristo per conoscere se stesso; prima di avere un suo progetto, cerca quello di Dio; e così prepara la strada al Signore nel mondo.

Professione

Signore, io sono un piccolo strumento. Molto spesso ho l'impressione di essere un mozzicone di matita fra le tue mai. Sei tu che pensi, sei tu che scrivi ed agisci. Fa' che io sia nient'altro che quella matita.

Madre Teresa di Calcutta

...È PREGATA

Primizia della venuta di Cristo, sei stato generato in modo veramente straordinario, o Giovanni degno di ogni lode, compendio di tutti i profeti, e quale voce del Verbo gridavi: Pentitevi, è vicino il regno dei cieli. Per

questo hai preparato la via del Signore e sei apparso a tutta la terra precursore della grazia, o Battista e apostolo. Intercedi presso Cristo Dio, affinché ci venga concessa la remissione dei peccati. dalla liturgia bizantina

...MI IMPEGNA

Preparerò la strada al Signore nel mio cuore e in quello di una persona a me vicina.



Lunedì, 25 giugno 2012

San Massimo di Torino, vescovo

Liturgia della Parola

2Re 17,5-8.13-15a.18; Sal 59; Mt 7,1-5

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non giudicate, per non essere giudicati; perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati. Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio? O come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello».

...È MEDITATA

Una celebre favola greca di Esopo narra che Giove impose all'uomo due bisacce: una dietro le spalle, carica dei propri difetti; l'altra davanti, carica dei vizi altrui. Così ciascuno, anziché vedere le proprie mancanze,

tende a farsi giudice severo di quelle degli altri. La morale della favola è senz'altro vera, ma il confronto con l'insegnamento di Gesù ci permette di fare un passo avanti. I difetti, sia quelli nostri che quelli altrui, sono davanti ai nostri occhi: se non vediamo mai i nostri errori, benché siano grandi come una trave, è perché tendiamo sempre ad auto-giustificarci, dimenticandoci che solo Dio può assolvere. Chi è troppo indulgente con se stesso, diventa poi giudice implacabile degli altri. Ciascuno di noi può vedere i propri peccati ma, per non giudicarli solo semplici difetti, minimizzandone la reale gravità, deve riconoscerli nella verità di Cristo. Questo si può fare solo confrontandosi col suo amore, dal quale impariamo a scusare gli altri, anziché noi stessi. È un errore di prospettiva quello che Gesù ci invita a correggere, perché Dio non userà due pesi e due misure nel giudicare.

Profructus bonorum operum

Se terrai conto massimamente dell'interiorità, non darai molto peso a parole che volano; giacché nei momenti avversi, è prudenza, e non piccola, starsene in silenzio volgendo l'animo a Dio, senza lasciarsi turbare dal giudizio della gente. La tua pace non dimori nella parola degli uomini. Che questi ti abbiano giudicato bene o male, non per ciò sei diverso.

dall'Imitazione di Cristo

...È PREGATA

Abbiamo sempre qualcosa da dire sugli altri, Signore, ma difficilmente sappiamo giudicare il nostro comportamento. Liberaci dalla tentazione di scusarci sempre e facci sentire il reale peso delle nostre azioni. Amen.

...MI IMPEGNA

Eviterò di pronunciare giudizi affrettati sul comportamento altrui.



Martedì, 26 giugno 2012

San Josemaria Escriva de Balaguer, sacerdote

Liturgia della Parola

2Re 19,9b-11.14-21.31-35°; Sal 47; Mt 7,6.12-14

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi. Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti. Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!»

...È MEDITATA

La fede cristiana è la via della salvezza e questa via consiste nel seguire Gesù portando la sua croce, per giungere alla risurrezione. Questa strada appare stretta, almeno nella sua imboccatura; solo chi la percorre fino in fondo, senza ripensamenti o scoraggiamenti, vi trova la gioia e la pace. L'entrare per la porta stretta comporta la capacità di portare con noi solo l'essenziale. Richiede uno stile di vita che non metta al centro la ricerca del piacere e del godimento delle cose materiali, che appe-

santiscono l'animo e gli impediscono di desiderare la santità. Per questo, con un certo rigore, Gesù vieta di gettare le perle ai porci: chi ha solo bassi desideri, non ha un vero interesse a seguire Cristo e rischia di profanare persino le realtà più sacre della fede. A commento di questa pagina evangelica, un antico scritto cristiano insegna che l'uomo ha davanti a sé due vie, una della vita e una della morte: la prima consiste nell'osservare i comandamenti di Dio, la seconda nel disprezzarli. Se ci sembra impegnativo seguire Cristo, possiamo far nostra la seguente esortazione: "Se potrai portare tutto il giogo del Signore, sarai perfetto" (*Didachè* 6).

***Proof by contradiction:**

È davvero breve il tempo che abbiamo per amare, per dare, per riparare. Non è giusto perciò che lo sperperiamo, che gettiamo irresponsabilmente questo tesoro dalla finestra: non possiamo sprecare il momento del mondo che Dio ha affidato a ciascuno di noi.

Josemaria Escrivà de Balaguer

...È PREGATA

O Gesù, di fronte alla porta stretta attraverso cui ci chiedi di entrare, noi siamo tentati di imboccare una via più comoda. Ma questo significherebbe tradirti, fare di testa nostra. Tu d'altronde non ci hai detto che seguirti è cosa di poco conto. Aiutaci a non essere superficiali e a non cercare di camuffare le tue esigenze, per non gettare le tue perle ai porci. Amen.

...MI IMPEGNA

Eviterò di scherzare su argomenti religiosi e tratterò con rispetto i luoghi sacri.



Mercoledì, 27 giugno 2012

San Cirillo d'Alessandria, vescovo e martire

Liturgia della Parola

2Re 22,8-13; 23,1-3; Sal 118; Mt 7,15-20

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci. Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere».

...È MEDITATA

Tante volte, ma specie in questi tempi difficili, ci si chiede: “di chi dobbiamo fidarci?”. Le istituzioni vacillano, ferite dalla mancanza di moralità, e i cattivi esempi non mancano. Gesù dà una regola infallibile per distinguere il vero dal falso: la condotta di vita. “Io vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga” (*Gv 15,16*): così Gesù ha detto ai suoi discepoli. Il primo modo per adempiere alla missione che ci ha affidato è dunque la testimonianza che viene dal nostro comportamento. Il falso profeta e il cattivo maestro, da cui il Signore ci invita a guardarci, è chiunque non è interessato al bene delle persone che ha dinanzi, ma solo al suo tornaconto. Chi si assume il compito di educare (in famiglia, nella scuola, nella Chiesa), deve essere consapevole che non lavora per sé, ma perché il bambino o il giovane affidatogli realizzi il progetto divino di cui è portatore. Spesso si pretende dall'altro il frutto che

noi non siamo riusciti a produrre; ma spesso i nostri ragazzi non portano frutto perché nessuno si impegna a lavorare per loro e con loro. Questo vale tanto in famiglia quanto nelle nostre parrocchie, dove faticiamo a riconoscere quei germogli di bene che richiederebbero la nostra coerenza per sviluppare e dare frutto.

Professione

L'albero si riconosce dal suo frutto: così chi professa di appartenere a Cristo si riconosce dalle sue opere. È meglio essere cristiano senza dirlo, che dirlo senza esserlo.

Ignazio di Antiochia

...È PREGATA

Dona, Signore, alla Chiesa e al mondo veri profeti, uomini che credano in Te e abbiano a cuore il bene di tutti, senza guardare al loro tornaconto personale. Amen.

...MI IMPEGNA

Oggi mi impegnerò a parlare di meno e a dedicare un po' di tempo ai bambini o ai giovani.



Giovedì, 28 giugno 2012

Sant'Ireneo, vescovo e martire

Liturgia della Parola

2Re 24,8-17; Sal 78; Mt 7,21-29

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli,

ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande». Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi.

...È MEDITATA

Al di là delle belle dichiarazioni e dei grandi gesti, ciò che decide della nostra vita cristiana è l'adempimento fedele della volontà di Dio. Non basta dire a parole di credere nel Signore, se poi non lo poniamo davvero a fondamento delle nostre scelte. Solo la Parola di Dio costituisce la roccia su cui edificare la nostra vita, senza il pericolo che tutto ci crolli addosso, mentre sperimentiamo l'inutilità di ciò che abbiamo costruito. Il male che compiamo ritorna infatti sempre su di noi, ma persino i gesti apparentemente di bene, se non sono fatti per Dio, ci possono far meritare la terribile parola: "non vi ho mai conosciuti". Perché il Signore ci riconosca un giorno come suoi, è necessario agire oggi in piena sintonia con il suo vangelo. Non c'è nul-

la di peggiore che sprecare la propria vita nella stupida convinzione di voler fare sempre di testa nostra, senza ascoltare la voce di Dio.

Profezia

Quante volte molti desiderano farsi santi, ma non sanno come imboccare la strada. Ecco una via alla santità buona per tutti. La volontà di Dio nel presente.

Chiara Lubich

...È PREGATA

O Signore, disponi nella tua pace i nostri giorni, salvaci dalla dannazione eterna, e accoglici nel gregge degli eletti.

dal Canone Romano

...MI IMPEGNA

Pregherò per le anime del Purgatorio e per la mia salvezza eterna.



Venerdì, 29 giugno 2012

SANTI PIETRO E PAOLO, apostoli

Solennità

Messa del giorno

Liturgia della Parola

At 12,1-11; Sal 33; 2Tm 4,6-8.17-18; Mt 16,13-19

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: «La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni Gio-

vanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Voi chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù: «Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

...È MEDITATA

Nella solennità dei santi Pietro e Paolo celebriamo la saldezza della fede che Cristo ha affidato alla sua Chiesa, perché la proclami e la trasmetta inalterata nel tempo. La Chiesa non è un'istituzione umana, una sorta di agenzia che tratta le questioni religiose, ma è opera divina, come dimostrano le sue grandi colonne Pietro e Paolo. Se la loro centralità nel cristianesimo dovesse basarsi sui meriti umani, avremmo ben poco da ammirare: di Pietro i Vangeli ci riportano le incertezze di fede e la debolezza spinta fino al rinnegamento di Gesù al momento della Passione; di Paolo sono ben noti i suoi trascorsi di persecutore dei cristiani. Ma entrambi sono stati trasformati dalla Grazia, come indica anche il mutamento dei loro nomi: Simone, scelto per essere pescatore di uomini, sperimenta su di sé la forza del perdono divino, che il Signore ha consegnato proprio a lui e ai suoi successori, e così diviene "Pietro", fondamento sicuro perché rimanda a Cristo, Pietra angolare della Chiesa. Saulo, fanatico avversario della nuova fede, è afferrato dal Risorto sulla via di Damasco e trasformato in "Paolo", il minimo fra gli apostoli, destinato ad affrontare ogni genere di sofferenza per l'annuncio del Vangelo. Considerando l'opera di questi grandi

apostoli, noi siamo chiamati a ringraziare il Signore per averci dato la Chiesa, unita attorno al Papa e ai vescovi in comunione con lui: luogo di perdono, di annuncio del vangelo, di carità. Attraverso percorsi storici talvolta tortuosi, essa continua a edificarsi sulla fede che Pietro ha proclamato a Cesarea di Filippo: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». Per annunciarla in ogni ambiente, ha bisogno di nuovi missionari, animati dallo spirito apostolico: ha bisogno della nostra collaborazione.

Prof. S. A. = 10/10

Io capisco di Cristo solo ciò che vivo di Cristo. La vita non sta in ciò che dico della vita, ma in ciò che vivo della vita. Cristo non è uno che devo capire, ma uno che mi attrae; non uno che interpreto, ma uno che mi afferra. La croce non ci fu data per capirla, ma per aggrapparci ad essa. «Capire» Gesù, definirlo, può essere anche facile, ma «comprenderlo» nel senso originario di prendere per me, afferrare, stringere, possedere il suo segreto, è possibile solo se la sua vita mi ha «afferrato». Ermes Ronchi

...È PREGATA

Voi martiri nella gloria splendente, o Pietro beato, o Paolo, gigli di questo mondo, voi combattenti trionfatori alla corte del cielo, con la vostra pia preghiera rendeteci invulnerabili di fronte all'inganno malvagio e guidateci alla casa che sta sopra le stelle. S. Paolino di Aquileia

...MI IMPEGNA

Reciterò il S. Rosario secondo le intenzioni del Papa e per tutti i missionari.



Sabato, 30 giugno 2012

Santi Protomartiri della Chiesa di Roma

Liturgia della Parola

Lam 2,2.10-14.18-19; Sal 73; Mt 8,5-17

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, entrato Gesù in Cafarnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava: «Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente». Gesù gli rispose: «Io verrò e lo curerò». Ma il centurione riprese: «Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, di soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Perché anch'io, che sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: Fa' questo, ed egli lo fa». All'udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: «In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande. Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti». E Gesù disse al centurione: «Va', e sia fatto secondo la tua fede». In quell'istante il servo guarì. Entrato Gesù nella casa di Pietro, vide la suocera di lui che giaceva a letto con la febbre. Le toccò la mano e la febbre scomparve; poi essa si alzò e si mise a servirlo. Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la sua parola e guarì tutti i malati, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: «Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie».

...È MEDITATA

“Non vi è che un solo medico, materiale e spirituale, Gesù Cristo nostro Signore”, scriveva agli inizi del II

secolo il vescovo S. Ignazio di Antiochia (*ad Eph.* 7,2). Dopo averci fatto meditare l'insegnamento di Gesù nel "Discorso della montagna", l'evangelista Matteo comincia oggi a presentarci le grandi opere del Signore. I miracoli che Gesù compie non sono gesti sensazionali che intendono attirare la curiosità o il consenso, ma sono indice della sua compassione per l'umanità segnata dal dolore, come l'evangelista ci dice attraverso la citazione finale del profeta Isaia. Ma i miracoli suppongono la fede in chi si rivolge a Cristo, anzi si potrebbe dire che il primo grande miracolo è proprio la fede, che il Signore riscontra in chi non si penserebbe di trovarla. Per questo, di fronte al centurione pagano Gesù resta ammirato: egli non prega per sé o per un suo familiare, ma per un suo servo; non si ritiene degno di accogliere Gesù nella sua casa, ma è certo della potenza della Parola del Signore, che anche a distanza può operare la guarigione. Da buon militare, è pronto all'ubbidienza e crede a quanto Gesù dice, molto più di tanti giudei che stavano ad ascoltarlo. Anche per noi la fede è questione di obbedienza al vangelo e ogni vero cambiamento può avvenire solo se ci fidiamo del Maestro divino.

Prophetia

È la vittoria della fede che può trasformare la morte in dono della vita, l'abisso del dolore in fonte di speranza.

Benedetto XVI

...È PREGATA

Signore, di' soltanto una parola. La parola tua è salute, la parola tua è vita; dove sia giunta la tua parola, di là subito fugge il dolore, prontamente scompare la malattia. La parola sulla quale Pietro, quando getta le

reti, prende una moltitudine di pesci; senza la quale il pescatore trascorse sveglia la notte dell'ignoranza e non ricavò alcun frutto. Signore, dice, pur faticando per tutta la notte, non abbiamo preso nulla; sulla tua parola, però getterò le reti.

S. Pietro Crisologo

...MI IMPEGNA

Di fronte a una situazione difficile della giornata, ripeterò: "Signore, di' soltanto una parola".

XIII Settimana del Tempo Ordinario



Settimane XIII - XVII
don Carmelo Scalisi

LUGLIO

XIII Domenica, 1 luglio 2012

*Beato Antonio Rosmini, sacerdote***Liturgia della Parola**

Sap 1,13-15; 2,23-24; Sal 29; 2Cor 8,7.9.13-15; Mc 5,21-43

LA PAROLA DEL SIGNORE**...È ASCOLTATA**

Essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figliuola sta morendo: vieni a imporre le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno. Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male. E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male». Stava ancora parlando,

quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

...È MEDITATA

Il Vangelo di Marco di questa domenica ci presenta un doppio miracolo compiuto da Gesù: Egli guarisce la donna emorroissa che soffriva da dodici anni e risuscita la figlia del capo della sinagoga, Giàiro.

La fede sta alla base di questi miracoli compiuti da Gesù: *“Figlia, la tua fede ti ha salvato”*; è questa la spiegazione che Gesù fornisce a questa donna che aveva pensato che bastava solamente toccare il lembo del suo mantello per essere guarita. Quanto è bella ed edificante per noi la grandezza di fede della donna emorroissa: la sua fede ci rimprovera; la sua fede ci incoraggia; la sua fede fa crescere in noi la speranza; la sua fede dona sollievo e conforto a quanti sono nella sofferenza e nel dolore; la sua fede ci fa prendere coscienza che siamo chiamati con umiltà a chiedere al

Signore Gesù di aumentare la nostra fede; e anche se da molti anni tentiamo di rendere più autentica e più credibile la nostra fede, non dobbiamo disperare perché ci saranno molti momenti in cui potremo toccare anche di striscio il “lembo” della grazia di Gesù per poter guarire e fortificare la nostra fede.

Non temere, continua solo ad aver fede: nonostante i tanti eventi e le tante persone che attorno a noi ci dicono che non vale la pena di far venire Gesù in casa nostra, tanto la morte è il comune destino di tutti, noi come cristiani siamo pronti a professare che Gesù ha vinto la morte, che Gesù non lascia inascoltato il grido di tutti quei genitori che si rivolgono a Lui, molte volte per l'intercessione della Madonna e dei Santi, per implorare per i figli il dono della salute, della fede, del lavoro, di una famiglia fondata sull'amore, di eliminare tutti quei vizi che sono dannosi per tutti, quali il fumo, l'alcool, il gioco sfrenato ai video-poker, la droga, ecc... Gesù reca questa salvezza (guarigione fisica e spirituale), ma l'uomo la fa sua solo se ha la fede. Soltanto la fede permette all'uomo di incontrarsi con la potenza salvifica di Gesù.

Professione

Il Cristiano può dubitare circa qualunque cosa particolare, se Iddio voglia o in questo o in quel modo farla strumento della sua gloria; ma riguardo a tutta la Chiesa di Gesù Cristo, egli non può dubitare, poiché è certo che essa è stabilita sì come il grande strumento e il gran mezzo onde Egli sia glorificato innanzi a tutte le creature intelligenti.

Antonio Rosmini

...È PREGATA

O Signore Gesù, dammi la gioia e la consapevolezza di poter fare l'esperienza della tua grazia che guarisce, dà vita e dona salvezza. Aumenta la mia fede per poter essere in mezzo agli altri testimone credibile del tuo amore infinito. Amen.

...MI IMPEGNA

Essendo oggi il giorno della Risurrezione di Gesù cercherò di vivere in mezzo alla mia famiglia e a tutte le persone che mi saranno accanto la gioia e la gratitudine per il dono della fede, della grazia e della salvezza che sperimento a partire dall'Eucaristia.



Lunedì, 2 luglio 2012

San Lidano da Sezze, abate

Liturgia della Parola

Am 2,6-10.13-15; Sal 49; Mt 8,18-22

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, vedendo Gesù una gran folla intorno a sé, ordinò di passare all'altra riva. Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: «Maestro, io ti seguirò dovunque tu andrai». Gli rispose Gesù: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». E un altro dei discepoli gli disse: «Signore, permettimi di andar prima a seppellire mio padre». Ma Gesù gli rispose: «Seguimi e lascia i morti seppellire i loro morti».

...È MEDITATA

“Ti seguirò dovunque tu andrai... Seguimi”: che cosa è la vocazione? Chiamata di Dio a seguirlo e risposta

dell'uomo che nel suo intimo vuole seguire generosamente e totalmente il proprio Signore, ma rimane ancora legato agli affetti e alle cose della propria famiglia e della terra.

Uno scriba vuole seguire Gesù: ci può sembrare strano che proprio uno scriba lo vuole seguire, e questo desiderio di sequela da parte dello scriba meraviglia lo stesso Gesù che subito mette in chiaro alcune condizioni. La prima condizione per essere suoi discepoli è di essere disposti a condividere la durezza della sua vita di predicatore errante e la sua assoluta povertà; un'altra condizione è quella di mettere l'impegno per il Regno di Dio al di sopra di tutte le preoccupazioni personali e anche degli affetti più cari, con una piena dedizione.

Se consideriamo la vita degli apostoli e dei santi ci accorgiamo che nessuno di loro ha avuto una vita facile, apprezzata e applaudita dagli uomini; anzi sono stati derisi, compatiti e molte volte perseguitati, come ci ricorda l'ottava beatitudine, e sempre per il Regno dei cieli. Nel seguire Gesù qualcuno ci può prendere in giro, ci può far soffrire, ma noi ci dobbiamo chiedere se veramente camminiamo dietro a Lui, percorrendo con docilità un cammino di santità e imitandolo nell'amore del prossimo. Un cristiano che si accontenta di "non far del male a nessuno", come può dire di "seguire" un Maestro la cui vita fu essenzialmente un essere per gli altri?

Prof. Lino Pedron

Diventare discepolo di Gesù non è semplicemente accettare una dottrina: è condividere il suo destino, è lasciare tutto e tutti per seguire lui.

Lino Pedron

...È PREGATA

Proteggimi, o Dio: in Te mi rifugio. Ho detto a Dio: «Sei tu il mio Signore, senza di te non ho alcun bene. (...) Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. (...) Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena nella tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra.

dal Salmo 16

...MI IMPEGNA

Pregherò il Padrone della messe perché mandi operai per la sua messe.



Martedì, 3 luglio 2012

SAN TOMMASO, apostolo

Festa

Liturgia della Parola

Ef 2,19-22; Sal 116; Gv 20,24-29

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!». Rispo-

se Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!».

...È MEDITATA

La liturgia della Parola di questo giorno ci fa riflettere e meditare sull'apostolo Tommaso, il cui nome in ebraico significa "il gemello" (Didimo), che solo l'evangelista Giovanni fa intervenire in alcuni momenti importanti della vita di Gesù, mentre i vangeli sinottici lo riportano solamente nell'elenco dei dodici apostoli. Per molti di noi Tommaso è la figura, il simbolo e l'emblema dell'incredulità.

Tommaso pretendeva durante l'apparizione del Risorto una conoscenza sperimentale e "carnale" del Cristo, quando invece si trattava di una conoscenza "spirituale", di fede. Ma alcuni giorni dopo si trovava di nuovo in mezzo ai discepoli che avevano riconosciuto il Cristo risorto, e il suo riconoscimento di Gesù divenne una commossa professione di fede: *"Mio Signore e mio Dio"*.

In questo anno della fede, che inizierà nel mese di ottobre p.v. e voluto da Benedetto XVI per ricordare i 50 anni da quando è iniziato il Concilio Vaticano II, ci accorgiamo di quanto ci risultano utili e vantaggiosi sia la fede di Tommaso e sia il suo precedente dubbio con il desiderio di voler vedere e toccare. Non preoccupiamoci e non scoraggiamoci se dentro di noi scopriamo interrogativi che cercano di comprendere e ragionare sulla fede in Dio. Infatti farsi delle domande e avere dei dubbi non è momento di debolezza e di mancanza di fiducia, ma momento di crescita per rendere più forte la nostra conoscenza e il nostro rapporto con Gesù, il quale è nostro Signore, cioè Messia e Salvatore, e nostro Dio che si è incarnato per salvarci.

Sono sicuro che da un momento di crisi ci rialzeremo con una fede più intensa e più profonda nel Signore Gesù.

Professione

Quando la comunione tra cristiani è una vita vissuta e non è solo una teoria, diffonde una speranza luminosa. Ed ancor più: può sostenere l'indispensabile ricerca di una pace nel mondo.

Roger Schutz

...È PREGATA

Mio Signore e mio Dio, Ti presento la mia fede, piccola e con tanti dubbi, ma Ti esprimo pure il mio amore semplice e profondo per Te che hai dato la vita e Ti sei sacrificato sulla croce anche per me. La tua Risurrezione sicuramente diventa forza e speranza per me, e mi dona la possibilità di vedere la vittoria del bene sul male, della vita sulla morte, della Risurrezione sulla crocifissione, così da rendere più forte e vittoriosa la mia fede nonostante le tante insidie e difficoltà che incontro ogni giorno. Amen.

...MI IMPEGNA

Oggi ricorre il 46° anniversario dell'ordinazione sacerdotale del Vescovo della diocesi di Patti, Mons. Ignazio Zambito: reciterò una preghiera (per es. un Te Deum o una invocazione allo Spirito Santo) per lui e per i sacerdoti che conosco e che mi hanno fatto del bene, affinché il loro ministero sia sempre fecondo di bene.



Mercoledì, 4 luglio 2012

Santa Elisabetta del Portogallo, regina

Liturgia della Parola

Am 5,14-15.21-24; Sal 49; Mt 8,28-34

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, essendo Gesù giunto all'altra riva, nel paese dei Gadarèni, due indemoniati, uscendo dai sepolcri, gli vennero incontro; erano tanto furiosi che nessuno poteva più passare per quella strada. Cominciarono a gridare: «Che cosa abbiamo noi in comune con te, Figlio di Dio? Sei venuto qui prima del tempo a tormentarci?». A qualche distanza da loro c'era una numerosa mandria di porci a pascolare; e i demòni presero a scongiurarlo dicendo: «Se ci scacci, mandaci in quella mandria». Egli disse loro: «Andate!». Ed essi, usciti dai corpi degli uomini, entrarono in quelli dei porci: ed ecco tutta la mandria si precipitò dal dirupo nel mare e perì nei flutti. I mandriani allora fuggirono ed entrati in città raccontarono ogni cosa e il fatto degli indemoniati. Tutta la città allora uscì incontro a Gesù e, vistolo, lo pregarono che si allontanasse dal loro territorio.

...È MEDITATA

Due indemoniati furiosi che impedivano alle persone di passare e di vivere in serenità; questi indemoniati riconoscono Gesù come Figlio di Dio e come colui che li "tormenta": Gesù e il demonio si scontrano in una lotta perenne che ci viene documentata in alcune pagine della Bibbia, e possiamo dire che questa lotta continua ad essere presente nella storia degli uomini e di quanti vogliono vivere la loro fede nel Cristo Signore. Usciti da quelle due persone ed entrati nei porci, essi precipitano nel mare e periscono. Questa pagina evangelica non ci deve far avere paura del demonio e del diavolo, perché

noi cristiani rischiamo di metterlo da parte e di allontanarlo dal nostro modo di parlare e di agire credendo che lui non esista, e se noi crediamo che non esiste, egli ha già preso il sopravvento su di noi e possiamo dire, se mi permettete l'espressione, "che agisce dentro di noi in maniera indisturbata". La vittoria di Gesù sul demonio è il segno luminoso che il Regno di Dio è una realtà già presente in modo iniziale nel mondo. Per quale motivo il paese dei Gadarèni prega Gesù di allontanarsi? Ha liberato due indemoniati che erano furiosi ed ostruivano la strada, e nonostante tutto chiedono a Gesù di andarsene dal loro paese. Avevano la presenza di Gesù nella loro città, eppure Lo pregano di allontanarsi dal loro territorio. Con Gesù ci avrebbero guadagnato molto, invece non riescono a riconoscere la sua presenza salvatrice in mezzo a loro. Anche noi cristiani rischiamo di contare molto su noi stessi e sulle nostre capacità e di non sentire il bisogno che Gesù Cristo resti e regni in mezzo a noi. Facciamo a meno di Lui, forse confidando nel demonio senza accorgercene, e rischiamo di andare avanti senza il suo aiuto pensando che la sua presenza sia di impedimento, senza comprendere che Egli ci aiuta a lottare contro il male e ci dona la forza e la capacità di farci scegliere il bene e di allontanarci dal male in tutte le sue forme.

Provvidenza

E guardiamoci bene dalla malizia e dall'astuzia di Satana, il quale vuole che l'uomo non abbia la sua mente e il suo cuore rivolti a Dio. E circuendo il cuore dell'uomo con il pretesto di una ricompensa o di un aiuto, mira a togliere e a soffocare la Parola del Signore dalla memoria e vuole accecare il cuore dell'uomo, attraverso gli affari e le preoccupazioni di questo mondo, e abitarvi. Francesco d'Assisi

...È PREGATA

O Gesù, noi crediamo all'amore, alla tua bontà; crediamo che Tu sei il nostro Salvatore, che Tu puoi ciò che ad altri è precluso, irrealizzabile. Noi crediamo che Tu sei la luce, la verità, la vita; abbiamo un solo desiderio: rimanere uniti con Te; ed essere non solo cristiani di nome, bensì cristiani convinti, apostoli, zelanti. Amen. Paolo VI

...MI IMPEGNA

Entrerò in Chiesa per una visita e una preghiera al SS.mo Sacramento per essere vittorioso sulle tentazioni del demonio.



Giovedì, 5 luglio 2012

Santa Febronia, vergine e martire

Patrona e concittadina di Patti (ME)

1° giovedì del mese: preghiera per le vocazioni

Liturgia della Parola

Am 7,10-17; Sal 18; Mt 9,1-8

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, salito su una barca, Gesù passò all'altra riva e giunse nella sua città. Ed ecco, gli portarono un paralitico steso su un letto. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati». Allora alcuni scribi cominciarono a pensare: «Costui bestemmia». Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché mai pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa dunque è più facile, dire: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati e cammina? Ora, perché sappiate che il

Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: alzati, disse allora al paralitico, prendi il tuo letto e va' a casa tua». Ed egli si alzò e andò a casa sua. A quella vista, la folla fu presa da timore e rese gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.

...È MEDITATA

Continuando la lettura e la meditazione del Vangelo di Matteo ci imbattiamo in un altro insegnamento di Gesù: Egli ha il potere di rimettere i peccati. Gli scribi pensano in cuor loro cose malvagie, che Gesù stia bestemmiano con "la remissione del peccato", invece la potenza e la grazia del Signore Gesù sono più forti del diavolo e non solo guariscono fisicamente donando al paralitico la gioia e la forza di camminare, ma anche donandogli la liberazione dal peccato e la salvezza e la purificazione interiore di cui egli aveva bisogno. In questo brano l'espressione "rimettere il peccato" è usata con una tale forza e potenza che le persone presenti non riescono neanche a capire. Dando al paralitico la possibilità di camminare e quindi con un miracolo verificabile e talmente evidente, Gesù garantisce la verità del miracolo interiore quale è il perdono di Dio al peccatore, miracolo compiuto alla vista della loro fede.

Essere liberati dal peccato facendo una buona confessione è certamente motivo di grande gioia; il sacramento della confessione celebrato con frequenza e vissuto con fede deve indurci ad essere grati al Signore Gesù per il dono inestimabile della sua misericordia e del suo amore, e a vivere con gioia la nostra vocazione di cristiani; fare l'esperienza del perdono di Dio deve darci la forza e il coraggio di irradiare agli altri la possibilità di incontrare Gesù che guarisce sia nel corpo che nello spirito.

Professione

Posso benissimo sapere molto a proposito della fede, e anche condividere molto questa conoscenza con altri, senza mai compiere il passo decisivo della fede, che implica sempre un abbandono esistenziale a Gesù. André Louf

...È PREGATA

Angusta è la casa dell'anima mia, perché tu possa entrarvi: allargala Tu. È tutta una rovina: riparala Tu. Ha cose che offendono i tuoi occhi: lo so e lo confesso. Ma chi la purificherà? A chi griderò se non a Te: mondami, o Signore, dai peccati che mi sono nascosti. (...) Eppure lascia che io parli davanti alla tua misericordia, io, terra e cenere; eppure lascia che io parli perché, ecco, è alla tua misericordia che io parlo e non a un uomo che si ride di me. (...) Ti volgerai e avrai misericordia di me. Amen.

S. Agostino d'Ippona

...MI IMPEGNA

Oggi mi accosterò al sacramento della penitenza, e se non sarà possibile farò un atto di contrizione perfetta.



Venerdì, 6 luglio 2012

Santa Maria Goretti, vergine e martire

Liturgia della Parola

Am 8,4-6.9-12; Sal 118; Mt 9,9-13

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo, seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì. Mentre Gesù sedeva a men-

sa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Gesù li udì e disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».

...È MEDITATA

In questo brano lo stesso evangelista Matteo ci racconta la sua chiamata da parte del maestro e la reazione dei farisei per il fatto che Gesù mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori. Tutti gli esattori delle tasse erano considerati dei traditori del popolo ebraico già per lo stesso fatto che raccoglievano denaro per un popolo straniero (in quel tempo per i romani che avevano conquistato la Palestina), e inoltre gli esattori delle imposte, allora ma anche oggi, non godevano buona fama di onestà, anzi tutto al contrario, infatti ricordiamo Zaccheo che era capo dei pubblicani e ammette lui stesso di aver rubato. In questo brano vogliamo innanzitutto sottolineare la risposta pronta, generosa e totale di Matteo a Gesù che chiama: *“egli si alzò e lo seguì”*. Non fece nessun calcolo se gli convenisse o se fosse vantaggioso seguirLo, ma subito si mise alla sua sequela. Forse aveva sentito parlare di Gesù, dei suoi discorsi e dei suoi prodigi, ma vogliamo vedere in lui colui che senza indugi o attese, senza dubbi e senza richieste particolari inizia il suo cammino di conversione e di esperienza diretta con il maestro. Tale rapporto con Gesù fu talmente bello ed entusiasmante da scrivere il primo Vangelo, e molti discorsi ed eventi che riguardano Gesù noi li conosciamo tramite lui e grazie a lui. Il brano evangelico odierno mette soprattutto in luce ed evidenza la missione di Gesù che non si rivolge “ai sani”, a quanti cioè già

vivono secondo l'osservanza delle scritture come i farisei, ma in particolare ai pubblicani e ai peccatori. Gesù richiama i farisei chiedendo loro di non scandalizzarsi del suo comportamento ma di avere quell'amore verso gli ultimi e i poveri, verso i pubblicani e i peccatori, che si chiama misericordia. Non si può essere attenti nell'osservanza minuziosa anche delle piccole norme e poi non essere tolleranti, pazienti e misericordiosi; lo stesso Matteo ci ammonisce con la beatitudine di Gesù: "*Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia*" (Mt 5,7).

Professione

Alla madre che l'assisteva, Maria morente, parlando del suo uccisore, disse: "*Per amore di Gesù gli perdono; voglio che venga con me in Paradiso*".

Maria Goretti

...È PREGATA

O Signore, non sempre riusciamo a comprendere il dono della tua misericordia, ma ne abbiamo molto bisogno e ogni volta che ne facciamo l'esperienza ci sentiamo nella gioia e ci sentiamo incoraggiati ad essere tuoi missionari in mezzo agli altri, con il desiderio che "i pubblicani e i peccatori" possano mettersi a tavola con Te, che sei la via, la verità e la vita. Voglio far mie le parole del salmo 118: "Con tutto il cuore ti cerco: non farmi deviare dai tuoi precetti. Ecco desidero i tuoi comandamenti; per la tua giustizia fammi vivere". Amen.

...MI IMPEGNA

Oggi eviterò di arrabbiarmi in famiglia, al lavoro e con gli amici cercando di pensare a Gesù che mi chiede di perdonare e di essere misericordioso.



Sabato, 7 luglio 2012

San Felice di Nantes, vescovo

Liturgia della Parola

Am 9,11-15; Sal 84; Mt 9,14-17

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, si accostarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?». E Gesù disse loro: «Posso forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno. Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo squarcia il vestito e si fa uno strappo peggiore. Né si mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si rompono gli otri e il vino si versa e gli otri van perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano».

...È MEDITATA

Questo brano evangelico mette in luce non il tema del digiuno, che chiaramente continua ad avere la sua importanza nella vita cristiana come dimensione penitenziale che noi purtroppo releghiamo solamente al tempo quaresimale, ma soprattutto il tema di Gesù-sposo e il tema della novità di vita portata da Cristo. I discepoli di Giovanni Battista chiedono a Gesù perché i suoi discepoli non digiunano mentre essi ed i farisei si attengono a questa pratica legale. Essi, austeri come il loro maestro, ricevono da Gesù una risposta sconcertante: il tempo della vita terrena di Gesù è una festa di nozze, a cui non si addice il digiunare. Affiora il tema di Gesù-sposo, che prolunga quello dei profeti di Jahvè-sposo d'Israele. Il nostro rapporto con Gesù è simile a quello nuziale: come il rapporto di

due sposi che deve essere caratterizzato dall'amore reciproco, fedele ed esclusivo, tale deve essere il nostro amore per il Signore; esso non solo deve essere fedele e quindi non condivisibile con "mammona", ma deve essere pervaso di gioia per la presenza di Gesù. Bisogna amare Dio *"con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente e con tutta la forza"*. Il maestro allude con la sua risposta anche alla passione e alla croce: *"verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto"*, e l'assenza dello sposo sarà il tempo della penitenza e del digiuno.

Gesù non vuole squalificare e sostenere l'inutilità del digiuno, ma far capire che *"il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino"*, ed essendo un tempo nuovo deve essere caratterizzato dalla novità costituita dalla presenza di Gesù: *"vino nuovo in otri nuovi"*; l'incarnazione di Gesù deve portarci ad uno stile di vita nuovo fondato sull'amore e avendo come modello Gesù stesso.

Professione

Manca la gioia? Pensa: c'è un ostacolo tra Dio e me: indovinerai quasi sempre. Josemaría Escrivá de Balaguer

...È PREGATA

Mio Dio, Ti amo con tutto il cuore sopra ogni cosa, perché sei Bene infinito e nostra eterna felicità; e per amor tuo amo il prossimo mio come me stesso e perdono le offese ricevute. Signore, fa' che io Ti ami sempre più. Amen.

...MI IMPEGNA

Vivrò questa giornata nella gioia del Signore, sperimentando accanto a me la presenza amorosa e incoraggiante di Gesù-sposo.

XIV Settimana del Tempo Ordinario

*Non est propheta
sine honore, nisi
in patria
sua.*



XIV Domenica, 8 luglio 2012

Sant'Adriano III, papa

Liturgia della Parola

Ez 2,2-5; Sal 122; 2Cor 12,7-10; Mc 6,1-6

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità. Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.

...È MEDITATA

Questo passo evangelico provoca in noi tante riflessioni e tanti interrogativi; in particolare ci soffermiamo brevemente sull'atteggiamento dello "scandalo", che ritengo centrale in questo brano. *«Ed era per loro motivo di scandalo»*: a prima vista non riusciamo a comprendere perché Gesù fosse motivo di scandalo per loro. Da un lato il suo insegnamento e la sua sapienza suscitano meraviglia negli abitanti di Nazareth, paesani di Gesù, che *«rimanevano stupiti»*; dall'altro lato l'essere a conoscenza del suo mestiere di carpentiere, della sua famiglia e in particolare della madre e dei suoi parenti stretti provoca in loro "scandalo", cioè rancore, rabbia, invidia, non adesione, a causa dell'umanità di Gesù, e anziché accoglierLo ade-

rendo a Lui in quanto Messia e Figlio di Dio, Lo rifiutano. Gli abitanti di Nazareth pensano che conoscendo tutto di Gesù, essendo vissuto insieme a loro e come loro, non sia possibile che Egli sia Dio, che Egli sia il Cristo, nonostante la sua alta sapienza, il suo autorevole insegnamento e i suoi numerosi e straordinari miracoli; l'umanità di Gesù è motivo di scandalo e la conseguenza per i nazaretani è il fatto che a causa del loro disprezzo Gesù non può operare in mezzo a loro *“nessun prodigio”*. Notiamo pure che Gesù si meraviglia della loro incredulità: perché? Forse troviamo la risposta nella prima lettura di questa domenica, dove parlando del popolo di Israele Ezechiele ritiene che *“sono figli testardi e dal cuore indurito; ... sono una genia di ribelli”*. Percorrendo le strade della Palestina e le strade della nostra storia dopo 20 secoli di cristianesimo, nonostante i tanti prodigi e la grandezza dell'insegnamento di Gesù, la risposta probabilmente non è cambiata: varie e numerose sono le forme di agnosticismo, di ateismo, di indifferenza e di fede tiepida e ipocrita, non si finisce mai di crescere nel cammino di fede e di amore al Signore della vita e della nostra salvezza.

Prof. A. = 10/11/12

Noi oggi siamo tutti – almeno un po’ – conservatori: perché certo è più facile seguire le ovvie sicurezze dei luoghi comuni piuttosto che rischiare scelte inattese. Eppure ci accorgiamo che questo atteggiamento acomodante non paga, in quanto le cose ovvie tendono facilmente a diventare cose banali, e dunque cose grigie e noiose. Accade così che ci ritroviamo sempre da capo delusi, nella nostalgia di un passato che pare comunque perduto oppure alla ricerca di una novità che sembra in ogni caso impossibile.

Elio Dotto

...È PREGATA

O Padre, togli il velo dai nostri occhi e donaci la luce dello Spirito, perché sappiamo riconoscere la tua gloria nell'umiliazione del tuo figlio e nella nostra infermità umana sperimentiamo la potenza della sua risurrezione. Amen.

dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Oggi, giorno del Signore, farò un'opera di carità.



Lunedì, 9 luglio 2012

San Pancrazio, vescovo e martire

Liturgia della Parola

Os 2,14.15-16.19-20; Sal 144; Mt 9,18-26

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, mentre Gesù parlava, giunse uno dei capi che gli si prostrò innanzi e gli disse: «Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano sopra di lei ed essa vivrà». Alzatosi, Gesù lo seguiva con i suoi discepoli. Ed ecco una donna, che soffriva d'emorragia da dodici anni, gli si accostò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Pensava infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita». Gesù, voltatosi, la vide e disse: «Coraggio, figliola, la tua fede ti ha guarita». E in quell'istante la donna guarì. Arrivato poi Gesù nella casa del capo e veduti i flautisti e la gente in agitazione, disse: «Ritiratevi, perché la fanciulla non è morta, ma dorme». Quelli si misero a deriderlo. Ma dopo che fu cacciata via la gente egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò. E se ne sparse la fama in tutta quella regione.

...È MEDITATA

Nelle pagine precedenti, precisamente nella XIII Domenica del Tempo Ordinario (01 luglio), abbiamo commentato e meditato lo stesso brano evangelico così come ce lo ha descritto Marco, mentre qui abbiamo lo stesso racconto tramandatoci da Matteo; di solito Marco è più breve e Matteo si dilunga in molti particolari, mentre per questo brano succede il contrario perché la versione di Marco è ricca di molti particolari e di numerose precisazioni; potrebbe essere interessante e anche utile confrontare questo brano così come viene raccontato dai tre sinottici (Mt 9,18-26; Mc 5,21-43; Lc 8,40-56) e notare le somiglianze e le differenze, ma io mi limito soltanto ad evidenziare qualche piccola differenza e notare l'importanza della preghiera di domanda, mentre nella meditazione precedente avevo sottolineato il valore della fede come base per la richiesta e per ottenere la guarigione della donna emorroissa e la risurrezione della figlia del capo della sinagoga.

Mentre Matteo dice in generale che è un capo a chiedere a Gesù il dono della risurrezione della figlia già morta, Marco e Luca non solo ci dicono il nome e dove esercitava il suo potere, ma precisano pure che quando si reca da Gesù lui sa che la figlia è ammalata grave e dopo viene a sapere che è morta e per questo motivo i suoi parenti gli dicono di non importunarLo più.

Ma lasciando al lettore il confronto dei tre brani, ritengo che dobbiamo pure rilevare l'importanza della preghiera di domanda: *“chiedete ed otterrete...”*, dice Gesù nel Vangelo di Matteo (cfr. 7,7-11) perché la preghiera ci dà la possibilità di adorare il Signore, di ringraziare, di chiedere perdono per i nostri peccati, ma anche di chiederGli aiuto nella nostra esistenza, dove siamo chiamati ad affrontare molte prove e tentazioni

di diverso genere e possiamo affermare che la nostra fede è messa alla prova per verificare se siamo cristiani autentici e confidiamo nel Signore.

Domandare una cosa è segno di umiltà, perché ci fa prendere coscienza dei nostri limiti e della nostra fragilità, e domandare una grazia al Signore o chiederGli aiuto in una situazione difficile assai grave, infatti in questo brano si fa riferimento ad una donna che soffriva da dodici anni e ad una ragazza già morta, ci fa comprendere che solo il Signore è grande e può intervenire se noi chiediamo con fede; solo Lui può risolvere e aiutarci in quella situazione abbastanza delicata, intricata, difficile, complessa; purtroppo molte volte noi rischiamo di aver fiducia nei maghi e nei cartomanti vari, oppure ci affidiamo ad oroscopi e superstizioni varie e non siamo in grado di rivolgerci al Signore per chiedere l'aiuto necessario in una delle tante situazioni difficili che nel corso della vita via via si presentano.

Profundus

Il mondo è in una notte profonda, l'uomo di fede è nella piena luce.

Charles De Foucauld

...È PREGATA

Grande è il Signore e degno di ogni lode, la sua grandezza non si può misurare. (...) Dicono la stupenda tua potenza e parlano della tua grandezza. Diffondono il ricordo della tua bontà immensa, acclamano la tua giustizia. Paziente e misericordioso è il Signore, lento all'ira e ricco di grazia. Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature. Amen.

dal Salmo 144

...MI IMPEGNA

Oggi farò una preghiera di domanda al Signore per il bene e la crescita della mia comunità.



Martedì, 10 luglio 2012

Santa Vittoria, martire

Liturgia della Parola

Os 8,4-7.11-13; Sal 113; Mt 9,32-38

LA PAROLA DEL SIGNORE**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, presentarono a Gesù un muto indemoniato. Scacciato il demonio, quel muto cominciò a parlare e la folla presa da stupore diceva: «Non si è mai vista una cosa simile in Israele!». Ma i farisei dicevano: «Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni». Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità. Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!».

...È MEDITATA

Molte volte possiamo pensare che il Signore è lontano da noi, che non si prende cura dei nostri problemi più difficili e neanche delle nostre preoccupazioni più banali, soprattutto in questo tempo dove tutti parlano di crisi e questa è abbastanza presente e crea non pochi problemi soprattutto nelle famiglie. Gesù *“sentì compassione, perché erano stanche e sfinite”*: la com-

passione del maestro che predica la buona notizia del Regno e cura ogni sorta di malattia e di infermità ci fa comprendere che con la sua incarnazione Gesù è entrato nella vita dell'uomo, con i suoi problemi e le sue varie situazioni di criticità, non è rimasto lontano e non solo aiuta l'uomo posseduto da qualche spirito immondo, ma si rende conto che l'uomo realizza se stesso quando si relaziona con amore verso il prossimo, quando si mette accanto agli altri uomini come un pastore che cura e guida le sue pecore. In questo brano possiamo notare come Gesù si accorge delle difficoltà che l'uomo incontra, si accorge che è stanco e sfinito ed ha bisogno del pastore; Gesù vuole che noi viviamo il dono della nostra esistenza con amore e donazione verso gli altri; Egli vuole che tutti gli uomini siano pastori l'uno dell'altro, in maniera tale che l'uomo bisognoso di aiuto sia materiale che spirituale sappia dove deve rivolgersi e dove deve andare.

Le generazioni precedenti ci hanno tramandato e testimoniato una devozione semplice e genuina, a volte forse un po' esagerata, verso la Vergine Santissima e verso alcuni santi collegati con santuari e luoghi di particolare venerazione, che rappresentano per noi un punto di riferimento importante: questi luoghi sono per noi come quella bussola per poterci orientare verso ciò che veramente è essenziale, cioè Gesù Cristo-Salvatore, e tralasciare l'effimero; in questi luoghi ci sono di solito sacerdoti che celebrando l'Eucaristia e in atteggiamento di ascolto, nella direzione spirituale e nel sacramento della confessione, sanno indirizzarci in quella strada di santità per realizzare la nostra vocazione cristiana.

Ma Gesù, preoccupato per la salvezza di tutti gli uomini, ci dice quanto è importante trovare questi pastori, cioè questi operai della messe, che possano collabo-

rare con Lui nel far conoscere il suo messaggio di amore e di salvezza che riguarda tutti gli uomini di tutti i luoghi.

Professione

La preghiera è adesione al piano di salvezza di Dio e presa di coscienza della chiamata a collaborare responsabilmente per la sua realizzazione. Lino Predon

...È PREGATA

O Padre, che provvedi alla tua Chiesa gli operai del Vangelo, effondi, in una rinnovata Pentecoste, il tuo Spirito di pietà e di forza, perché susciti nel tuo popolo degni ministri dell'altare, annunziatori forti e miti della parola che ci salva. Amen.

dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Offrirò al Signore una preghiera o un fioretto per le vocazioni agli ordini sacri della mia diocesi.



Mercoledì, 11 luglio 2012

SAN BENEDETTO, abate

Patrono d'Europa

Festa

Liturgia della Parola

Pr 2, 1-9; Sal 33; Mt 19, 27-29

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Pietro rispose a Gesù: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che

mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, sederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna».

...È MEDITATA

Nella festa del padre del monachesimo occidentale, San Benedetto, abate e patrono d'Europa, la Chiesa ci fa leggere questo brano evangelico, per quanto breve ma ancora più profondo, che mette in evidenza il senso e il significato di chi abbraccia la vita benedettina, punto di riferimento e modello per tutte le vocazioni di speciale consacrazione al Signore.

Pietro chiede: *“che cosa ne avremo, noi che abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito?”*. Lasciare tutto e seguire il Signore: oggi il cristiano è chiamato a vivere con quella capacità di sapersi distaccare dalle cose della terra e dai beni del mondo, per arricchirsi del tesoro nascosto o della perla preziosa che è Gesù. Non solo distaccarsi dai beni materiali, ma bisogna anche lasciare case, campi, fratelli, sorelle, e genitori per il suo nome, e ricevere il centuplo e la vita eterna. È chiaro che la scelta di seguire il Signore con una vita di speciale consacrazione, nella pratica dei consigli evangelici di povertà, castità ed obbedienza, non si fa con la finalità egoistica di andare in paradiso (*“avrà in eredità la vita eterna”*); la vocazione è la risposta al Signore che ama, che chiama e che manda, sull'esempio della Vergine SS.ma che dice il suo “eccomi” al Signore con disponibilità, con fiducia e con generosità.

Questo brano ci invita in particolare a seguire il Signore, mettendo al primo posto e al centro della nostra vita Lui, che è l'Amore, la Misericordia, la Risurrezio-

ne e la Vita. Ogni cristiano deve vivere il suo stato di vita, di giovane studente o lavoratore, di coniuge o di fidanzato, di consacrato o di laico, in atteggiamento di sequela del Signore, cioè in un clima di ascolto e preghiera, in una vita vissuta con umiltà, mitezza e donazione agli altri, e per vivere in tal modo attinge alla fonte della Grazia, che ci viene elargita dai sacramenti.

Festeggiando san Benedetto da Norcia chiediamo al Signore Gesù di far tesoro degli insegnamenti presenti nella sua Regola: armonizzare vita di preghiera e di lavoro manuale e intellettuale, congiungendo semplicità e prudenza, austerità e dolcezza, libertà e obbedienza.

Profilo di san Benedetto

Nulla mai anteporre all'amore di Cristo.

Benedetto da Norcia

...È PREGATA

O Signore Gesù, concedici di saper armonizzare preghiera e lavoro, sia manuale che intellettuale, e per l'intercessione di San Benedetto dacci la gioia e la grazia di non anteporre nulla all'amore del Cristo e di correre con cuore libero e ardente nella via dei tuoi precetti. Amen.

dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Armonizzerò il lavoro, manuale e intellettuale, con la preghiera.



Giovedì, 12 luglio 2012

San Lucio di Cavargna, martire

Liturgia della Parola

Os 11,1-4.8c-9; Sal 79; Mt 10,7-15

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento. In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città».

...È MEDITATA

Questo brano di Matteo inserito nel discorso missionario di Gesù ci riporta le regole o le norme che il missionario deve tenere presente nello svolgimento della sua missione e della sua predicazione itinerante (*“strada facendo”*). Il testo viene definito e classificato come “il perfetto codice apostolico”.

Bisogna partire dal fatto che Gesù si è incarnato ed è venuto a salvarci nel mistero della sua Pasqua: è questo il significato profondo e fondamentale presen-

te nell'espressione "*il Regno dei cieli è vicino*"; Gesù molte volte si è scontrato con i farisei proprio perché non hanno riconosciuto in Lui il Messia e il significato della sua venuta. Le parole e le opere dei missionari annunciano e realizzano il Regno dei cieli: infatti avviene, anche tramite loro come quando Gesù era presente, la guarigione dei malati, la risurrezione dei morti, la purificazione dei lebbrosi e la liberazione degli indemoniati. I benefici che malati, morti, lebbrosi e indemoniati ricevono sono il segno più evidente della realizzazione del Regno di salvezza e di amore di Gesù.

"Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date": possiamo considerarla l'espressione centrale di questo brano e la norma fondamentale che deve guidare il missionario cristiano; la sequela di Gesù con la conseguente vita di fede è un dono che in maniera "gratuita" abbiamo ricevuto per amore di Gesù che ci ha amato fino a morire in croce. San Paolo lo riconosce con chiarezza per se stesso: *"Per grazia di Dio sono quello che sono"* (1Cor 15,10). Non per i nostri meriti, non per le nostre capacità e neanche per la nostra vita di fede e santità siamo stati chiamati ad essere missionari e annunciatori della Parola che salva, ma solamente per amore, e per questo motivo siamo chiamati ad annunciare agli altri, *"gratuitamente date"*.

Le altre indicazioni che Gesù chiede al missionario sono la povertà, infatti all'operaio è sufficiente il suo nutrimento, e chiedere l'ospitalità alle persone che ne sono degne e far scendere la pace messianica sopra quelle case. La non accoglienza e il rifiuto delle loro parole corrisponde a non accogliere e non ascoltare Colui che li ha mandati, e quanti rifiutano la buona notizia del Vangelo si espongono alla sorte spaventosa di chi disobbedisce a Dio.

Professione

Gli apostoli partirono a due a due. La nostra vita è una perpetua partenza, in un chiaro mattino di primavera. È sempre primavera per Dio ed è sempre mattino, e gli apostoli sono sempre giovani; la partenza è sempre un inizio.

L. Cerfaux

...È PREGATA

O Signore, dacci la capacità di vivere la nostra vita con gratitudine e riconoscenza per il dono della fede; come i missionari che gratuitamente ci hanno spezzato e annunciato la tua Parola di salvezza, e come quanti gratuitamente ci hanno elargito il dono della tua Grazia, anche noi in maniera gratuita vogliamo mantenere un atteggiamento che ci porti ad essere fedeli e generosi nel vivere il nostro ruolo di missionari e di testimoni coraggiosi e forti del tuo amore. Amen.

...MI IMPEGNA

Oggi scriverò una preghiera di ringraziamento al Signore per il dono della fede.



Venerdì, 13 luglio 2012

Sant' Enrico II, Imperatore

Liturgia della Parola

Os 14,2-10; Sal 50; Mt 10,16-23

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque pru-

denti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. Il fratello darà a morte il fratello e il padre il figlio, e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire. E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato. Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra; in verità vi dico: non avrete finito di percorrere le città di Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo».

...È MEDITATA

Gesù avverte che essere suoi missionari non è un compito molto semplice e neanche gratificante, anzi si è come *“pecore in mezzo ai lupi”*: bisogna difendersi e resistere dagli assalti e dalle zanne dei lupi sanguinari che sono il simbolo della violenza, della forza e dell'ingiustizia rispetto alla mitezza e alla docilità delle pecore. Gesù avverte i missionari che davanti a loro incontreranno avversari e ostacoli vari; non solo ci saranno quelli che non crederanno dinanzi all'annuncio della buona notizia, o si faranno beffe e rideranno prendendo in giro quanti annunziano la Parola del Signore, ma ci saranno coloro che con violenza, come è tipico dei lupi, si lanceranno e si scaglieranno contro i missionari impedendo loro di svolgere l'annuncio della buona notizia; la storia dei numerosi martiri, non solo del passato ma anche del XX secolo - ad essi infatti sarà dedicata la nuova concattedrale di Patti - ci

insegna come il discepolo di Gesù sarà perseguitato. In questo discorso Gesù ritorna più volte sul fatto che il missionario rischia di perdere la vita e il suo compito non gli farà dormire sonni tranquilli: *“vi consegneranno ai tribunali; vi flagelleranno; sarete condotti davanti ai governatori e ai re; sarete odiati da tutti; ...”*. Mi ritorna in mente l’ultima della beatitudini di Gesù: *“Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli”* (Mt 5,11-12).

Gesù sottolinea che non bisogna lasciarsi sopraffare dai lupi: la risposta del suo discepolo deve essere dettata dalla prudenza dei serpenti e dalla semplicità delle colombe; non con la violenza ma con la pazienza, la persuasione e la perseveranza. Anzi, in queste situazioni di persecuzione Gesù ci dice che dobbiamo dare testimonianza di quello che annunziamo con la forza della parola che ci viene “suggerita” dallo Spirito del Padre che parla nei suoi discepoli perseguitati; ancora una volta Gesù ci incoraggia dicendoci che anche nelle prove più estreme non saremo abbandonati: *“Non temete, io sarò con voi. (...) Non abbiate paura”*.

Proffusa = 100%

Considera la tua immensa ingratitudine, e senza tener conto di ogni tua propria soddisfazione convertiti con robusta e stabile carità a Dio, come al tuo fedelissimo amico, il quale né vuole né può allontanare da sé alcuno che ricorra a lui con fiducia.

G. G. Lanspergio

...È PREGATA

Confida nel Signore e fa' il bene, abita la terra e vivi con fede. Cerca la gioia nel Signore, esaudirà i deside-

ri del tuo cuore. (...) Non saranno confusi nel tempo della sventura e nei giorni della fame saranno saziati. (...) La salvezza dei giusti viene dal Signore, nel tempo dell'angoscia è loro difesa; il Signore viene in loro aiuto e li scampa, li libera dagli empi e dà loro salvezza, perché in lui si sono rifugiati. Amen. dal Salmo 36

...MI IMPEGNA

Darò testimonianza cristiana tra le persone che oggi incontrerò senza la paura di essere deriso, di essere preso in giro o anche perseguitato.



Sabato, 14 luglio 2012

San Camillo De Lellis, sacerdote

Liturgia della Parola

Is 6,1-8; Sal 92; Mt 10,24-33

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone; è sufficiente per il discepolo essere come il suo maestro e per il servo come il suo padrone. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più i suoi familiari! Non li temete dunque, poiché non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato. Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere

di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia. Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati; non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passeri! Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli».

...È MEDITATA

Ancora una volta Gesù viene incontro ai suoi discepoli non per scoraggiarli nel momento delle difficoltà ma per rincorarli e renderli più forti e preparati nel momento della prova, della tentazione e della persecuzione. Gesù non illude nessuno e più di una volta dice che se hanno perseguitato Lui, perseguiteranno anche loro.

Gesù vuole liberare i suoi apostoli dal timore con i seguenti motivi di conforto: le persecuzioni li rendono simili al loro Maestro; il vangelo trionferà e la loro innocenza sarà allora messa in piena luce; i persecutori sono impotenti di fronte alla vera vita; gli apostoli sono infinitamente cari al Padre che ha cura di loro; Cristo si farà loro avvocato nel giudizio se essi l'avranno confessato senza paura.

“Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna”: ritengo centrale questa espressione per comprendere nella sua interezza il brano evangelico. Anche la più violenta persecuzione può uccidere solo il corpo, non l'anima; mi vengono infatti in mente alcune letture delle Passioni dei martiri che

ci edificano in maniera sorprendente, al punto che Tertulliano diceva che il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani.

Questa espressione di Gesù vuole anche insegnarci che noi siamo i padroni e i responsabili della nostra anima e dobbiamo soprattutto temere colui che ha il potere di uccidere sia il corpo che l'anima nella Geenna. Se Dio Padre ci assiste e ci aiuta nel momento della prova, perché valiamo più di due passerì e perché Egli ci riconoscerà davanti al Padre se noi lo riconosceremo davanti agli uomini, dobbiamo stare attenti al fatto che il demonio o diavolo vuol farci allontanare dal Signore in maniera tale che nei momenti più difficili possiamo rinnegarlo ed essergli talmente infedeli da far perire la nostra anima. Non tutti hanno la forza di sopportare il martirio, e anche nella Chiesa antica capitava che alcuni non arrivavano ad esso perché nel momento della prova simulavano l'offerta dell'incenso agli dei per salvarsi la vita; è chiaro che con le categorie giuridiche odierne non sarebbero da condannare, infatti molti di loro rientravano, dopo un tempo congruo di penitenza, a far parte della Chiesa. Non possiamo addentrarci in questo momento a parlare della salvezza dell'anima, ma penso che noi cristiani non dobbiamo perdere di vista che la questione cruciale di ogni battezzato è questa: *"Maestro buono, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?"* (Mc 10,17); oppure quest'altra espressione simile e a ancora più pertinente: *"Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima?"* (Mt 16,26).

Profondità

Dio è ineffabile, più facilmente diciamo ciò che non è, anziché ciò che è. Pensi alla terra: Dio non è questo! Pensi al mare: Dio non è questo! Pensi al cielo: Dio non è questo! Pensi agli angeli, alle virtù, alle potestà, agli arcangeli, ai troni, alle sedi, alle dominazioni: Dio non è questo! E che cosa è? Questo solo ho potuto dire: ciò che non è. Mi chiedi che cosa è? Ciò che occhio non ha visto, né orecchio ha udito, né è penetrato nel cuore dell'uomo. Come pretendi che salga sulla lingua ciò che non è entrato nel cuore?

Agostino d'Ippona

...È PREGATA

Signore Dio nostro, sostienici nel cammino, soprattutto nei momenti più difficili della nostra vita e nelle prove più dolorose, quando la nostra fede potrebbe vacillare; fa' che possiamo affrontare con fede e coraggio il momento della persecuzione, confidando nel tuo Amore di Padre, sempre con l'animo orientato verso di Te, che sei Misericordia Infinita, eredità eterna e salvezza delle anime. Amen.

...MI IMPEGNA

Oggi, giorno della festa di San Camillo de Lellis, che si è prodigato nella sua vita in favore dei malati, farò una visita ad una persona ammalata e sola.

XV Settimana del Tempo Ordinario



XV Domenica, 15 luglio 2012

San Bonaventura, vescovo e dottore della Chiesa

Liturgia della Parola

Am 7,12-15; Sal 84; Ef 1,3-14; Mc 6,7-13

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche. E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro». Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.

...È MEDITATA

In maniera particolare i dodici apostoli, ma tutti i discepoli, i seguaci di Gesù e i cristiani, hanno il compito di andare in tutto il mondo per predicare il Vangelo. Infatti ritengo centrale e importante in questo brano l'espressione evangelica che dice: *“Ed essi partiti, proclamavano, che la gente si convertisse”*. Il cristiano è colui che è sempre in movimento, che parte, che non sta ferma ad aspettare; alcuni anni fa era di moda l'espressione che i sacerdoti e i loro collaboratori, in particolare i giovani dei gruppi e delle associazioni cattoliche, dovevano uscire dalle sagrestie, dalle canoniche e dalle chiese per predicare e testimoniare la buona notizia del Vangelo di salvezza che Gesù ci ha lasciato ed ha affidato alla Chiesa, la quale nel mondo deve continuare l'opera salvifica iniziata da Cristo Signore; andare nelle piazze, nei luo-

ghi pubblici quali bar e discoteche, nei circoli sportivi e culturali, e in tutti i contesti e gli ambienti dove vivono gli uomini per *“proclamare che la gente si convertisse”*... *Confrontandosi con il messaggio salvifico del Vangelo, ogni uomo può con libertà dare la propria risposta, che può essere positiva, come ci auguriamo, o potrebbe essere anche negativa; ma è importante avere questa possibilità di scelta e di risposta libera.* A noi cristiani il compito di insistere nell’annuncio della buona notizia che Gesù è venuto per la salvezza di tutti gli uomini. Nella seconda lettera a Timoteo, vescovo di Efeso, San Paolo si esprime così: *“annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina”* (2 Tm 4,2). Non bisogna contare sui propri mezzi e sulle cose materiali: in tutte le occasioni Gesù insiste di partire nella povertà dei beni e di confidare solamente in Lui; per Gesù l’ascolto e l’accoglienza sono molto importanti, infatti l’espressione di scuotere la polvere che si trova sotto i propri piedi è riservata per quei luoghi e quelle città che non hanno ascoltato e non hanno accolto il messaggio di salvezza. Accogliere e ascoltare coloro che annunciano significa accogliere e ascoltare Dio stesso che è all’inizio di ogni invio e di ogni missione.

Proclamazione

L’annuncio del vangelo deve sempre essere in povertà, perché proclama la croce che ha salvato il mondo. Più che ciò che dobbiamo dire, Gesù ci insegna ciò che dobbiamo essere. Ciò che siamo grida più forte di ciò che diciamo. Finché non siamo poveri, ogni cosa che diamo o che diciamo non è dono, ma solo esercizio di potere sugli altri.

Lino Predon

...È PREGATA

Donaci, o Padre, di non avere nulla di più caro del tuo Figlio, che rivela al mondo il mistero del tuo amore e la vera dignità dell'uomo; colmaci del tuo Spirito, perché lo annunziamo ai tuoi fratelli con la fede e le opere. Amen.

dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Oggi annunzierò e parlerò di Gesù ad un amico o persona conoscente che non crede ed è indifferente alla persona e al messaggio salvifico di Cristo.



Lunedì, 16 luglio 2012

Beata Vergine Maria del Monte Carmelo

Liturgia della Parola

Is 1,10-17; Sal 49; Mt 10,34-11,1

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada. Sono venuto infatti a separare il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera: e i nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa. Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me; chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà. Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la

ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto. E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa». Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città.

...È MEDITATA

Il brano evangelico odierno è un insieme di massime e di regole che Gesù consegna ai suoi discepoli impegnati ad annunziare il Vangelo per le strade del mondo. Alcune frasi, per noi che siamo cristiani e le abbiamo ascoltate tante volte e in diversi contesti, sono chiare nel loro significato, qualcuna di esse ci lascia perplesso e smarrito come le prime due espressioni iniziali di questo brano: è possibile che la venuta di Gesù non abbia portato pace? È possibile che Gesù sia venuto per dividere i membri di una famiglia?

Senza voler sciogliere i tanti dubbi che le frasi del Vangelo suscitano in noi, ritengo che Gesù pronunci queste parole e queste espressioni così forti e radicali proprio per provocarci e per poter scuotere il nostro tiepido amore verso di Lui. Quando noi prendiamo decisioni piene di amore verso il Signore della vita ci accorgiamo che il decidersi per Lui non sempre è condiviso e accolto da tutti, soprattutto dai familiari che molte si dividono, alcuni a favore e altri contro. Ritengo che queste frasi ad effetto vadano capite nel loro contesto successivo dove Gesù ci chiede di prendere la croce e di andare dietro a Lui; seguirLo significa che non possiamo anteporGli nulla, e prima della nostra famiglia viene Lui, o meglio i nostri familiari saranno amati e tenuti più in considerazione nella misura in cui noi ci apriamo al Signore e mettiamo Lui al primo

posto. Amare le persone e le cose di questo mondo più del Signore, non ci rende degni di lui.

Il brano evangelico vuole provocare la nostra fede e il nostro amore: se mettiamo Lui al primo posto nello snodarsi delle nostre giornate e delle nostre decisioni, possiamo allora comprendere che Gesù è la pace, e la sua spada serve per estirpare ogni erba cattiva, la zizzania; è la comunione che vince ogni forma di divisione e di egoismo; l'amore verso di Lui deve essere massimo, con tutto il cuore e con tutta l'anima, e chi avrà perduto la vita per causa sua, la troverà; chi avrà impostato la sua vita sull'accoglienza dell'altro e del profeta, avrà accolto Gesù stesso e il Padre che Lo ha mandato; e chi avrà dato un bicchiere d'acqua fresca, cioè chi avrà impostato la sua esistenza sulla carità, non perderà la ricompensa che viene da Dio, quella vera, mentre quella degli uomini non serve e alcune volte è anche ipocrita.

Professione

È facile sorridere alle persone che stanno fuori dalla propria casa. È così facile prendersi cura delle persone che non si conoscono bene. È difficile essere premurosi e gentili e sorridere ed essere pieni d'amore in casa con i propri familiari giorno dopo giorno, specialmente quando siamo stanchi e di malumore. Tutti noi abbiamo momenti come questi, ed è proprio allora che Cristo viene a noi vestito di sofferenza.

Madre Teresa di Calcutta

...È PREGATA

O Signore, rendi più bello e più autentico il mio amore verso di Te: fa' che io sappia metterTi al primo posto nell'impostare la mia vita; fa' che io sappia seguirTi

portando la tua croce, e nei momenti più difficili rendimi forte e dammi il dono della tua fedeltà; dammi il dono dell'accoglienza tua e del prossimo, e che sappia vivere sempre con quella carità che procede da Te e dal sacrificio della croce. Amen.

...MI IMPEGNA

Oggi, festa della Madonna del Carmelo, mediterò e reciterò un mistero del Rosario come espressione di amore al Signore.



Martedì, 17 luglio 2012

Sant'Alessio, mendicante

Liturgia della Parola

Is 7,1-9; Sal 47; Mt 11,20-24

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù si mise a rimproverare le città nelle quali era avvenuta la maggior parte dei suoi prodigi, perché non si erano convertite: «Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidone fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a voi, già da tempo esse, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi. E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se a Sòdoma fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a te, oggi essa esisterebbe ancora! Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, la terra di Sòdoma sarà trattata meno duramente di te!».

...È MEDITATA

“Guai a te...”: il rimprovero di Gesù a queste città della Galilea che erano state scenario di molti miracoli compiuti da Lui per suscitare o rendere più esplicita e più forte la fede di tante persone ci permette di fare diverse riflessioni e considerazioni.

Perché gli abitanti di Corazìn, Betsàida e Cafàrnao non hanno creduto nonostante i tanti miracoli? A volte la nostra fede è debole; abbiamo bisogno e chiediamo con insistenza dei segni e poi nonostante tutto, pur dinanzi a molti di essi, diventiamo talmente razionali e non vogliamo riconoscere o credere ai prodigi da Gesù compiuti. Mi vengono in mente alcune parole dette a Gesù quando era sulla croce: *“se sei il figlio di Dio scendi dalla croce e noi crederemo in Te”*; ma poi, nonostante la risurrezione di Gesù, (tra l'altro non vi è vittoria sulla morte superiore alla risurrezione), non hanno creduto lo stesso.

Il Signore ci concede molti beni e molte grazie, non possiamo sciuparle; a chi dona di più, Gesù chiederà di più: noi abbiamo la grazia di Dio in maniera abbondante; se pensiamo a quante volte ci siamo confessati, a quante comunioni abbiamo ricevuto, a quante omelie e catechesi abbiamo ascoltato, etc., è chiaro che il Signore ci chiederà di più ed esigerà di più. Dinanzi a questo discorso di Gesù qualcuno potrebbe avere paura, ma esso è logico e chiaro, ed è giusto che Lui sia esigente con quanti hanno ricevuto di più. E poi non dobbiamo aver paura, perché dobbiamo vivere sempre in atteggiamento di conversione permanente; s'impone per tutti un esame sincero e spassionato: ci accontentiamo di “avere” la fede, o ci sforziamo di “viverla”?

“Avranno una sorte meno dura della vostra...” è il tipico atteggiamento di Dio che non è venuto per condannare, ma per salvare e redimere: Dio è misericor-

cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare».

...È MEDITATA

“Le hai rivelate ai piccoli”. Vorrei iniziare questa proposta di meditazione con una domanda: nell’ascoltare questo brano del Vangelo mi pongo tra “i piccoli” oppure tra “i sapienti e gli intelligenti”?

La prima risposta che mi viene in mente, almeno per me, è di considerarmi tra i piccoli e di non essere tra coloro che si ritengono sapienti e intelligenti, e di pensare che il Padre si è fatto conoscere dai piccoli, dai semplici e dagli umili; ma facendo così, non faccio altro che giudicare in maniera negativa i cosiddetti altri (come avviene nella parabola del fariseo e del pubblicano al tempio) e compiacermi della mia piccolezza. In realtà sbaglio in partenza, perché così facendo agisco da sapiente e intelligente pensando che a diventare piccolo devono esser egli altri, cioè quelli che si vantano delle loro lauree, quelli che si ritengono professori all’università ed esibiscono titoli o quelli che ritengono sempre di aver ragione dal loro modo di parlare e condannano sempre gli altri, quelli che si ritengono più adatti ad occupare tutti i posti della società perché loro in quei posti avrebbero fatto meglio, etc., mentre in realtà devo ammettere di avere conosciuto persone che nella società civile ed ecclesiastica hanno ricoperto cariche e responsabilità di grande rilievo e prestigio comportandosi da “piccoli”, da umili, così come si è presentato ad esempio il papa Benedetto XVI al momento della sua elezione nell’aprile del 2005, come umile lavoratore nella vigna del Signore.

Inoltre, questo brano del Vangelo che riporta questa breve preghiera di Gesù rivolta al Padre mi fa venire in mente Santa Teresa di Gesù Bambino che ha sempre incarnato nella sua breve esistenza questa stessa pagina evangelica, volendo lei essere semplice, piccola, umile, mite, dolce...

Se vogliamo conoscere Dio-Padre dobbiamo conoscere il figlio suo Gesù, e se vogliamo conoscere il Figlio dobbiamo conoscere il Padre: in questo brano le prime due persone della Santissima Trinità esprimono la loro uguaglianza nella distinzione delle loro Persone. Gesù trasale di gioia per la sapienza del Padre nel rivelare il mistero della salvezza. Egli, più grande del cielo e della terra, lo rivela ai piccoli, cioè a quelli che sanno dire "Padre"; i professionisti della sapienza, invece, chiusi nella loro autosufficienza, sono esclusi da questa rivelazione. Il rivelatore del Padre è il Figlio, perché Egli sa tutto del Padre e ha ricevuto la missione di manifestarlo agli uomini.

Profeta:

Quelli che temono il Signore non si vantano della loro retta osservanza: essi stimano che ogni bene in loro non viene da se stessi, ma dal Signore; glorificano colui che agisce in loro, dicendo con il profeta: "Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome dà gloria!" Benedetto da Norcia

...È PREGATA

Gesù, quando eri pellegrino sulla terra hai detto: "Imparate da me che sono mite ed umile di cuore e troverete riposo alle anime vostre". O potente Sovrano dei cieli, sì, l'anima mia trova riposo nel vederTi, rivestito della forma e della natura di schiavo, abbassarTi fino a lavare i piedi dei tuoi apostoli. Mi rammento allora delle parole

che hai proferito per insegnarmi a praticare l'umiltà: "Vi ho dato l'esempio, affinché anche voi facciate come ho fatto io. Il discepolo non è da più del Maestro" (...)

O mio amato Signore, non potevi abbassarTi maggiormente per insegnarmi l'umiltà; per corrispondere al tuo amore, voglio anch'io desiderare l'ultimo posto e persuadermi sinceramente che questo mi è dovuto. Ti supplico, Gesù, di mandarmi un'umiliazione ogni qualvolta cercherò di elevarmi al di sopra delle altre. (...) Voglio condividere le tue umiliazioni per aver parte con Te nel Regno dei cieli.

Tu però, o Signore, conosci la mia debolezza: ogni mattino prendo la risoluzione di praticare l'umiltà e alla sera riconosco che ho commesso ancora ripetuti falli di orgoglio. A tale vista sono tentata di scoraggiamento; ma capisco, anche lo scoraggiamento è effetto d'orgoglio. Voglio quindi, mio Dio, fondare la mia speranza solo in Te: giacché tutto puoi, degnati far nascere nell'anima mia la virtù che desidero".

S. Teresa di Gesù Bambino

...MI IMPEGNA

Oggi sarò più umile nel rapportarmi con gli altri.



Giovedì, 19 luglio 2012

Sant'Atanasio, vescovo

Liturgia della Parola

Is 26,7-9.12.16-19; Sal 101; Mt 11,28-30

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo Gesù disse: «Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo

sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero».

...È MEDITATA

In continuità con il brano evangelico di ieri ritorna il tema dell'umiltà, e in questi tre versetti vi sono altre indicazioni che ci vengono date da Gesù per la nostra santificazione.

Innanzitutto Gesù ci invita ad andare da Lui: *“venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò”*. Possiamo pensare che il Signore riconosce che la vita dell'uomo non sempre è facile, anzi Egli sa che vi sono periodi, più o meno lunghi, tempi e momenti in cui l'uomo è affaticato e oppresso, cioè è messo alla prova, vive situazioni forti di dolore e di malattia, soffre nel vedere la sofferenza di un familiare o di un amico, non trova il lavoro per sé e per gli altri, quindi manca del sostegno economico necessario, soffre per alcune situazioni di separazione e divorzio di parenti e amici, soffre perché vede che molti suoi familiari non vivono nella fede del Signore, etc.; in realtà le forme di fatica e di oppressione di ogni uomo sono tante e numerose.

Ma Gesù ci ha detto: *“Venite a me”*. Andare da Lui significa rivolgersi a Lui nella preghiera - *“chiedete e vi sarà dato”* -, accostarsi ai sacramenti e in particolare alla Confessione frequente e all'Eucaristia, avere un direttore spirituale per confrontarci se la nostra vita rispecchia il Vangelo; significa avere un gruppo di amici con cui confidarsi e insieme, aiutandosi vicendevolmente e fraternamente, dedicarsi e rendersi disponibili ad opere di volontariato e di carità perché nel darsi agli altri si riceve tanto e si conosce meglio se stessi; significa la partecipazione convinta e consape-

vole ad un pellegrinaggio, anche a piedi se è vicino, è un andare da Gesù per stare con Lui e farsi guarire e perdonare... Egli infatti ci darà la forza, il coraggio e la speranza di riprendere il cammino, di rimettersi in carreggiata e adempiere quelli che sono i doveri del nostro stato di vita e di lavoro.

Gesù conosce le fragilità e le debolezze dell'uomo, per questo gli viene incontro per aiutarlo e non lasciarlo solo; Egli viene a ristorare, infatti significa che Lui si fa vicino a noi e non ci abbandona; Egli soprattutto ci rialza se cadiamo nella depressione e nella disperazione, e ci sostiene illuminando le scelte e le decisioni che dobbiamo prendere nel momento opportuno, infatti Egli è quella luce e quella lampada che illumina la strada della vita e dell'amore. Il modello della nostra vita resta sempre Gesù: *"imparate da me, che sono mite ed umile di cuore"*; non lasciamoci condizionare e imprigionare dalle tante tradizioni e osservanze presenti nei nostri paesi e all'interno delle nostre famiglie, ma soprattutto impegniamoci a vivere nella libertà dei figli di Dio che imitano il loro maestro Gesù, seguendoLo e portando la croce dietro a Lui; solo così realizzeremo noi stessi e saremo nella gioia, perché assaporeremo che il suo giogo è dolce e il suo carico è leggero.

Proverbia

Un fratello interrogò l'anziano: "Che debbo fare? L'orgoglio mi tormenta". Rispose l'anziano: "Fai bene a inorgogliarti. Sei tu, vero, che hai fatto il cielo e la terra?". Disse il fratello, preso da compunzione: "Oh, io non ho fatto niente del genere". L'anziano rispose: "Se Colui che ha fatto tutto è venuto nell'umiltà, perché t'inorgogliesci, tu che hai fatto niente?".

dai Detti dei Padri del deserto

...È PREGATA

O dolce Gesù, mi metto ai tuoi piedi, certo come sono che Tu sai compiere quello che io non so neppure immaginare. Io Ti voglio servire sin dove Tu vuoi, ad ogni costo, con qualunque sacrificio. Niente io so fare; io non so umiliarmi, questo solo io so dire e Te lo dico con fermezza: voglio umiliarmi, voglio amare l'umiliazione, la noncuranza da parte del mio prossimo, riguardo alla mia persona; mi getto ad occhi chiusi, con una certa voluttà, in quel diluvio di disprezzi, di patimenti, di abiezioni in cui Ti piacerà collocarmi. Sento una ripugnanza nel dirtelo, uno strappo al cuore, ma Te lo prometto; voglio patire, voglio essere disprezzato per Te. Non so che cosa farò, anzi non credo a me stesso, ma io non desisto dal volerlo con tutta l'energia dell'animo mio: pati,pati et contemni pro te. Amen.

S. Giovanni XXIII

...MI IMPEGNA

“Venite a Me”: oggi farò una visita al SS.mo Sacramento, sostando 10 minuti in adorazione.



Venerdì, 20 luglio 2012

Sant'Apollinare, vescovo e martire

Liturgia della Parola

Is 38,1-6.21-22.7-8; Sal Is 38,10-12.16; Mt 12,1-8

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù passò tra le messi in giorno di sabato, e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere

spighe e le mangiavano. Ciò vedendo, i farisei gli dissero: «Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare in giorno di sabato». Ed egli rispose: «Non avete letto quello che fece Davide quando ebbe fame insieme ai suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell'offerta, che non era lecito mangiare né a lui né ai suoi compagni, ma solo ai sacerdoti? O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio infrangono il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui c'è qualcosa più grande del tempio. Se aveste compreso che cosa significa: Misericordia io voglio e non sacrificio, non avreste condannato individui senza colpa. Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato».

...È MEDITATA

In questo brano troviamo uno dei tanti scontri tra Gesù e i farisei riguardo al giorno di sabato. Gli ebrei considerano il sabato come “segno dell'alleanza” con Dio, da santificarsi con un riposo assoluto; in realtà i discepoli non avevano infranto la legge del riposo sabbatico, che non proibiva di cogliere spighe con la mano e di mangiarle, ma di adoperare a tale scopo qualche strumento, come la falce.

Pur se diversi sono gli insegnamenti di questo passo, ci soffermiamo soprattutto sul più importante e cioè che *“il Figlio dell'uomo è signore del sabato”*, e su come tutte le leggi sacre sono per l'uomo. Infatti per dimostrare il vero significato del sabato Gesù richiama quello che fece Davide quando entrò nel tempio, insieme ai suoi compagni, e mangiarono i pani dell'offerta che non era lecito mangiare se non ai soli sacerdoti; richiama pure il fatto che i sacerdoti entrano nel tempio in giorno di sabato eppure non infrangono la

legge. Se richiamiamo anche le altre dispute di Gesù a proposito del giorno di sabato, in realtà sono tanti e numerosi i ragionamenti che Gesù presenta ai farisei e agli scribi sul fatto che l'osservanza meramente esteriore della legge non serve e non ha valore se non si comprende il senso e il significato più profondo della legge. È lo spirito della norma riguardo al riposo sabbatico che deve essere compreso, e non è l'uomo per il sabato, ma è il sabato per l'uomo, per la sua realizzazione, per le sue esigenze fondamentali e le sue necessità particolari, soprattutto se urgenti e non rimandabili, per compiere il bene e operare con carità e amore verso i bisogni dei poveri, degli ultimi e dei più bisognosi.

Nel loro magistero ordinario i Papi si soffermano frequentemente a presentare il significato e il valore della domenica, come "Pasqua della settimana" e come giorno di riposo e di festa durante la settimana. Quando il 12 giugno 1988 Giovanni Paolo II è venuto a Tindari ha iniziato il suo discorso con queste parole: *"La Provvidenza ha voluto che oggi, all'inizio di questa giornata domenicale, fossi qui, in mezzo a voi, ad augurarvi non solo 'Buona Domenica', così come si fa in una famiglia cristiana, ma anche a confermarvi nella fede e a sostenervi nel vostro cammino di speranza.*

La Domenica è vista dalla Chiesa come la 'Pasqua settimanale', il 'giorno nuovo' che nasce dalla risurrezione di Cristo: questo giorno è destinato infatti ad essere in Paradiso 'giorno senza tramonto', 'festa senza fine'".

Con questo augurio del Papa riscopriamo e viviamo l'importanza della domenica con tutti i suoi segni, valori e significati.

Professione

Non è adatto alla vita cristiana chi cerca giustizia contro qualcuno; Cristo non ha insegnato questo. Porta con amore le pene degli infermi; piangi sui peccati dell'uomo; tripudia del pentimento del peccatore. Non accusare nessuno. Stendi il tuo mantello sull'uomo che cade e coprilo perché nessuno lo veda. Isacco di Ninive

...È PREGATA

Signore Gesù, Ti adoro e Ti amo sopra ogni altra cosa; desidero vivere per Te e in Te e non sempre riesco ad essere fedele ai tuoi comandi a causa dei miei peccati, delle mie infedeltà e della mia poca perseveranza. Con il tuo aiuto voglio crescere sia nell'amore verso di Te e sia nell'amore verso il prossimo, in maniera tale che il mio modo di vivere sia testimonianza della mia fede cristiana. Amen.

...MI IMPEGNA

"Misericordia io voglio". Oggi sarò misericordioso con le persone che il Signore mi metterà accanto e pregherò per quanti mi hanno fatto soffrire e mi hanno fatto del male.



Sabato, 21 luglio 2012

San Lorenzo da Brindisi, sacerdote e dottore della Chiesa

Liturgia della Parola

Mi 2,1-5; Sal 9; Mt 12,14-21

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, i farisei uscirono e tennero consiglio contro di lui per farlo morire. Gesù però, avendolo saputo,

si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli li guarì tutti e impose loro di non divulgarlo, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: «Ecco il mio servo, che io ho scelto; il mio amato, nel quale ho posto il mio compiacimento. Porrò il mio spirito sopra di lui e annuncerà alle nazioni la giustizia. Non contesterà né griderà né si udrà nelle piazze la sua voce. Non spezzerà una canna già incrinata, non spegnerà una fiamma smorta, finché non abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le nazioni».

...È MEDITATA

Il bene e il male, la luce e le tenebre, la vita e la morte, la bontà e la cattiveria. Con questa serie di binomi e di dualismi, al cui elenco se ne possono aggiungere altri, vorrei descrivere e sintetizzare questo passo evangelico di Matteo.

Da un lato la cattiveria di coloro che *“tennero consiglio contro di Lui per farlo morire”*. Non c'è cosa più brutale, orrenda, disgustosa e violenta di organizzare, programmare e pianificare il male, eppure siamo in un società nella quale, per quanto ci si impegni e ci si sforzi di sconfiggere le varie forme di violenza e di mafia, di ingiustizia e di furti di ogni genere, ci accorgiamo come sono bravi e competenti quanti si dedicano alla violenza e commettono le iniquità e le empietà più svariate ed anche più impensabili; purtroppo il numero di coloro che uccidono, rubano e commettono il male nelle sue più svariate forme aumenta sempre più; ci sono organizzazioni che programmano un attentato, un furto, un male o una cattiveria qualsiasi e non fanno il minimo errore; il male e la violenza ci scoraggiano, al punto che sono tanti coloro che non vogliono sentire notizie di questo genere. Un giorno i farisei riusciranno nel loro intento ed obiettivo di uc-

cidere Gesù, senza sapere che in quel modo e con la morte in croce Cristo salverà il mondo e tutti gli uomini, e mentre loro commettono il male più orrendo e ignominioso, la crocifissione di Gesù e il suo sangue cominciano a produrre frutti di vita eterna.

Infatti dall'altro lato notiamo la bontà e l'Amore in persona che è Gesù, il quale guarisce ogni genere di ammalati, annunzia e fa trionfare la giustizia e si pone come punto di riferimento e di speranza per tutti. Egli non spezza la canna incrinata e non spegne il lucignolo fumigante, perché la sua presenza diventa faro di luce e di speranza per tutti. Mentre nei suoi confronti si progetta e si programmano il male e la sua condanna a morte, Egli invece diventa luce, amore, vita e misericordia per quanti vivono nella sofferenza; Egli diviene il medico delle anime e dei corpi di tutti gli afflitti e di tutti i bisognosi, e la sua sofferenza diventa compassione e aiuto a quanti vivono nel dolore e si sentono soli. Il discepolo, anche se in questo mondo sembra uno sconfitto, deve seguire sempre l'esempio del Maestro perché alla fine Gesù trionferà su ogni forma di male, su ogni genere di cattiveria e su tutte quelle persone che hanno impostato la loro esistenza sul sopruso e sulla malvagità.

Professione

Sii mansueto, paziente con quelli che agiscono contro di te. Conquistali con la gentilezza e la carità.

Suor Nazarena

...È PREGATA

Ti ho fissato, o Cristo Crocifisso, ti ho visto offrirti vittima al Padre per le anime e raccogliendomi in questa grande visione della tua carità, ho compreso la

passione d'amore della tua anima e voglio donarmi come Te!

Quanto mi rallegro pensando che da tutta l'eternità siamo stati conosciuti dal Padre e che Egli vuole ritrovare in noi la sua immagine, o Cristo Crocifisso. Oh, come la sofferenza è necessaria perché si compia nell'anima l'opera di Dio. (...) Quando mi si presenta una grande sofferenza o un minimo sacrificio, voglio pensare immediatamente che è la mia ora, l'ora in cui devo dispormi a dare la prova del mio amore a Te, Signore, che mi hai troppo amato. Amen.

S. Elisabetta della Trinità

...MI IMPEGNA

Oggi eserciterò la consolazione facendo una visita ad una persona colpita da un lutto o da una malattia, o che ha subito un'ingiustizia.

XVI Settimana del Tempo Ordinario

*Ebbe compassione
di loro perché erano
come pecore senza
pastore*



XVI Domenica, 22 luglio 2012

Santa Maria Maddalena

Liturgia della Parola

Ger 23,1-6; Sal 22; Ef 2,13-18; Mc 6,30-34

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

...È MEDITATA

“*Venite in disparte*”: per ben due volte questi pochi versetti di Marco ci dicono l'esigenza e il bisogno di Gesù e dei suoi apostoli di ritirarsi in disparte, cioè di riposarsi, di stare da soli per verificare e programmare la loro predicazione, infatti gli apostoli erano di ritorno da una missione e raccontavano a Gesù quanto fatto e insegnato; stare in disparte significa avere il tempo per mangiare nel silenzio e lontani dalla confusione e dalla folla.

Questa sottolineatura della necessità e del bisogno di stare in disparte ci fa comprendere che nello svolgimento di ogni attività, sia in campo civile che ecclesiale, è importante il tempo del riposo, che significa riflessione, preghiera, confronto con altri, silenzio e

anche riposo fisico. Forse a noi tutti sarà capitato qualche volta di suggerire o consigliare a qualche amico che bisogna darsi una ridimensionata nel modo di vivere e operare: è necessario evitare l'attivismo e il lavoro sfrenato senza mai fermarsi e riposarsi. Purtroppo nella nostra società ci sono persone che non conoscono domenica e festa alcuna perché l'obiettivo principale è diventato il lavoro o peggio ancora l'accumulare ad ogni costo, e oltre a svolgere la loro professione principale si prendono l'impegno di portare avanti altri lavori ed attività; con la giustificazione della crisi o del fatto che un solo stipendio non basta, non si è più capaci di fermarsi per dare tempo al Signore, alla famiglia e a se stessi.

Il tempo delle ferie o vacanze estive serve proprio a staccare la spina dal ritmo lavorativo per riposarsi, per vivere momenti di deserto e di silenzio per la preghiera personale, lontani dal correre e dalla fretta tipica di coloro che vivono nelle città, per stare di più con i propri familiari e i propri amici, per compiere attività di volontariato e di carità in maniera disinteressata a favore degli ultimi e dei più bisognosi.

Il brano di questa domenica ci insegna pure che Gesù è il buon pastore e la sua attività di insegnamento nei confronti delle folle parte dal cuore, perché sente nei loro confronti compassione e ritiene che in quel momento è importante impartire degli insegnamenti su come impostare la propria vita.

Oggi la chiesa ricorda s. Maria Maddalena, e quest'anno la festa si omette perché domenica, noi però vogliamo ricordarla nella gioia di aver incontrato il Signore Gesù risorto e la sua vita, dopo l'incontro col Maestro e col Pastore, è diventata tutta dedicata ad annunziare la buona notizia di Cristo vittorioso sulla morte e sul peccato.

Professione

È importante che il riposo sia riempito con l'incontro. Penso - sì, certamente - all'incontro con la natura, con le montagne, con il mare, con le foreste. Ma ciò non è ancora tutto quanto si può dire del riposo. Bisogna che esso sia riempito con un contenuto nuovo: l'incontro con Cristo, l'incontro con Dio. Significa aprire la vista interiore dell'anima alla sua presenza nel mondo, aprire l'udito interiore alla Parola della sua Verità. Auguro a tutti un simile riposo.

Giovanni Paolo II

...È PREGATA

O Pastore buono, Tu solo sei necessario. Tu sai quello di cui abbiamo bisogno e ce lo concedi nell'ora che vuoi; da' a noi, tue pecore così povere, il pascolo di cui abbiamo bisogno di volta in volta: talora consoli per impedire lo scoraggiamento, talora lasci sentire lo scompiglio dell'anima per produrre l'umiltà che è verità. Siamo in buone mani. Il tuo cuore non cessa di vegliare su di noi; Tu ci ami infinitamente, ci vedi incessantemente e sei onnipotente. Prepari la nostra beata eternità con i mezzi che sai Tu, facendoci lavorare penosamente mentre noi, piccoli bambini, vorremmo riposarci". Amen.

Fr. Charles De Foucauld

...MI IMPEGNA

Oggi, essendo domenica e ricordando s. Maria Maddalena, mi sforzerò di essere apostolo di Cristo Risorto annunciando e testimoniando a qualcuno dei miei amici, che non pratica la vita cristiana, che Gesù è buon pastore e sente compassione di noi.



Lunedì, 23 luglio 2012

SANTA BRIGIDA, religiosa
Patrona d'Europa

Festa

Liturgia della Parola

Gal 2,19-20; Sal 33; Gv 15,1-8

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

...È MEDITATA

Molte volte Gesù utilizzava l'immagine della vite/vigna per presentare i suoi insegnamenti, sapendo che il suo uditorio riusciva a comprendere bene quanto Egli spiegava perché conosceva bene il lavoro dei campi e gli esempi da Lui utilizzati spesso facevano riferimento al mondo dell'agricoltura e della campagna in genere.

Appare significativa e molto efficace l'immagine di Gesù vera vite: Egli è la vera vite perché il Padre ne

è al tempo stesso l'agricoltore; Egli è la vera vite perché noi ne siamo i tralci e se non rimaniamo legati a Lui non possiamo portar frutto. Soltanto attaccato al tronco il tralcio può vivere e fruttificare; parimenti, soltanto rimanendo in Cristo il cristiano può vivere nella grazia e nell'amore e produrre frutti di santità. Questo dice l'impotenza dell'uomo circa la vita soprannaturale e la necessità della sua totale dipendenza da Cristo; ma dice anche la volontà positiva di Cristo di rendere l'uomo vivo della sua stessa vita. Perciò il cristiano non è mai sfiduciato: quelle risorse che non ha in sé le trova in Cristo, e quanto più sperimenta la realtà della sua parola, "*senza di me non potete far nulla*", tanto più confida nel suo Signore che vuole essere tutto per lui.

Il Battesimo e l'inserimento in Cristo che ne derivano sono doni gratuiti; ma spetta al cristiano viverli tenendosi uniti a Cristo con la fedeltà personale, come indica l'espressione più volte ripetuta: "*Rimanete in me*". Il grande mezzo per rimanere in Cristo è che le sue parole rimangano nel credente mediante la fede che gliele fa accettare e l'amore che gliele fa mettere in pratica.

Questo brano evangelico di Giovanni ben si adatta alla vita di tutti i santi e oggi in particolare la applichiamo a santa Brigida; sposa e madre esemplare di otto figli che educò ottimamente (la seconda figlia, Karin, è la notissima santa Caterina di Svezia), essa consacrò la sua vedovanza alla Chiesa ed è molto conosciuta per le sue rivelazioni mistiche che esprimono il suo "rimanere" unita a Gesù, e le sue preghiere e le sue orazioni, come anche la sua vita, sono una testimonianza viva di come ha vissuto strettamente unita a Gesù suo sposo.

Professione

Lo capisci: è proprio Lui che ti chiama suo tralcio. Sì, anima santa, pianta di Dio, ramoscello di Gesù, tu vivi della sua vita. Ed ecco ciò che devi fare. Devi restare in lui, vivere della sua vita, custodire il suo amore osservando i suoi comandamenti, portare il frutto della pace, raccogliere il frutto della gioia. Ecco la tua vita. François Polline

...È PREGATA

O Verità, Tu affermi: "Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in Me e Io in lui porta molto frutto, perché senza di Me non potete far nulla". (...) Non dici: "Senza di Me potete far poco"; ma: "Senza di me non potete far nulla". Fa' che io creda che sia il poco e sia il molto, non posso farlo senza di Te, poiché senza di Te non si può far nulla. Infatti (...) se il tralcio non resterà unito alla vite e non trarrà alimento dalla radice, non potrà da se stesso produrre alcun frutto. (...) Rimanendo in Te, che altro posso volere se non ciò che è conforme a Te? Rimanendo in Te che sei il Salvatore, che altro posso volere se non ciò che è orientato alla salvezza? Una cosa infatti voglio in quanto sono in Te e un'altra cosa voglio in quanto ancora sono in questo mondo... Le tue parole rimangono in me, quando faccio ciò che mi hai ordinato e desidero ciò che mi hai promesso; quando invece le tue parole rimangono nella memoria ma senza riflesso nella vita, allora il tralcio non fa più parte della vite, perché non attinge vita dalla radice. Amen. S. Agostino d'Ippona

...MI IMPEGNA

Oggi parteciperò alla S. Messa per mettere in pratica il "rimanere" in Cristo, facendo la Comunione.



Martedì, 24 luglio 2012

Santa Cristina, vergine e martire

Liturgia della Parola

Mi 7,14-15.18-20; Sal 84; Mt 12,46-50

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, mentre Gesù parlava ancora alla folla, sua madre e i suoi fratelli, stando fuori in disparte, cercavano di parlargli. Qualcuno gli disse: «Ecco di fuori tua madre e i tuoi fratelli che vogliono parlarti». Ed egli, rispondendo a chi lo informava, disse: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Poi stendendo la mano verso i suoi discepoli disse: «Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre».

...È MEDITATA

A prima vista, la risposta di Gesù a coloro che Gli riferiscono che sua madre e i suoi fratelli sono venuti a cercarlo e vogliono parlare con Lui potrebbe sembrare poco caritatevole e poco rispettosa nei confronti della sua famiglia. Se invece ci soffermiamo qualche momento su questo episodio, ci accorgiamo che la risposta di Gesù non solo non vien meno al IV comandamento ma risulta un grande elogio nei confronti di Maria e di tutti quelli che l'accompagnavano, perché evidenzia che essi sono quelli che ascoltano la Parola di Dio e la osservano compiendo così la volontà di Dio: infatti *“chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli è per me fratello, sorella e madre”*.

Possiamo anzi dire che tale risposta di Gesù diventa un rimprovero per tutti coloro che Lo ascoltavano, magari Lo seguivano, ma non mettevano in pratica i suoi insegnamenti. Tra le folle che andavano da Gesù

c'erano certamente quelli che si pavoneggiavano davanti a Lui, anche con belle parole di adulazione, ma non mettevano in pratica la volontà di Dio; essa molte volte mette alla prova la nostra fede perché ci chiede comportamenti e decisioni che non sono semplici e non sono per nulla né spontanei e né naturali, anzi sono decisioni che ci fanno andare controcorrente perché Gesù ci chiede di entrare per la porta stretta della fede che non sempre coincide con le nostre aspettative.

Di solito il familiare è uno che innanzitutto ama quelli della sua famiglia e poi il vero amore diventa ascolto fruttuoso; così noi oggi siamo chiamati ad essere veri ed autentici familiari di Gesù impegnandoci a scoprire la volontà del Padre e a metterla in pratica, sull'esempio della Madonna e con il suo aiuto. La vergine SS.ma certamente si fa nostra compagna di viaggio, anche Lei come discepola, per farci percorrere le strade della vita e dell'amore e con Lei presentare con fiducia il nostro "Eccomi" totale, generoso e fedele.

Prof. Maria Teresa

Nel silenzioso colloquio del cuore con Dio si preparano le pietre vive, con le quali cresce il Regno di Dio, e si forgianno gli strumenti scelti che cooperano alla sua edificazione... Noi dobbiamo, in silenzio, ascoltare per ore e lasciare agire la Parola fino a che essa ci spinge a lodare Dio nella preghiera e nel lavoro.

Edith Stein

...È PREGATA

All'annuncio dell'angelo, o Dio Altissimo, la Vergine pura divenne madre del tuo Verbo, e avvolta dalla luce dello Spirito fu consacrata tempio della divinità:

concedi a noi di aderire in umiltà al tuo volere, come la Vergine si affidò alla tua parola. Amen. dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Nella preghiera personale cercherò di rispondere alla domanda: che cosa significa per me compiere la volontà del Padre che è nei cieli?



Mercoledì, 25 luglio 2012

SAN GIACOMO, apostolo

Festa

Liturgia della Parola

2Cor 4,7-15; Sal 125; Mt 20,20-28

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, si avvicinò a Gesù la madre dei figli di Zebedeo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato». Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vo-

stro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

...È MEDITATA

La festa liturgica di san Giacomo, Apostolo, ci dona l'opportunità di riflettere su questa bella pagina evangelica e pertanto sul tema del servizio svolto con umiltà. Noi molte volte ci facciamo l'idea che il Santo è colui che è esente da ogni forma di peccato e che a lui, in questo caso san Giacomo, la santità è stata regalata dal Signore senza chiedergli nessun sforzo e nessun impegno. Potrebbe meravigliarci a prima vista che la madre dei figli di Zebedeo possa essere così ambiziosa da chiedere per i suoi figli i primi posti, o che, come dice Marco nel suo Vangelo, sia Giacomo stesso a chiederlo (cfr. Mc 10,35-45); e gli altri dieci apostoli non sono stati di meno, perché si sono "sdegnati" con Giacomo e Giovanni.

La pazienza di Gesù è tanta e tale che non rimprovera né i due fratelli e né gli altri dieci, nonostante dopo tanti discorsi che Egli aveva fatto sull'umiltà e sul servizio ancora essi parlavano di chi doveva essere il più grande e di chi doveva essere il primo. Ma questa domanda posta a Gesù dalla madre dei figli di Zebedeo dona l'occasione al Maestro di parlare di un altro primato: quello del servizio e del martirio. In realtà san Giacomo sarà il primo tra i dodici a subire il martirio, a bere il calice, infatti sarà martirizzato nella Pasqua del 42/43 e sarà fatto decapitare da Erode Agrippa I (cfr. At 12,1-2).

Ma molto più bella risulta la lezione sul valore e sul significato dell'umiltà. *"Il figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti"*: mi torna subito in mente la scena della lavanda dei piedi, *"anche voi dovete*

lavarvi i piedi gli uni gli altri"; mi tornano in mente le beatitudini e tutto il discorso della montagna, "*beati i poveri in spirito...*"; mi torna in mente l'espressione di Gesù, "*imparate da me che sono mite ed umile di cuore*"; tornano in mente anche i discorsi di Gesù sull'essere piccoli come bambini, "*chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo, ecco io sto in mezzo a voi come colui che serve*".

Chi veramente vuole essere il primo e il più grande conosce la strada: essa è quella dell'amore verso gli altri, del servizio fatto con la gioia del cuore e con la consapevolezza che l'orgoglio, l'ambizione, la superbia, l'arroganza, la vanagloria, la vanità, la cupidigia, la brama e la smania di onori e di primi posti e di potere, etc. non portano da nessuna parte, anzi ci fanno intraprendere la strada della porta larga che porta alla perdizione. Ancora una volta Gesù ci richiama a vivere la nostra esistenza basandoci sull'umiltà, come ci ha insegnato la Vergine SS.ma: "*Eccomi, sono la serva del Signore*".

Παύλος

Non hai la minima partecipazione a lui (a Cristo), né la più lontana comunione con lui, se non ti sei posto in sintonia con lui nel suo abbassamento. S. Kierkegaard

...È PREGATA

Mio Dio, fa ch'io mi consideri sempre come il servo di tutti, servo delle anime e servo dei corpi per fare il maggior bene possibile alle une e agli altri, servo nell'obbedire ogni volta che potrò farlo, servo nel prendere l'ultimo posto. (...) Servo nel non farmi servire ma nel servire sia me stesso che gli altri, la qual cosa si può fare sempre, qualunque funzione si svolga, come

hai dimostrato Tu stesso, che pur essendo Dio, maestro e Signore, hai saputo stare in mezzo agli Apostoli come colui che serve... Fa' che anch'io dia la mia anima come Tu la tua, e insieme a Te, in redenzione di molti (...) per mezzo della preghiera, della penitenza, dell'esempio, della comunione dei Santi (...); se Ti è gradito per mezzo del martirio, per mezzo di tutti i momenti della mia vita che offro a Te per la tua maggior gloria (...) e nell'obbedienza alla tua volontà per la santificazione degli uomini. (...) O mio Dio, io sono il tuo servo e il tuo schiavo: fare la tua volontà è il mio cibo. (...) Fai di me tutto ciò che a Te piacerà, per la tua gloria, per la consolazione del tuo cuore, (...) per la redenzione di molti". Amen. Fr. Charles De Foucauld

...MI IMPEGNA

Vivrò questa giornata mettendomi al servizio dei miei familiari e dei miei colleghi di lavoro.



Giovedì, 26 luglio 2012

Santi Gioacchino e Anna, genitori della Beata Vergine Maria

Liturgia della Parola

Ger 2,1-3.7-8.12-13; Sal 35; Mt 13,10-17

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli e gli dissero: «Perché parli loro in parabole?». Egli rispose: «Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Così a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; e a chi non ha sarà tolto anche quello

che ha. Per questo parlo loro in parabole: perché pur vedendo non vedono, e pur udendo non odono e non comprendono. E così si adempie per loro la profezia di Isaia che dice: Voi udrete, ma non comprenderete, guarderete, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo si è indurito, son diventati duri di orecchi, e hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi e non intendere con il cuore e convertirsi, e io li risani. Ma beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché sentono. In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, e non l'udirono!».

...È MEDITATA

Il brano evangelico di oggi costituisce un intermezzo tra la parabola del seminatore e la sua spiegazione da parte di Gesù stesso. E alla domanda che viene posta a Gesù dai discepoli sul perché Lui parla in parabole, Egli risponde che sono beati coloro che riescono a vedere e a sentire, perché nel passato molti profeti desideravano vedere e ascoltare, ma non hanno avuto questa possibilità. Gesù in maniera molto amareggiata si rende conto del rifiuto di molti suoi ascoltatori, soprattutto molti tra i sadducei, gli scribi e i farisei, mentre i poveri e i semplici, anche i pubblicani e i peccatori, erano più pronti ad ascoltare, a comprendere e a convertirsi. Citando Isaia, affermando che la sua profezia arriva a compimento, Gesù mette in evidenza che *“voi udrete, ma non comprenderete, guarderete, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo si è indurito, sono diventati duri di orecchi, e hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi e non intendere con il cuore e convertirsi, e io*

li risani”. Gesù evidenzia che i suoi ascoltatori sono insensibili, ritiene che essi abbiano un cuore indurito e non comprendano perché sono duri di orecchi, infatti la semplice e naturale conseguenza del sentire-comprendere e del guardare-vedere dovrebbe essere la conversione, che porta al risanamento. Se uno ascoltando si converte, e cioè elimina tutto ciò che è negativo nella sua vita e si impegna a conformare la propria vita alle esigenze del Vangelo e nell’adempimento totale e sincero della volontà di Dio, ottiene come risultato la guarigione, quello che Gesù dice con le parole: *“e io li risani”*.

Siamo beati e fortunati perché abbiamo la possibilità di sentire e comprendere la Parola del Signore: apriamo il nostro cuore per metterci nell’atteggiamento continuo e permanente della conversione; essa ci chiede di impegnarci in una vita di preghiera intensa e profonda, senza tralasciare la partecipazione sacramentale e vincendo la distrazione e l’abitudine; di realizzare con carità la nostra vita sia in famiglia, sia nel lavoro e sia organizzandoci noi stessi iniziative di carità evangelica; di evitare tutte le impurità presenti nel nostro corpo che appartiene, come tempio dello Spirito Santo, al Signore; di avere un atteggiamento basato sull’umiltà vincendo quei modi di fare che invece sono basati sull’orgoglio, sulla vanagloria e sulla superbia.

L’elenco pratico potrebbe continuare, ma è importante ritenere che la conversione riguarda ciascuno di noi e non gli altri, magari pensando a quelli che sono atei, indifferenti e agnostici; il rischio che corriamo è proprio quello di pensare che noi non siamo chiamati alla conversione, ma in realtà in questo preciso momento la conversione interpella anche me perché sta bussando alle porte di casa mia.

Professione

Procuriamo che il nostro contatto con Gesù sia da vicino e non da lontano, così come lo trattavano quei discepoli che stavano vicino a Lui, che lo videro e lo udirono. Non contempliamo Gesù passando dal presente al passato, ma dal presente al presente, permaniamo nel suo tempo, un tempo che non finisce.

D. Manel Mallol Pratginestós

...È PREGATA

Volgiti, o Signore, e libera l'anima mia. (...) Fa' che mi converta, poiché sento la difficoltà e la fatica connesse alla mia conversione. (...) Sta scritto: era in questo mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di Lui e il mondo non Lo conobbe. Dunque se eri in questo mondo e il mondo non Ti conobbe, è la nostra impurità che non sopporta la tua vista. Ma quando ci convertiamo, ossia quando, nella trasformazione della vecchia vita, veniamo come a dare una nuova effigie al nostro spirito, sperimentiamo bene quanto è duro e faticoso, o Signore, rivolgersi dalla caligine delle passioni terrene alla serenità e alla tranquillità della tua luce divina. Perciò diciamo: volgiti, o Signore, aiutaci affinché si compia in noi quella conversione che ti trova pronto e nell'atto di offrirti in godimento a coloro che Ti amano. (...) Libera l'anima mia, che è come avvinta alle perplessità di questo secolo e trafitta dalle spine dei laceranti desideri nell'atto stesso in cui si converte. (...) Sanami dunque non per i miei meriti, ma per la tua misericordia. Amen.

S. Agostino d'Ippona

...MI IMPEGNA

Essendo oggi la festa dei santi Gioacchino ed Anna, nonni di Gesù, farò una preghiera di gratitudine al Signore per i miei nonni.



Venerdì, 27 luglio 2012

Beato Arcangelo da Calatafimi, sacerdote

Liturgia della Parola

Ger 3,14-17; Sal Ger 31,10-13; Mt 13,18-23

LA PAROLA DEL SIGNORE**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi dunque intendete la parabola del seminatore: tutte le volte che uno ascolta la parola del regno e non la comprende, viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato nel terreno sassoso è l'uomo che ascolta la parola e subito l'accoglie con gioia, ma non ha radice in sé ed è incostante, sicché appena giunge una tribolazione o persecuzione a causa della parola, egli ne resta scandalizzato. Quello seminato tra le spine è colui che ascolta la parola, ma la preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la parola ed essa non dà frutto. Quello seminato nella terra buona è colui che ascolta la parola e la comprende; questi dà frutto e produce ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta».

...È MEDITATA

La spiegazione di questa parabola ci viene data da Gesù stesso, e ritengo che tutti noi ci ritroviamo nella tipologia di questi quattro tipi di terreno; anche se il

significato principale non è questo, molte volte ci capita di passare da una tipologia di terreno all'altra e qualche volta ci accorgiamo che la nostra vita, a livello spirituale, non registra solo dei progressi ma anche dei regressi, e da una vita in cui produciamo frutti possiamo passare ad una vita rappresentata dal seme caduto nella strada, nel terreno sassoso, e nel terreno dove crescono anche le spine.

La spiegazione della parabola del seminatore non dice chi è il seminatore, ma solo l'accoglienza che la parola (seme) ha nel cuore dell'uomo. Il cuore è il luogo della decisione pro o contro l'annuncio del Vangelo.

Il seme caduto lungo la strada rappresenta tutti coloro che sentono la parola, ma non l'ascoltano e non la comprendono; sono coloro che solamente di striscio si fanno toccare dal messaggio di Gesù, hanno le loro idee ben chiare nella loro mente e non hanno nessuna disponibilità a lasciarsi mettere in questione dalla parola; tra l'altro, il maligno li fa ritenere sereni e sicuri di loro stessi. Il seme caduto nel terreno sassoso rappresenta coloro che quando sono interpellati dalla Parola, che arriva loro tramite la Chiesa o un amico o i genitori o in un modo qualsiasi, presi dall'entusiasmo dicono che saranno pronti a portare avanti quel progetto o quell'impegno di vita cristiana per intraprendere un cammino di fede, e proprio perché non hanno radice e sono incostanti, appena giunge la prima difficoltà e devono fare una scelta tra il Signore - la più difficile, perché quella della croce - e il mondo, cioè gli amici, il divertimento, la famiglia, optano per la seconda scelta; con molta leggerezza avevano preso l'impegno e con altrettanta leggerezza si disimpegnano, e qualche volta senza avviso e senza nessuna comunicazione, cioè senza neanche tenere conto delle buone maniere dell'educazione.

Il seme seminato nel terreno dove crescono anche le spine rappresenta coloro che ascoltano con interesse e con entusiasmo la Parola e vorrebbero da un lato scegliere Cristo senza rinunciare al mondo, cioè il potere, il denaro, il successo, l'affermazione personale, una vita "libertina" e "avventurosa", etc., ma Gesù dice che la preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la Parola e non si può scegliere Dio e mammona, perché la scelta di uno significa rinuncia automatica dell'altro. Il seme caduto nella terra buona rappresenta quanti ascoltano la Parola e ne portano frutto, ognuno secondo la propria capacità.

Benché il maligno approfitti del momento della persecuzione e della prova per trasformare l'occasione di salvarsi in ripulsa di fronte alla divina Parola, è sempre la responsabilità umana che ne viene impegnata.

È qui significato il mistero della libertà dell'uomo di fronte al dono di Dio. Gesù semina dovunque la Parola: non la nega neppure ai peccatori induriti, alla gente superficiale e distratta, agli uomini immersi nei piaceri o ingolfati negli affari. E se tale trasformazione non avviene in tutti, "la colpa non è del seminatore ma di coloro che non hanno voluto cambiar vita" (S. Giovanni Crisostomo).

Professione

Se io predicassi del Vangelo ciò che riesco a vivere, non dovrei nemmeno aprire bocca. Ma io non predico ciò che ho raggiunto, ma la vita di Dio che abita la più piccola delle sue parole. Tento di dire la potenza della Parola, più forte delle mie viltà, che rovescia le pietre delle tombe, incendia le primavere e si ribella, insieme alla creazione, a tutte le sterilità.

Ermes Ronchi

...È PREGATA

Ecco il seminatore uscì a seminare. Da dove uscisti o come uscisti, Signore, Tu che sei presente ovunque e tutto riempi? Quando Ti sei avvicinato a noi, incarnandoTi, non lo hai fatto certo passando da un luogo a un altro, ma assumendo la natura umana e mettendoti in un rapporto, in un contatto nuovo con noi. Poiché noi non potevamo entrare là dove Dio abita, dato che i nostri peccati erano come una muraglia che ci sbarrava la strada, Tu stesso sei venuto a noi. Perché sei venuto? (...) Sei venuto per coltivare e curare questa terra e per seminarvi la Parola della virtù e dell'amore. (...) O Gesù, Tu offri a tutti generosamente la tua parola e la tua dottrina. Come il seminatore non fa distinzioni nella terra su cui lavora ma getta semplicemente ovunque, così Tu, predicando, non distingui il ricco, il povero, il sapiente, l'ignorante, l'uomo pieno di fervore, il pigro, il coraggioso e il vile, ma parli a tutti indistintamente. Fa', o Signore, che ascolti con attenzione e ricordi costantemente il tuo insegnamento, che lo metta in pratica con forza e coraggio, disprezzando le ricchezze e allontanando tutte le inquietudini della vita mondana. (...) Fa' che mi fortifichi da ogni parte e mediti le tue parole mettendo profonde radici e purificandomi da tutti gli attaccamenti mondani. Amen.

S. Giovanni Crisostomo

...MI IMPEGNA

Proporrò ai miei amici in questo tempo dell'estate di organizzare in parrocchia una lectio divina, oppure leggerò e pregherò il Vangelo della domenica, scorsa o di quella seguente, con una persona ammalata e sola.



Sabato, 28 luglio 2012

Santi Nazario e Celso, martiri

Liturgia della Parola

Ger 7,1-11; Sal 83; Mt 13,24-30

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola: «Il regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi la messe fiorì e fece frutto, ecco apparve anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania? Ed egli rispose loro: Un nemico ha fatto questo. E i servi gli dissero: Vuoi dunque che andiamo a raccoglierla? No, rispose, perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Cogliete prima la zizzania e legatela in fastelli per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio».

...È MEDITATA

Anche questa parabola della zizzania viene spiegata da Gesù nello stesso capitolo 13 di san Matteo, il quale contiene in tutto 7 parabole che ci spiegano il Regno dei cieli; infatti tutte, eccetto quella del seminatore, sono introdotte da questa formula: *“Il Regno di Dio si può paragonare”* al buon grano e alla zizzania, a un granellino di senape, al lievito impastato da una donna, a un tesoro nascosto, a una perla preziosa, alla rete gettata in mare che raccoglie ogni genere di pesci.

Esse ci spiegano che il Regno dei cieli è Gesù stesso presente su questa terra, (perla preziosa, tesoro nascosto in un campo) che viene per portare la salvezza e quindi un giorno, alla fine del mondo, dovrà verificare quanti hanno corrisposto e accettato questa realtà di salvezza, sgorgata dal suo amore in croce, con quanti, non portando frutti di vita buona, si sono privati di riceverla in dono (parabola della zizzania e della rete gettata in mare).

Poiché più avanti ascolteremo la spiegazione di questa parabola con le stesse parole di Gesù, non mi soffermo se non su un punto, la pazienza di Dio.

Come per la parabola del seminatore dove Dio concede a tutti il dono della parola e ogni uomo sceglie a quale tipo di terreno vuole appartenere in base a come si rapporterà con Essa, anche qui Dio non si scaglia subito con i peccatori ma dona loro il tempo e la possibilità di potersene ravvedere e rimettersi nella carreggiata che conduce alla vita eterna: infatti nella parabola il padrone, che è il Figlio dell'uomo, non manda i servi a raccogliere la zizzania, perché c'è il rischio di sradicare anche il grano, ma soprattutto per dare altro tempo e altre opportunità, a quanti hanno compiuto il male e continuano a compiere ogni genere di iniquità, di trovare la possibilità di un pentimento e convertirsi sperando e avendo fiducia nella misericordia di Dio; possiamo pensare a Giona e agli abitanti di Ninive che si convertirono dopo la sua predicazione.

Facendo riferimento a Cristo Risorto possiamo certamente pensare che la zizzania (il male) purtroppo è presente e anche il diavolo (il nemico) che l'ha seminata non rimane inerte, ma Gesù ha vinto il peccato, il male e la morte e noi cristiani non dobbiamo restare inoperosi. Voglio concludere richiamandovi le raffigu-

razioni e le statue di san Michele Arcangelo che vince il grande drago in riferimento al brano del capitolo 12 dell'Apocalisse.

Professione di fede

Dobbiamo amare noi stessi, cioè il positivo che è in noi, venerare la parte luminosa del cuore: viene da Dio! Il nostro lavoro religioso è solo questo: portare a maturazione il buon grano che Dio ha seminato in noi, e nessuno ne è privo perché la mano di Dio è viva. Liberiamoci dai falsi esami di coscienza negativi.

Ermes Ronchi

...È PREGATA

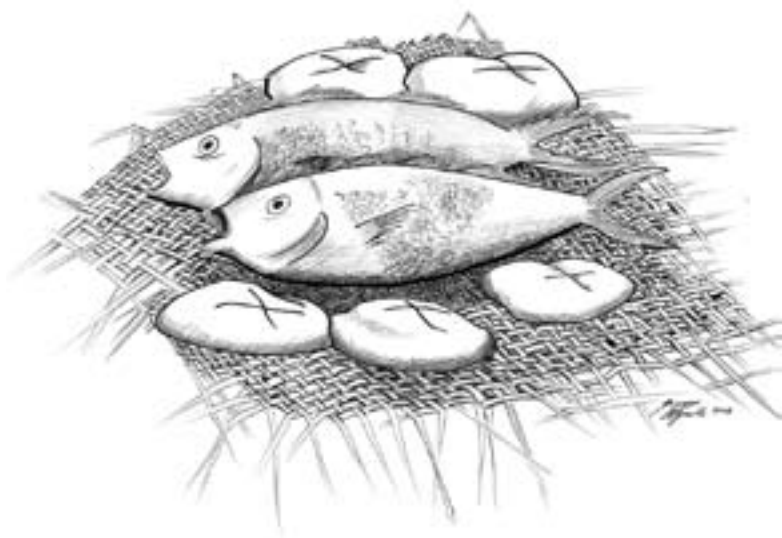
O Signore, Tu hai compassione di tutti perché puoi tutto; dimentichi i peccati degli uomini perché si convertano. Poiché Tu ami tutte le cose esistenti, non disprezzi nulla di quanto hai creato. Se avessi odiato qualcosa, Tu non l'avesti creata. Come potrebbe sussistere una cosa se da Te non voluta, mantenere l'esistenza se Tu non l'avessi chiamata? Tu risparmi tutte le cose, perché tutte sono tue, o Signore amante della vita, poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo Tu castighi poco alla volta i colpevoli e li ammonisci ricordando loro i propri peccati, affinché, lasciata l'iniquità, credano in Te, o Signore. Amen.

dal libro della Sapienza 11,23-26; 12,1-2

...MI IMPEGNA

Oggi eviterò di arrabbiarmi e cercherò di essere paziente e tollerante con tutti, soprattutto con i familiari.

XVII Settimana del Tempo Ordinario



XVII Domenica, 29 luglio 2012

Santa Marta

Liturgia della Parola

2Re 4,42-44; Sal 144; Ef 4,1-6; Gv 6,1-15

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

...È MEDITATA

A partire da questa domenica XVII del T.O. s'interrompe la lettura del Vangelo di Marco di questo anno B e per 5 domeniche consecutive fino alla XXI del T.O. leggeremo il cap. 6 del Vangelo di Giovanni, che ci presenta il discorso eucaristico di questo quarto evangelista, il quale non ci racconta l'istituzione dell'eucaristia nell'ultima cena come gli altri tre ma ci presenta la lavanda dei piedi al momento dell'ultima cena e ci lascia questo bel discorso sul pane di vita che inizia con la moltiplicazione dei pani e dei pesci.

Il brano inizia mettendo in evidenza per ben due volte *“una grande folla”*: essa segue Gesù ed Egli, alzati gli occhi, vede che viene da Lui. Possiamo dire fin dall'inizio che la gente in maniera numerosa accorre a Gesù; ha visto e sperimentato i segni che Egli ha compiuto sugli ammalati e sente il bisogno di portare altri ammalati chiedendo che Lui possa intervenire su di loro sia con i gesti concreti sulle persone sofferenti, ma in realtà tutti sentono di averNe bisogno: anche solo con il suo sguardo Egli dona loro fiducia, e con la sua parola sostiene, dona coraggio, rincuora e libera quanti sono posseduti da spiriti immondi.

Gesù esercita il suo ruolo di medico delle anime e dei corpi, ma soprattutto vogliamo notare che Egli si accorge e si prende cura di quelli che sono i bisogni e le esigenze concrete di tutti i presenti: partendo da cinque pani e due pesci compie il miracolo conosciuto come *“la moltiplicazione dei pani”*; molte volte non si fa riferimento ai pesci, forse per il sapore e il significato eucaristico del brano, il quale in questa domenica è collegato con la prima lettura che fa riferimento a una moltiplicazione dei 20 pani d'orzo e farro da parte di Eliseo (cfr. 2 Re 4,42-44).

In entrambi gli episodi vi è un'abbondanza di pane,

tanto da avanzarne molto, e nulla deve essere perduto: l'abbondanza del pane è segno messianico ed è segno di colui che viene a donare la salvezza per tutti i popoli ed è abbondante del suo amore, volendo che non manchi a nessuno.

Come il miracolo compiuto da Eliseo è figura della moltiplicazione dei pani operata da Gesù, così questa è preparazione e figura di un miracolo ancora più strepitoso, quello eucaristico. Non a caso la descrizione dei gesti del Signore: *“prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì...”* anticipa quasi alla lettera i gesti e le parole dell'istituzione dell'Eucaristia. Dopo aver provveduto con tanta larghezza alla fame dei corpi, Gesù provvederà in modo divino e ineffabile a quella degli spiriti.

Professione

Noi siamo fatti per la felicità, ma in questa corsa della vita, in questa furia di vivere che ci prende tutti, non ci preoccupiamo di moltiplicare dentro di noi le sorgenti interiori che sole danno la felicità. Per questo oggi chiedo al Signore che doni il pane a chi ha fame, ma che accenda fame di Lui, fame di cose grandi, in chi è sazio di solo pane.

Ermes Ronchi

...È PREGATA

Signore, Tu che, vedendo la folla affamata nel deserto, dicesti: “Ho pietà di questa moltitudine”; Tu che con cinque pani sfamasti cinquemila persone, guarda benigno ai tuoi figli affamati (...) e, dopo aver saziato la loro fame corporale, degnati di saziare anche la fame delle loro anime con il cibo celeste della tua dottrina, Tu che vivi e regni Dio per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Paolo VI

...MI IMPEGNA

Durante la S. Messa prolungherò il ringraziamento dopo la comunione rendendo grazie al Signore per tutte le volte che mi ha nutrito con la sua Parola e con il suo Corpo, cibo di vita eterna.



Lunedì, 30 luglio 2012

San Pietro Crisologo, vescovo e dottore della Chiesa

Liturgia della Parola

Ger 13,1-11; Dt 32,18-21; Mt 13,31-35

LA PAROLA DEL SIGNORE**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola: «Il regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami». Un'altra parabola disse loro: «Il regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti». Tutte queste cose Gesù disse alla folla in parabole e non parlava ad essa se non in parabole, perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta: Aprirò la mia bocca in parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo».

...È MEDITATA

Le due parabole hanno lo scopo di indicare come il Regno di Dio è già presente; se ne indica l'esiguità anzi l'impercettibilità: infatti possiamo notare che non si par-

la neanche di “*granello*” ma di “*granellino*” per indicare la piccolezza del seme e del lievito che quando è impastato con la farina non si riconosce e non si distingue più; ma ciò non nasconde la dinamicità del Regno, infatti subito si evidenzia che “*una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero*”, e del lievito si evidenzia che le tre misure di farina sono tutte fermentate; la dinamicità del Regno è effetto della grazia divina e non dell’iniziativa umana. Naturalmente l’ascoltatore vede coi suoi occhi la realtà umana e solo con la fede “vede” la realtà divina già presente germinalmente nell’esistenza terrena, che si rivelerà nella sua identità nel giorno del ritorno di Cristo. Le due parabole raffigurano in immagini simili e diverse la profonda “realtà” del Regno di Dio: l’apparente esiguità e l’effettivo dinamismo, l’attuale presenza e il risultato futuro, legati fra loro da una continuità di crescita e dal contrasto fra gli inizi e il termine. Ma vi è un elemento che potrebbe passare quasi inosservato e che invece è importante: l’accoglimento del Regno. Tutto è già “presente” nel seme, nel lievito; ma, da solo, il seme non fruttifica, il lievito non cresce. Altrove, Gesù dirà: “*il Regno di Dio non viene in modo da attirare l’attenzione. (...) Il Regno di Dio è in mezzo a voi*” (Lc 17,20s). Nella celebrazione eucaristica, il Regno di Dio è nella Parola di Cristo: bisogna accoglierLa; è nel “fermentum” del pane: bisogna riceverlo in comunione. Non sono che una parola, un pezzetto di pane, ma hanno una capacità di crescita e di trasformazione che si rivelano grandiose; chi cresce e si trasforma è chi li riceve, il Regno si attua in noi. Per concludere mi piace immaginare Gesù come il grande albero della salvezza e della grazia di cui noi come gli uccelli ci serviamo per poter restare in vita e poter entrare nella vita eterna da Lui voluta, donata e preparata per amore di tutta l’umanità.

Professione

Al mondo, il cristiano non fornisce pane, fornisce lievito.
M. de Unamuno

...È PREGATA

O Signore, donaci la grazia di comprendere la piccolezza del tuo Regno, che non sempre è facile comprendere e distinguere fra la vicende liete e tristi di questa umanità, una piccolezza che diventa "nido" cioè tempio e segno di salvezza e di amore per noi miseri e bisognosi di speranza, eternità e beatitudine. Amen.

...MI IMPEGNA

Oggi farò una visita a Gesù Eucaristia: mi metterò in un atteggiamento di ascolto e di accoglienza per attualizzare il Regno di Dio nella mia vita.



Martedì, 31 luglio 2012

Sant'Ignazio di Loyola, sacerdote

Liturgia della Parola

Ger 14,17-22; Sal 78; Mt 13,36-43

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù lasciò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si accostarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo. Il seme buono sono i figli del regno; la zizzania sono i figli del maligno, e il nemico che l'ha seminata è

il diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, intenda!».

...È MEDITATA

Il brano evangelico di sabato scorso ci presentava la parabola e quello di oggi la spiegazione di questa parabola da parte dello stesso Gesù, su richiesta diretta da parte dei suoi discepoli. Il brano evangelico di oggi ci presenta la spiegazione della parabola del brano di sabato scorso da parte dello stesso Gesù, su richiesta diretta da parte dei suoi discepoli. Nella spiegazione di questa parabola risulta che di fronte al divino seminatore vi è il seminatore maligno, e di fronte ai membri del Regno vi sono i seguaci del maligno: è la storia umana divisa in due eserciti contrapposti. Purtroppo nella società di oggi e del passato vi è stata sempre una compresenza di bene e di male che si sviluppano insieme e si combattono l'uno contro l'altro; il male vuole avere il sopravvento sul bene con l'arroganza, la cattiveria, la violenza, l'ingiustizia, la sofferenza dell'innocente, etc., mentre il bene vuole prendere il sopravvento sul male mostrando segni e gesti di perdono, di carità, di dura e silenziosa sofferenza, ma aspettando sempre che coloro che commettono il male possano avere il tempo e la possibilità di ravvedersi prima che sia troppo tardi. Con questa parabola in particolare Gesù prende posizione contro il male e contro il peccato, e già nella sua spiegazione abbiamo messo in evidenza l'atteggiamento bene-

volò e misericordioso di Dio che mostra la sua pazienza aspettando che l'uomo possa convertirsi; ma il male e l'autore del male vanno rigettati con determinazione, e nel nostro testo colui che semina la zizzania, autore del male, è il diavolo. Vorrei riportare a questo punto alcune espressioni del Catechismo della Chiesa cattolica perché si rischia di pensare che il diavolo, o demonio o satana, non esiste ed è un'invenzione di tipo medievale. Nei numeri 394-395, spiegando la prima parte del Credo e parlando della caduta degli angeli, si afferma: "La Scrittura attesta la nefasta influenza di colui che Gesù chiama *'omicida fin dal principio'* (Gv 8,44), e che ha perfino tentato di distogliere Gesù dalla missione affidatagli dal Padre. *'Il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo'* (1Gv 3,8). Di queste opere, la più grave nelle sue conseguenze è stata la seduzione menzognera che ha indotto l'uomo a disobbedire a Dio" (CCC n. 394). La potenza di Satana però non è infinita. Egli non è che una creatura, potente per il fatto di essere puro spirito, ma pur sempre una creatura: non può impedire l'edificazione del Regno di Dio. Sebbene Satana agisca nel mondo per odio contro Dio e il suo Regno in Cristo Gesù, e sebbene la sua azione causi gravi danni di natura spirituale e indirettamente anche di natura fisica per ogni uomo e per la società, questa azione è permessa dalla divina Provvidenza, la quale guida la storia dell'uomo e del mondo con forza e dolcezza. La missione divina dell'attività diabolica è un grande mistero, ma *"noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio"* (Rm 8,28; CCC n. 395).

Prof. 3.4.10.9.5.

Prega come se tutto dipendesse da Dio e lavora
come se tutto dipendesse da te. Ignazio di Loyola

...È PREGATA

Come ricompensiamo male la tua amicizia, o Signore, quando torniamo ad essere tuoi mortali nemici! Ah, che veramente grande è la tua misericordia! Vi è forse un amico più paziente di Te? Se ciò avvenisse fra due amici, anche una volta sola, mai più lo dimenticherebbero, né più come prima rimarrebbe la loro amicizia. Invece, quante volte noi manchiamo verso di Te, Signore nostro! Eppure da quanti anni Tu continui ad aspettarci! Sii benedetto, o mio Signore e mio Dio, che ci sopporti con tanta compassione da far credere che dimentichi la tua grandezza per non castigare, come si merita, un così nero tradimento! Amen.

S. Teresa Di Gesù

...MI IMPEGNA

Cercherò di comprendere le tentazioni del demonio e mi sforzerò di vincerle con la preghiera.



AGOSTO

Mercoledì, 1 agosto 2012

Sant'Alfonso Maria de' Liguori, vescovo e dottore della Chiesa

Liturgia della Parola

Ger 15,10.16-21; Sal 58; Mt 13,44-46

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trovava e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo. Il regno dei cieli

è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra».

...È MEDITATA

In questi tre versetti del cap. 13 di Matteo sono contenute due parabole quasi simili sul valore e sull'importanza del Regno dei cieli per ogni discepolo di Gesù. La parabola del tesoro nascosto in un campo che un uomo quasi per caso trova, nasconde di nuovo, e dopo aver venduto tutti i suoi averi compra quel campo che ormai è di grande valore perché contiene il tesoro nascosto. La seconda parabola ci racconta di un mercante che trovata la perla preziosa vende tutti i suoi averi per comprarla. In entrambi i casi c'è la scoperta di un tesoro: nel primo trovato per caso, nel secondo cercato di proposito; e in tutti i due casi chi lo trova si affretta a vendere quanto possiede per acquistarlo; nella parabola del tesoro nascosto si evidenzia che l'uomo è pieno di gioia nel compiere quel che sembra l'affare più importante della sua esistenza. Il tesoro nascosto o la perla preziosa è la persona di Gesù Cristo, nostro Signore e nostro Dio; quando noi lo troviamo, non ci sono realtà superiori che possano eguagliarlo neanche minimamente perché Lui resta al di sopra di ogni altra cosa o creatura, siamo consapevoli di vendere tutto o di lasciare tutto e fare l'acquisto più importante e definitivo della nostra esistenza: sono molti coloro che con la loro vita ci testimoniano che Gesù è la perla preziosa per cui vale spendere la propria vita. Il Regno dei cieli – il Vangelo, il cristianesimo, la grazia, l'amicizia con Dio - è il tesoro nascosto e tuttavia presente nel mondo; molti lo hanno vicino eppure non lo scoprono, o avendolo scoperto non lo valutano quanto merita e lo trascurano preferendo ad esso il regno terrestre: le gioie, le ricchezze, le soddisfazioni della vita terrena. Soltanto chi ha il cuore docile per comprendere la differenza fra il bene e il male,

fra l'eterno e il transitorio, fra l'apparenza e la sostanza, si decide a vendere "tutto il suo avere" per acquistarlo.

Profructibus suis

Chi segue Gesù dunque non dice: «Ho lasciato», ma: «Ho trovato un tesoro»; e non umilia nessuno, non si sente migliore degli altri, ma è semplicemente nella gioia per aver trovato il tesoro. *La misura dell'essere discepolo di Gesù è l'appartenenza a lui, non il distacco dalle cose: una vera sequela si fa spinti dalla gioia, come ci mostra il contadino.*

Enzo Bianchi

...È PREGATA

O Dio, nostra forza e nostra speranza, senza di Te nulla esiste di valido e di santo: effondi su di noi la tua misericordia affinché, da Te sorretti e guidati, usiamo dei beni di questo mondo che passa aderendo saldamente alle realtà perenni. Amen.

dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

In questo giorno mi chiederò quale sia il mio "tesoro nascosto", la mia "perla preziosa".



Giovedì, 2 agosto 2012

San Pietro Giuliano Eymard, sacerdote

1° giovedì del mese: preghiera per le vocazioni

Liturgia della Parola

Ger 18,1-6; Sal 145; Mt 13,47-53

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Il regno dei cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie

ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Avete capito tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche». Terminate queste parabole, Gesù partì di là.

...È MEDITATA

La parabola ripete, anche come vocabolario, quella del grano e della zizzania, tuttavia è più dinamica. A differenza della parabola della zizzania, in cui il giudizio termina con i beati (*«Allora i giusti splenderanno come il sole nel Regno del Padre loro»*, Mt 13,43), qui si parla solo dell'inferno (*«e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti»*, Mt 13,50).

La parabola ci riporta al giudizio universale dove Gesù, giusto e imparziale giudice, deve scegliere tra “pesci buoni”, destinati nel suo Regno a splendere come il sole, e “pesci cattivi”, destinati ad essere gettati nella fornace ardente. Non sono le situazioni temporanee che valgono, ma le finali, le definitive ed eterne; le quali tuttavia sono preparate nel tempo da chi agisce con vera sapienza. Gesù non chiede poco per il raggiungimento del Regno, chiede tutto; ma è anche vero che non promette poco, promette tutto: la vita eterna nell'eterna e beatificante comunione con Dio. Se per conservare la vita terrena l'uomo è disposto a perdere tutti i suoi beni, perché non dovrà fare altrettanto e ancora di più per assicurarsi la vita eterna?

Qualche volta si trova qualcuno che non accetta la pazienza di Dio nel saper aspettare oppure non si trova

d'accordo con Dio per il fatto che Egli fa crescere frumento e zizzania (che raccoglie nella stessa rete pesci buoni e cattivi) volendo subito una giustizia che condanna e punisce la zizzania, i pesci cattivi, bruciandoli nella fornace ardente; è necessaria la giusta pazienza e al momento opportuno saremo giudicati, se frumento buono e pesci buoni oppure ahimè zizzania e pesci cattivi chiamati per il fuoco e non per la vita eterna. Solo chi capisce questo insegnamento è un vero discepolo e perciò può annunciare agli altri il Regno. Chi comprende così diviene quel discepolo che Gesù paragonava *"a un padrone di casa che tira fuori dal suo tesoro cose nuove e cose antiche"* (Mt 13,52), ossia che sa trovare sia nel Vangelo – la cosa nuova – come nel Vecchio Testamento – la cosa antica – la norma sapiente della sua condotta.

Professione

Contro ogni tendenza integrista, che sogna una comunità credente di separati e di puri, Gesù annuncia che il tempo presente è l'ambito della tolleranza e della pazienza senza tendenze discriminatorie. Dunque compito della chiesa è la missione, non il giudizio.

Lino Pedron

...È PREGATA

Fa', o Signore, che mi volga a tutte le cose con amore ordinato, distogliendo lo sguardo dalla terra e volgendolo al cielo, usando di questo mondo come se non ne usassi, e discernendo con un certo intimo sapore della mente le cose di cui servirmi e quelle di cui godere, affinché mi occupi delle cose transitorie provvisoriamente e solo quel tanto che è necessario, ma abbracci con eterno desiderio le realtà eterne. Amen.

S. Bernardo di Chiaravalle

...MI IMPEGNA

Oggi è il cosiddetto “perdono di Assisi” o “Indulgenza della Porziuncola”, e si può guadagnare l’indulgenza plenaria sempre alle medesime condizioni; pertanto, oltre a recitare in una Chiesa parrocchiale o francescana un Padre nostro e il Credo, bisogna essere confessati, farsi la comunione e una preghiera per il Santo Padre; conosco le indulgenze e ne sono favorevole a farne tesoro per me e per gli altri?



Venerdì, 3 agosto 2012

Beata Vergine Maria «Scala del Paradiso»

Liturgia della Parola

Ger 26,1-9; Sal 68; Mt 13,54-58

LA PAROLA DEL SIGNORE**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù venuto nella sua patria insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli? Non è egli forse il figlio del carpentiere? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle non sono tutte fra noi? Da dove gli vengono dunque tutte queste cose?». E si scandalizzavano per causa sua. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua». E non fece molti miracoli a causa della loro incredulità.

...È MEDITATA

Il brano evangelico di oggi, secondo Matteo, è il parallelo del passo di Marco (6,1-6) commentato il 9 luglio

u.s., XIV Domenica del Tempo Ordinario – Anno B; in quella meditazione ci siamo soffermati sullo “scandalo” e tralasciando di evidenziare le differenze e le somiglianze tra i due brani paralleli ed evitando di ripetermi cercherò di cogliere qualche suggerimento per la meditazione spirituale di questo giorno dove magari si pensa al corpo, al divertimento (vacanze, mare, amici, serate o nottate ai pub e discoteche,...) e senza pertanto voler demonizzare questi aspetti ricreativi e di distensione tipici dei giovani e di questo periodo, è importante vivere da perfetti cristiani dando la nostra buona testimonianza soprattutto in questi ambiti che ne hanno più bisogno. Certamente sapere che Gesù, “perla preziosa” e “tesoro nascosto”, è così dimenticato non è cosa che ci onora e ci può far piacere. Entrando così nella meditazione possiamo affermare che ai tempi di Gesù nella sua stessa terra, come avviene nell’episodio di oggi che si è verificato “*nella sua patria (...) nella loro sinagoga*”, pur se dall’alto dei suoi miracoli e del suo autorevole insegnamento, Egli non è accettato, e con l’atteggiamento di rimanere scandalizzati gli abitanti di Nazaret rifiutano di accoglierLo, innanzitutto come uomo e membro del loro popolo e appartenente alle famiglie del loro villaggio, e in quanto Messia-Cristo-Dio. Se lo avessero accolto come uomo, nel tempo con il suo aiuto sicuramente sarebbero arrivati a riconoscerLo come Redentore e Salvatore; anche i galilei e i nazaretani avrebbero avuto difficoltà nel far accettare Gesù come “Figlio di Dio che rimette i peccati” ai sommi Sacerdoti, ai farisei, ai sadducei e a tutti i giudei, ma davanti a Pilato e sotto la sua croce Gesù avrebbe avuto sicuramente un gruppo più assiduo, più coraggioso e più convinto nel difenderLo e nell’amarLo. Noi oggi siamo tra coloro che possiamo amare Gesù e farlo amare, e in questo non ci dobbiamo vergognare e non

ci dobbiamo tirare indietro perché la nostra fede deve essere forte al punto che Gesù deve essere fiero di noi, di essa e del nostro amore.

Professione

Il problema non è ammirare Gesù ma accoglierlo come maestro e Signore della propria vita.

Vincenzo Paglia

...È PREGATA

Dio onnipotente ed eterno, (...) in Cristo nostro Signore Tu hai voluto rinnovare tutte le cose perché noi tutti possiamo partecipare della sua pienezza. Egli che era Dio annientò se stesso, e col sangue versato sulla croce pacificò l'universo. Perciò Egli fu innalzato sopra ogni creatura, ed è causa di salvezza per tutti gli uomini che obbediscono ai suoi comandi. Amen.

dal Messale Romano

...MI IMPEGNA

Oggi non mi vergognerò e “scandalizzerò” di Gesù Cristo ma Gli darò testimonianza professando la mia fede ed il mio essere cristiano convinto.



Sabato, 4 agosto 2012

San Giovanni Maria Vianney, sacerdote

Liturgia della Parola

Ger 26, 11-16.24; Sal 68; Mt 14, 1-12

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo il tetrarca Erode ebbe notizia della fama di Gesù. Egli disse ai suoi cortigiani: «Costui è Giovanni il

Battista risuscitato dai morti; per ciò la potenza dei miracoli opera in lui». Erode aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione per causa di Erodiade, moglie di Filippo suo fratello. Giovanni infatti gli diceva: «Non ti è lecito tenerla!». Benché Erode volesse farlo morire, temeva il popolo perché lo considerava un profeta. Venuto il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode che egli le promise con giuramento di darle tutto quello che avesse domandato. Ed essa, istigata dalla madre, disse: «Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re ne fu contristato, ma a causa del giuramento e dei commensali ordinò che le fosse data e mandò a decapitare Giovanni nel carcere. La sua testa venne portata su un vassoio e fu data alla fanciulla, ed ella la portò a sua madre. I suoi discepoli andarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informarne Gesù.

...È MEDITATA

L'Erode di cui si parla è quello detto Antipa; era figlio di Erode il Grande (quello che aveva commesso la strage degli innocenti) e i Romani gli avevano affidato la Galilea e la Perea. Egli, come racconta questa pagina, aveva fatto imprigionare e decapitare Giovanni Battista, che gli aveva rimproverato l'adulterio commesso nei confronti del fratellastro Filippo (altro figlio di Erode il Grande), al quale aveva sottratto la moglie Erodiade ripudiando la propria. L'istigazione di Erodiade e le altre circostanze dell'assassinio spiegano molto bene i rimorsi del re, che sentendo parlare di Gesù e dei suoi miracoli, pensa si tratti addirittura del Battista ritornato vivo.

Erode ha paura di Giovanni il Battista ed inizialmente non lo fa uccidere perché la gente lo considerava un

profeta; dopo averlo ucciso, ascoltando l'insegnamento di Gesù e vedendo i prodigi da Lui compiuti, continua ad aver paura anche di Lui perché lo considera Giovanni risuscitato dai morti; Erode vive di paure continue (come in realtà anche il padre che dopo aver appreso dai magi la notizia della nascita di un re, entra in confusione e commette in maniera ignominiosa e vile la strage degli innocenti raccontata dal Vangelo di Matteo) e non è in grado, nonostante il suo potere e le sue responsabilità, di dare un senso neanche alla sua vita, al punto da lasciarsi guidare e determinare dalla donna che è andata a vivere con lui.

Diverse sono le considerazioni che potremo affrontare nel commentare questa pagina:

– Erode non è in grado di governare e sfrutta il suo potere non per il bene comune del popolo e per il vantaggio economico e sociale di queste comunità della Galilea, bensì per usurpare, per assoggettare a sé le persone e la religione, e per rimanere schiavo dell'imperatore di Roma che lo sorveglia tramite il procuratore romano di Gerusalemme. Egli con il suo potere pensa di essere il padrone della vita degli uomini e fa uccidere Giovanni il Battista.

– Altro insegnamento di questo brano è la condanna dell'adulterio: Giovanni paga con la vita il valore di questa verità riguardante il matrimonio che è indissolubile; non mi dilungo, ma mi preme dire che ai nostri giorni ci sono molte persone che hanno onorato il loro matrimonio affrontando con fede e soffrendo nel silenzio sia una separazione e sia un lutto, a volte doloroso, improvviso e in giovane età; purtroppo dobbiamo ammettere che molte volte il matrimonio è stato vissuto in maniera superficiale, con poca serietà e senza nessuna regola morale, e in questi casi si verificano separazioni, divorzi, unioni illegittime, convi-

venze, adulteri e infedeltà varie. Possiamo senza ombra di dubbio ammettere che Giovanni il Battista e poi l'insegnamento di Gesù ci fanno comprendere il valore del matrimonio e delle sue proprietà essenziali.

– Giovanni il Battista ci insegna il valore della verità: egli paga col martirio l'aver detto con la forza della verità come stavano le cose; per quieto vivere avrebbe potuto anche non parlare, ma sarebbe venuto meno alla verità.

Prof. Maria Vianney

In paradiso non esiste il rancore. Per questo, i cuori buoni ed umili, che sopportano le ingiurie e le calunnie con gioia o indifferenza, cominciano a godere del loro paradiso in questo mondo; coloro, invece, che serbano rancore sono infelici: hanno l'espressione preoccupata ed uno sguardo che sembra divorare ogni cosa attorno a sé.

Giovanni Maria Vianney

...È PREGATA

O Dio, che a Cristo tuo Figlio hai dato come precursore nella nascita e nella morte san Giovanni Battista, concedi anche a noi di impegnarci generosamente nella testimonianza del tuo Vangelo, come egli immolò la sua vita per la verità e la giustizia. Amen. dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Oggi 4 agosto, memoria di San Giovanni Maria Vianney, patrono dei parroci, pregherò per il mio parroco e per i parroci defunti della mia parrocchia.

XVIII Settimana del Tempo Ordinario



*È il Padre mio
che vi dà il pane disceso dal cielo*

Settimane XVIII – XXI

don Cirino Lo Cicero

XVIII Domenica, 5 agosto 2012

Dedicazione della Basilica di Santa Maria Maggiore

Liturgia della Parola

Es 16,2-4.12-15; Sal 77; Ef 4,17.20-24; Gv 6,24-35

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, quando la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato». Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!».

...È MEDITATA

Dopo aver compiuto lo strepitoso miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, Gesù, dialogando con

la folla, spiega il miracolo avvenuto e ne rivela il significato nascosto. Un miracolo che non è soltanto un fatto prodigioso, ma è soprattutto un “segno”. Di fronte alla superficialità della gente, Gesù non si arrende. Lui che ha sfamato la folla, ora ne diventa l'affamatore, colui che vuole risvegliare un'altra fame, quella per un pane diverso. Egli è il vero pane, quello che viene dal cielo! Un pane messo a disposizione di tutti gratuitamente, per irrobustirci nel cammino della fede e dell'amore. Un pane che, a causa del nostro stomaco pieno, non sempre sappiamo accogliere e gustare. Bisognerebbe aver provato almeno una volta, cosa significa veramente avere fame, per riscoprire cosa significa aver bisogno di mangiare per sopravvivere. Gesù, in questo discorso di Cafarnao, cerca in ogni modo di farci comprendere la necessità di nutrirci del “pane della vita”. Nutriamoci, allora, di questo pane!

Professione di fede

Cosa dobbiamo fare per avere questo pane? La risposta è sorprendente: credere, aderire. Sono io che riapro le vie del cielo, che do senso, profondità, forza e canto alla vita. Credere, ma con fede pura: Voi mi cercate solo perché avete mangiato! Gesù interroga la mia fede illusoria: io amo Dio o i favori di Dio? Abramo, padre dei credenti, ama Dio più delle promesse di Dio; i profeti credono nella Parola di Dio più ancora che nella sua realizzazione. E io? Amo i doni che attendo o amo il Donatore? Ermes Ronchi

...È PREGATA

O Dio, fa' che non manchi mai il pane sulla nostra mensa e risveglia in noi il desiderio della tua parola,

perché possiamo saziare la fame di verità che hai posto nel nostro cuore. Amen.

...MI IMPEGNA

Proviamo a lasciarci coinvolgere e a prendere sul serio quanto Gesù vuole dirci. Chiediamoci: Gesù è colui che mette in discussione le nostre sicurezze, oppure l'abbiamo trasformato in un oggetto di consumo che soddisfa i nostri "bisogni" religiosi?



Lunedì, 6 agosto 2012

TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE

Festa

Liturgia della Parola

Dn 7,9-10.13-14 opp. 2Pt 1,16-19; Sal 96; Mc 9,2-10

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbi, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che

avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

...È MEDITATA

Nel cuore dell'estate, celebriamo la festa della Trasfigurazione del Signore. Abituati, ormai, a vedere grandi effetti scenici nella nostra società multimediale all'avanguardia, non è difficile immaginare la scena descritta nel brano evangelico odierno. L'evento si svolge su un monte, alla presenza dei tre discepoli Pietro, Giacomo e Giovanni, ai quali è dato di assistere in anteprima alla gloria del Signore e gustare la bellezza della vita eterna. Quante volte noi abbiamo affermato: "è bello essere qui, Signore, è bello essere tuoi discepoli", però senza la gioia di essere cristiani, di essere con Gesù e per Gesù? Abbiamo urgente bisogno di recuperare il senso della bellezza e dello stupore per poter anche noi salire sul monte e fissare lo sguardo su Cristo. Abbiamo soprattutto bisogno di imparare a raccontare la bellezza della fede. Lasciamoci dunque rischiarare dalla luce sfolgorante di Cristo!

Prof. Lino Pedron

La trasfigurazione corrisponde alla vita nuova che il battesimo ci conferisce attraverso la croce: un'esistenza pasquale, passata dall'egoismo all'amore, dalla tristezza alla gioia, dall'inquietudine alla pace. Sul nostro volto deve brillare il riflesso del volto del Risorto, che è il volto stesso del Padre.

Lino Pedron

...È PREGATA

*Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita,*

*per contemplare la bellezza del Signore
e ammirare il suo santuario.
Nella sua dimora mi offre riparo nel giorno della sventura.
Mi nasconde nel segreto della sua tenda,
sopra una roccia mi innalza.
Ascolta, Signore, la mia voce.
Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!
Il mio cuore ripete il tuo invito: «Cercate il mio volto!».
Il tuo volto, Signore, io cerco.*

dal Salmo 26

...MI IMPEGNA

“Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!”. Quanto tempo dedico all'ascolto della parola di Dio nella mia vita? Come imposto la mia relazione profonda con Lui? Mi limito a una risposta rituale, o cerco l'autenticità?



Martedì, 7 agosto 2012

Sant'Alberto da Trapani, sacerdote

Liturgia della Parola

Ger 30,1-2.12-15.18-22; Sal 101; Mt 14,22-36

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quei giorni, dopo che ebbe saziato la folla, Gesù ordinò ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull'altra sponda, mentre egli avrebbe congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù. La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario. Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul

mare. I discepoli, a vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: «É un fantasma» e si misero a gridare dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro: «Coraggio, sono io, non abbiate paura». Pietro gli disse: «Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca gli si prostrarono davanti, esclamando: «Tu sei veramente il Figlio di Dio!». Compiuta la traversata, approdarono a Genèsaret. E la gente del luogo, riconosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione; gli portarono tutti i malati, e lo pregavano di poter toccare almeno l'orlo del suo mantello. E quanti lo toccavano guarivano.

...È MEDITATA

Gesù, dopo aver saziato e congedato la folla, fa imbarcare gli apostoli e sale sul monte a pregare perché vuole stare solo col Padre. Solo nel confronto con il Padre trova la forza e il coraggio per compiere la sua missione. Mentre è in preghiera, i discepoli, a causa del mare agitato e del vento contrario, si trovano in difficoltà, ma Gesù li raggiunge e li tranquillizza liberandoli dalla paura, dal dubbio e confermandoli nella fede. Infatti è proprio la fede il tema centrale dell'intero brano. La vicenda di Pietro ci invita a fare una revisione del nostro essere discepoli e ad affidarci totalmente a Lui anche nelle situazioni che mettono in crisi la nostra fede. Con la fede, ogni discepolo può ripetere gli stessi miracoli del suo Signore. Ma se

la fede viene a mancare, il discepolo torna ad essere facile preda delle forze del male. Lasciamoci raggiungere dal Signore, senza paura, fidandoci di lui, perchè solo lui può portare la barca della nostra vita verso il porto sicuro del suo amore!

Προβλεπόμενος

Cos'è questa barca nella quale Gesù ordina ai suoi discepoli di salire? Non sarà forse la lotta contro le tentazioni e le circostanze difficili? Lui, il Salvatore, ordina dunque ai discepoli di salire sulla barca delle prove per giungere all'altra riva, superando le circostanze difficili mediante la sua vittoria su di esse.

Origene

...È PREGATA

Fa', o Signore, che possiamo riconoscerti nella tua Parola e nel tuo venirci incontro nei fratelli. Fa' che non ci lasciamo impaurire dai fantasmi dell'indifferenza e dell'orgoglio, del pregiudizio e della presunzione, e che ti possiamo riconoscere come l'unica realtà che ci fa stare a galla nel mare della vita. Gesù cammina con noi! Amen.

...MI IMPEGNA

Sono capace di vedere e riconoscere Gesù nel prossimo che incontro, negli avvenimenti della storia, e nelle vicende della vita quotidiana? Nel mio impegno di vita cristiana, mi lascio incontrare da Gesù o preferisco sottrarmi agli "appuntamenti della fede"?



Mercoledì, 8 agosto 2012

San Domenico, sacerdote

Liturgia della Parola

Ger 31,1-7; Sal Ger 31,10-12.13; Mt 15,21-28

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, partito da Genèsaret, Gesù si diresse verso le parti di Tiro e Sidone. Ed ecco una donna Cananèa, che veniva da quelle regioni, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide. Mia figlia è crudelmente tormentata da un demonio». Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i discepoli gli si accostarono implorando: «Esaudiscila, vedi come ci grida dietro». Ma egli rispose: «Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele». Ma quella venne e si prostrò dinanzi a lui dicendo: «Signore, aiutami!». Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini». «É vero, Signore, disse la donna, ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». Allora Gesù le replicò: «Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita.

...È MEDITATA

Il Vangelo di oggi ci racconta di una donna cananea che urla per ottenere la guarigione della propria figlia posseduta da un demonio. Gesù non le risponde. Di fronte all'insistenza dei suoi discepoli, Gesù la provoca perchè vuole scuotere la sua fede. Questa donna osa resistere a Gesù e la sua insistenza lo commuove convincendolo ad operare il miracolo. Gesù colma il desiderio di questa donna audace. Il suo profondo dolore per la figlia, la porta a non

pretendere nulla, ad essere come un cagnolino. Non desidera il pane che sta sulla tavola, le sono sufficienti le briciole che cadono. Non è neanche necessario che le vengano date, può aspettare che cadano per sovrabbondanza o per noncuranza, a lei è sufficiente poter stare sotto la tavola. Ancora una volta il Vangelo ci propone l'essenzialità della fiducia in Dio che libera dall'angoscia di confidare solo in se stessi e negli uomini.

Prof. Zaccaria

Dove c'è dolore lì c'è tutta la pietà di Dio. Può sembrare una briciola, ma le briciole di Dio sono grandi come Dio stesso. Perché Dio non può dare nulla di meno di se stesso.

Ermes Ronchi

...È PREGATA

Signore Gesù, saper fare tutto quello che si vuole, è facile, contrariando tutti e tutto.

Ma saper fare tutto quello che si vuole nell'obbedienza, questo è il vero atto di fede. Aiutami ad abbattere il muro del mio orgoglio con l'umiltà della fede. Grazie perchè posso contare su di te, che sei fedele! Amen.

...MI IMPEGNA

Ci sono dei momenti nella vita che tu cerchi risposte alle domande che porti in cuore, ma non le trovi. Mi interrogo: ho il coraggio di saper aspettare? Cerco la sicurezza immediata, oppure riesco a fare spazio e ad avere fiducia in Dio?



Giovedì, 9 agosto 2012

SANTA TERESA BENEDETTA DELLA CROCE, *vergine e martire*
Patrona d'Europa

Festa

Liturgia della Parola

Os 2, 16-17.21-22; Sal 44; Mt 25, 1-13

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene". Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco". Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

...È MEDITATA

La parabola delle dieci vergini è davvero molto significativa, perché costituisce un forte appello alla responsabilità di mantenere viva nella propria vita la fede. L'odierno brano evangelico ci invita a comprendere

che: 1. saggia è la persona che ascolta il messaggio di Gesù e lo mette in pratica; stolta è quella che conosce il messaggio di Gesù, ma non lo realizza. 2. anche noi corriamo lo stesso pericolo di addormentarci e lasciar passare il momento di grazia. Possiamo passare i giorni e gli anni distratti; oppure andare dietro ad altri valori (altri sposi e altre feste). 3. Gesù ci invita ad agire e tenere tutta la nostra vita attenta a lui, al suo cammino, alla sua pienezza. Se abbiamo fede, tutta la nostra vita sarà un andare riempiendo di olio le nostre lampade, perchè siano sempre pronte a dare tutta la luce possibile.

Profilazione

Nell'aridità e nel vuoto l'anima diventa umile. L'orgoglio di un tempo sparisce quando in se stessi non si trova più nulla che dia l'autorizzazione a guardare gli altri dall'alto in basso. L'anima deve considerare l'aridità e il buio come buoni presagi: come segni che Iddio le sta al fianco, liberandola da se stessa, strappandole di mano l'iniziativa.

Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein)

...È PREGATA

Santa Maria, vergine dell'attesa, donaci del tuo olio perché le nostre lampade si spengono. Le riserve si sono consumate, non ci mandare ad altri venditori. Santa Maria, vergine dell'attesa, donaci un'anima vigilare, facci capire che non basta accogliere: bisogna attendere. Sentinella del mattino, ridestaci nel cuore la passione di giovani annunci da portare al mondo. Rendici ministri dell'attesa perché il Signore che viene, ci sorprenda, anche per la tua materna complicità, con la lampada in mano.

Mons. Tonino Bello

...MI IMPEGNA

Cercherò di non trascorrere la vita in maniera vuota e superficiale, ricordandomi di essere pellegrino verso il Signore nell'attesa.



Venerdì, 10 agosto 2012

SAN LORENZO, *diacono e martire*

Festa

Liturgia della Parola

2Cor 9,6-10; Sal 111; Gv 12,24-26

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà».

...È MEDITATA

Gesù, per descrivere il dono di se stesso, fa riferimento all'ambiente agricolo, e precisamente parla della storia di un seme, per comunicare in modo semplice e trasparente. Come il seme caduto a terra muore e produce frutto, così Gesù vede la sua vita come un chicco di grano che viene gettato in terra, muore e, dal suo marcire, nasce la nuova pianta. Morire a se stessi per far vivere! Questa forma di sequela richiede qualcosa di più che il distacco e l'abbandono della propria casa, della propria famiglia, dei beni. L'unico centro di ogni vero discepolo può essere solo Cristo, al quale orientare i pensieri, le preoccupazioni.

pazioni, l'attività ordinaria che si trasforma in una vera offerta nell'obbedienza. Un'obbedienza vissuta, fino al più crudele e spietato martirio, fino alla graticola, come fece San Lorenzo. Questa la via più nobile per cadere a terra, morire e produrre molto frutto.

Professione

Se ami in modo sbagliato, tu odi; se odi in senso buono, ami. Beati coloro che sanno odiare la propria anima in maniera da salvarla, evitando, per un malinteso amore, di perderla.

Agostino d'Ippona

...È PREGATA

Signore, fa' che il mio cuore s'inflammi tutto d'amore per te; fa' che niente in me mi appartenga, e che io non pensi a me; che io bruci e sia totalmente consumato in te; che ti ami con tutto il mio essere, come incendiato da te. S. Agostino d'Ippona

...MI IMPEGNA

Gesù chiede ad ogni suo discepolo di imitarlo. Sono veramente disposto a seguirlo e ad imitarlo in tutto, e se fosse necessario anche fino alla morte?



Sabato, 11 agosto 2012

Santa Chiara, vergine

Liturgia della Parola

Ab 1,12 – 2,4; Sal 9; Mt 17,14-20

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, si avvicinò a Gesù un uomo che, gettatosi in ginocchio, gli disse: «Signore, abbi pietà di mio figlio. Egli

è epilettico e soffre molto; cade spesso nel fuoco e spesso anche nell'acqua; l'ho già portato dai tuoi discepoli, ma non hanno potuto guarirlo». E Gesù rispose: «O generazione incredula e perversa! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatemelo qui». E Gesù gli parlò minacciosamente, e il demonio uscì da lui e da quel momento il ragazzo fu guarito. Allora i discepoli, accostatisi a Gesù in disparte, gli chiesero: «Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo?». Ed egli rispose: «Per la vostra poca fede. In verità vi dico: se avrete fede pari a un granellino di senapa, potrete dire a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà, e niente vi sarà impossibile».

...È MEDITATA

Il brano evangelico odierno presenta Gesù nella sua attività di guaritore. Si fa avanti un uomo che, gettatosi in ginocchio, gli dice: «Signore, abbi pietà di mio figlio». Dall'atteggiamento e dalle parole di questo padre, traspare una preghiera piena di umiltà. Non fa appello alla potenza di Gesù, ma alla sua compassione; non offre nulla, ma si affida alla misericordia di Cristo. Dinanzi al padre disperato, Gesù si piega e compie il miracolo. Scaccia il demonio. «Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo?», chiedono meravigliati i discepoli a Gesù. La risposta di Gesù è chiara: «Per la vostra poca fede». Una fede che può tutto, capace di spostare le montagne, purché si rinunci a fare affidamento alle proprie capacità umane. Lasciamoci anche noi guidare nelle azioni dalla potenza della fede!

Prof. A. = 10/10

Non appoggiarti all'uomo: deve morire. Non appoggiarti all'albero: deve seccare. Non appoggiarti al muro: deve crollare. Appoggiati a Dio, a Dio soltanto. Lui rimane sempre.

Francesco d'Assisi a Chiara

...È PREGATA

*Renderò grazie al Signore con tutto il cuore,
annuncerò tutte le sue meraviglie.
Il Signore sarà un rifugio per l'oppresso,
un rifugio nei momenti di angoscia.
Confidino in te quanti conoscono il tuo nome,
perché tu non abbandoni chi ti cerca, Signore.*

dal Salmo 9

...MI IMPEGNA

Gesù Cristo pone questa condizione: vivere di fede per essere poi capaci di muovere le montagne. Pensiamo alle tante cose da rimuovere... nel mondo, ma innanzitutto nel nostro cuore.

XIX Settimana del Tempo Ordinario

IO SONO
IL PANE
DELLA VITA

XIX Domenica, 12 agosto 2012

Santa Giovanna Francesca de Chantal, religiosa

Liturgia della Parola

IRe 19,4-8; Sal 33; Ef 4,30 – 5,2; Gv 6,41-51

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, i Giudei si misero a mormorare contro Gesù perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?». Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

...È MEDITATA

Gesù, pane vivo disceso dal cielo, sta al centro della Liturgia della Parola tutta orientata all'Eucarestia, riprendendo il tema di domenica scorsa. Il Signore Gesù, oggi, ci ricorda con forza, la necessità di mangiare di questo pane. «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo». Di fronte a questa affermazione, i Giudei mormorano. Non avendo la fede essi non possono andare oltre una

interpretazione materiale delle parole di Gesù. Eppure, Gesù ha quel che ci manca e di cui abbiamo bisogno. Egli è la fortezza nel cammino della vita, ed è per questo che ci ha dato la possibilità di trovarlo anche oggi nell'Eucarestia. Ci vengono in aiuto le parole di un'omelia, del Giovedì Santo 1959, di Paolo VI: «Il Signore non ci ha donato un suo ritratto, un suo ricordo, una sua reliquia, un suo simbolo, no: ci ha dato la Sua presenza reale. Cristo ha realizzato la presenza nella maniera più piena, misteriosa finché vogliamo, e che ci lascerà sempre incantati e sorpresi». Lasciamoci sorprendere e affascinare anche noi da questo mistero di amore, ricorrendo sempre a questo dono, per avere la forza di continuare a vivere con fedeltà e serenità!

Professione

Molti battezzati vivono come se Cristo non esistesse: si ripetono i gesti e i segni della fede, specialmente attraverso le pratiche di culto, ma ad essi non corrisponde una reale accoglienza del contenuto della fede e un'adesione alla persona di Gesù. Alle grandi certezze della fede è subentrato in molti un sentimento religioso vago e poco impegnativo.

Giovanni Paolo II

...È PREGATA

Signore, tu sei la vita che voglio vivere, la luce che voglio riflettere, il cammino che conduce al Padre, l'amore che voglio amare, la gioia che voglio condividere e seminare attorno a me. Gesù, tu sei tutto per me, senza di te non posso fare nulla. Tu sei il pane di vita, che la chiesa mi dà. È per te, in te, con te, che posso vivere.

Madre Teresa di Calcutta

...MI IMPEGNA

Mi impegno a considerare e vivere l'Eucarestia come il centro, anzi il cuore, della mia giornata; e a riceverla con la purezza e l'umiltà, la devozione e il fervore dei santi.



Lunedì, 13 agosto 2012

Santi Ponziano, papa e Ippolito, sacerdote, martiri

Liturgia della Parola

Ez 1,2-5.24-2,1; Sal 148; Mt 17,21-27

LA PAROLA DEL SIGNORE**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse loro: «Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà». Ed essi furono molto rattristati. Venuti a Cafarnao, si avvicinarono a Pietro gli esattori della tassa per il tempio e gli dissero: «Il vostro maestro non paga la tassa per il tempio?». Rispose: «Sì». Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: «Che cosa ti pare, Simone? I re di questa terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli altri?». Rispose: «Dagli estranei». E Gesù: «Quindi i figli sono esenti. Ma perché non si scandalizzino, va' al mare, getta l'amo e il primo pesce che viene prendilo, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d'argento. Prendila e consegnala a loro per me e per te».

...È MEDITATA

Due sono i temi che emergono dall'odierno brano evangelico: l'annuncio della passione, morte e re-

surrezione di Gesù e la conversazione di Gesù con Pietro sul pagamento della tassa per il tempio. Concentriamo la nostra attenzione sul secondo tema. Di fronte alla domanda degli esattori della tassa per il tempio, la risposta affermativa di Pietro rivela che Gesù era solito pagare quanto doveva. Nel dichiararsi esente, Gesù svela di essere il Figlio di Dio. Egli è il figlio del Re e non è obbligato a pagare alcun tributo. Gesù, però, assolve il suo dovere di cittadino. Commenta Sant'Ambrogio: « È questa una grande lezione spirituale, con la quale viene insegnato ai cristiani che devono essere sottomessi al potere sovrano, e che nessuno ritenga si possa attentare all'ordinamento del re terreno. Se il Figlio di Dio ha pagato il tributo, sei tu tanto grande da ritenere di non doverlo pagare? Anche lui, che non possedeva niente, ha pagato il tributo: e tu, che pure cerchi il guadagno in questo mondo, perchè non dovresti accettare gli obblighi di questo mondo? Perchè ti vorresti mettere arrogantemente al di sopra del mondo?». Cerchiamo di far nostre queste parole, sapendo che non può essere buon cristiano chi non è buon cittadino!

Profructu bonorum

Pochi vedono come siamo, ma tutti vedono quello che fingiamo di essere.

Niccolò Machiavelli

...È PREGATA

Signore Gesù, fa' che il mio essere cristiano non si limiti solo a compiere i miei doveri "religiosi". Donami di essere cristiano attento e leale, dedito e servizievole, mai centrato su di me, ma sempre appoggiato a te, felice di servirti e di servire i fratelli. Amen.

...MI IMPEGNA

Mi chiedo: nella società in cui vivo, testimonio il mio essere cristiano, compiendo puntualmente i miei doveri ed esercitando i miei diritti?



Martedì, 14 agosto 2012

San Massimiliano Maria Kolbe, sacerdote e martire

Liturgia della Parola

Ez 2,8 – 3,4; Sal 118; Mt 18,1-5.10.12-14

LA PAROLA DEL SIGNORE**...È ASCOLTATA**

In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è il più grande nel regno dei cieli?». Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità vi dico: se non vi convertirte e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me. Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli. Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta? Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli».

...È MEDITATA

Quest'oggi leggiamo una tra le più commoventi parabole della misericordia divina. La parabola della pecorella smarrita ci insegna ad essere solleciti verso i più "piccoli", di considerarli importanti e di andare alla loro ricerca quando si perdono. I "piccoli" non sono solo i bambini, ma anche le persone povere e senza importanza nella società e nella comunità. La parabola ci riguarda personalmente perché è la nostra storia! Tante volte Gesù è uscito a cercarci, nonostante le nostre mancanze di generosità e di corrispondenza. Anzi, proprio per queste è venuto a cercarci! Egli non si limita solo a vedere la nostra miseria e a soccorrerla, ma penetra in questa miseria per attuare in noi una vera conversione, per farci diventare come i bambini. Ciò non significa ritornare nell'infanzia o, peggio, nell'infantilismo, ma mettersi davanti a Dio come bambini di fronte al padre. La sicurezza nella vicinanza del Signore, deve essere uno stimolo a ricominciare, consapevoli che ogni momento che viviamo è unico e che il Signore stesso cammina davanti a noi; egli sarà con noi, non ci lascerà e non ci abbandonerà mai.

Professione

L'obbedienza, ed essa sola, è quella che ci manifesta con certezza la divina volontà.

Massimiliano Maria Kolbe

...È PREGATA

Dio onnipotente ed eterno, che ci dai il privilegio di chiamarti Padre, fa crescere in noi lo spirito di figli adottivi, perchè possiamo entrare nell'eredità che ci hai promesso. Amen.

dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

La nostra vita è la storia dell'amore di Cristo, che tante volte ci ha guardato con predilezione, che in tante occasioni è venuto a cercarci. Domandiamoci oggi come stiamo corrispondendo, in questo momento della nostra vita, a tanta premurosa sollecitudine da parte del Signore.



Mercoledì, 15 agosto 2012

ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

Solennità

Liturgia della Parola

Ap 11,19; 12,1-6.10; Sal 44; 1Cor 15,20-26; Lc 1,39-56

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore». Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione

in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

...È MEDITATA

Per noi cristiani, oggi è grande festa, anche se per molti è semplicemente “ferragosto”, un giorno di vacanza come tanti altri, buono per mettersi in viaggio. Nel brano evangelico proposto, leggiamo che, dopo aver ricevuto l’annuncio dell’angelo, anche la Vergine Maria si mette in viaggio. Un viaggio del tutto particolare - non come lo intendiamo noi - che assume il carattere della missionarietà. La fretta di Maria ci dice l’urgenza di un andare *in fretta* perché l’altro al più presto conosca Gesù; un andare in fretta per dire la bellezza della vocazione che viene da Dio. Maria ed Elisabetta si accolgono l’un l’altra, riconoscendo reciprocamente le meraviglie che Dio ha operato in ciascuna di loro. Un incontro che avviene nella più totale gratuità, perché entrambe sono capaci di conoscere, accogliere, apprezzare l’altra nella vocazione che il Signore le ha rivolto. L’incontro delle due madri diventa l’incontro dei due figli nel grembo materno! Al saluto di Elisabetta segue il canto di Maria: il Magnificat. Anche noi, come Lei, siamo chiamati a gioire in Dio, a riconoscere in Lui la nostra vita, la nostra sorgente, il nostro fondamento, certi che nulla finisce con la morte e sicuri di entrare nel mondo che ci appartiene: il Cielo!

Professione

Se un ragazzo o una persona matura disperde il tempo libero, non ama la vita: è sciocco. La vacanza, infatti, è il classico tempo in cui quasi tutti diventano sciocchi. Al contrario, la vacanza è il tempo più nobile dell'anno, perché è il momento in cui uno si impegna come vuole col valore che riconosce prevalente nella sua vita oppure non si impegna affatto con niente e allora, appunto, è sciocco.

Luigi Giussani

...È PREGATA

Vergine Maria, parlaci di Gesù, perché la freschezza della nostra fede brilli nei nostri occhi e scaldi il cuore di chi ci incontra, come Tu hai fatto visitando Elisabetta che nella sua vecchiaia ha gioito con te per il dono della vita. Maria, Vergine del Magnificat, aiutaci a portare la gioia nel mondo e, come a Cana, spingi ogni giovane, impegnato nel servizio ai fratelli, a fare solo quello che Gesù dirà. Maria, porta del cielo, aiutaci a levare in alto lo sguardo. Vogliamo vedere Gesù, parlare con Lui, annunciare a tutti il Suo amore.

Benedetto XVII

...MI IMPEGNA

Come vivo il “mio viaggio”, la mia “vacanza”, il mio “tempo libero”?



Giovedì, 16 agosto 2012

San Rocco, pellegrino e taumaturgo

Liturgia della Parola

Ez 12,1-12; Sal 77; Mt 18,21-19,1

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito

tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello». Terminati questi discorsi, Gesù lasciò la Galilea e andò nella regione della Giudea, al di là del Giordano.

...È MEDITATA

Nel Vangelo di oggi il tema centrale è *il perdono* come regola per la crescita in santità della comunità dei discepoli del Signore. Deve poter essere dato a tutti, senza condizione, all'infinito. Alla domanda di Pietro: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?», Gesù va oltre rispondendo: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette». Per chiarire la sua risposta a Pietro, Gesù racconta la parabola allegorica del perdono senza limiti. Gesù parla di un padrone che dinanzi alla richiesta dell'impiegato indebitato, perdona il debito. Questo primo debitore siamo noi stessi; a Dio dobbiamo così tanto che ci è impossibile pagarlo. Siamo davvero dei debitori che non hanno di che pagare. Possiamo solo fare nostro l'atteggiamento del servo di questa parabola: «Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa"! Il significato dell'insegnamento di Gesù è chiaro, evidente: chi vuole essere perdonato da Dio, deve perdonare a sua volta. Il perdono di Dio è senza limiti. L'unico limite per la gratuità della misericordia di Dio viene da noi stessi, dalla nostra incapacità di perdonare il fratello!

Profezia

Il perdono consiste nell'aprire a chi ti fa del torto la possibilità d'un nuovo rapporto con te, la possibilità quindi per lui e per te di ricominciare la vita, d'aver un avvenire in cui il male non abbia l'ultima parola.

Chiara Lubich

...È PREGATA

Signore Gesù, ricorro a te, oggi, per chiederti la grazia di saper perdonare. Ti ringrazio, perché tu mi ami più di quanto io ami me stesso e vuoi la mia felicità più di quanto io possa desiderarla. Liberami dai risentimenti, dalle angosce e dalle inflessibilità che ho avuto nei tuoi confronti e dei miei fratelli. Purifica oggi la mia mente ed il mio cuore. Amen.

...MI IMPEGNA

Il Signore, in questo passo del Vangelo, mi indica un altro modo di saldare il debito con Lui: mi sforzerò di perdonare chi mi ha offeso.



Venerdì, 17 agosto 2012

San Nicolò Politi, eremita

Venerato ad Alcara Li Fusi (ME)

Liturgia della Parola

Ez 16,1-15.60.63; Sal 12,2-6; Mt 19,3-12

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». Ed egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola? Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi». Gli obiettarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e mandarla via?». Rispose loro

Gesù: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così. Perciò io vi dico: Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un'altra commette adulterio». Gli dissero i discepoli: «Se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi». Egli rispose loro: «Non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca».

...È MEDITATA

Il Vangelo di quest'oggi ci presenta alcuni farisei che si avvicinano a Gesù per porgli una domanda con l'intenzione di metterlo alla prova: «È lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». Gesù risponde ai farisei, ricorrendo al libro della Genesi e ribadendo che l'amore, che unisce l'uomo e la donna, viene da Dio e per tale origine unifica e non si può separare. Egli si serve di una domanda provocatoria per toccare un problema serio: l'indissolubilità. Si tratta di un vincolo, che è così forte, che solo la morte può spezzare. San Francesco di Sales, nella sua opera "Introduzione alla vita devota", così lo spiega: «Se incolli tra loro due tavolette di abete, servendoti di una buona colla, si uniranno in modo tale che ti sarà più facile spaccarle altrove che nel punto nel quale le hai incollate»; così è il matrimonio. Per portare avanti questa impresa è necessaria la vocazione al matrimonio, che è dono di Dio! La fede e la dottrina della Santa Chiesa ci aiutino a una conoscenza più profonda e perfetta del matrimonio e dell'importanza che la famiglia riveste per ogni persona, per la Chiesa stessa e per la società.

Professione

In Cristo voi potete credere nel futuro, anche se non potete distinguerne i contorni. Voi potete affidarvi al Signore del futuro e superare così il vostro scoraggiamento di fronte alla grandezza del compito ed al prezzo da pagare. Non abbiate paura di impegnare le vostre vite nella pace e nella giustizia, perché voi sapete che il Signore è con voi in tutte le vostre vie.

Giovanni Paolo II

...È PREGATA

Padre, che sei Amore e Vita, fa' che ogni famiglia umana sulla terra diventi, mediante il tuo Figlio Gesù Cristo, e mediante lo Spirito Santo, sorgente di divina carità, un vero santuario della vita e dell'amore per le generazioni che sempre si rinnovano. Fa' che la tua grazia guidi i pensieri e le opere dei coniugi verso il bene delle loro famiglie e di tutte le famiglie del mondo. Fa' che le giovani generazioni trovino nella famiglia un forte sostegno per la loro umanità e la loro crescita nella verità e nell'amore. Amen.

Giovanni Paolo II

...MI IMPEGNA

Oggi, nella mia preghiera, mi domando: difendo la Famiglia, in un tempo in cui gli attacchi a questa istituzione umana e divina non cessano su alcun fronte?



Sabato, 18 agosto 2012

Sant'Elena, regina

Liturgia della Parola

Ez 18,1-10.13b.30-32; Sal 50; Mt 19,13-15

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, furono portati dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li sgridavano. Gesù però disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, perché di questi è il regno dei cieli». E dopo avere imposto loro le mani, se ne parti.

...È MEDITATA

Gesù, come il Vangelo racconta in più occasioni, ha amato con amore di predilezione gli ammalati, i più bisognosi e in particolare i bambini. Questi ultimi li ha amati con straordinaria tenerezza, non solo perché sono sempre bisognosi di aiuto, ma anche perché in loro sono presenti le qualità che egli esige in coloro che lo seguono, per far parte del suo Regno. In appena tre versetti, ci è presentato il perché Gesù accoglie i bambini. Leggiamo: «Lasciate che i bambini vengano a me, perché di questi è il regno dei cieli». Nel vedere i piccoli gioisce, li abbraccia e si identifica con loro. Il Signore Gesù nel dichiarare che il Regno dei cieli appartiene ai piccoli, ci insegna in primo luogo che i bambini non sono affatto esclusi dal Regno e che, quindi, dobbiamo educarli con molta cura e condurli a Lui. Gesù ci ricorda che il suo Regno appartiene a coloro che, come i bambini, hanno uno sguardo limpido e un cuore puro, semplice, senza pretese e orgoglio. Anche a noi Gesù chiede di diventare come i piccoli e come tali dobbiamo comportarci davanti a Lui. Senza questo non è possibile entrare nel Regno!

Professione

Il bambino, nei primi anni di vita, è disposto a qualsiasi avventura. Anche tu; non mettere alcun ostacolo per avanzare nella vita del Vangelo e per perseverare lungo tutta la vita in questa avventura sempre nuova.

Chiara Lubich

...È PREGATA

O Dio, tu che ami l'innocenza e la bontà, benedici i nostri bambini, dei quali ti offriamo la purezza, la semplicità e la grazia. Conserva la loro innocenza, da' a ciascuno l'affetto premuroso e la guida sicura dei genitori; aiutali a crescere nella fede e nella saggezza, proteggili da ogni male dell'anima e del corpo. Amen.

...MI IMPEGNA

Chiederò alla Vergine Maria di tenermi sempre per mano come figlio piccolo.

XX Settimana del Tempo Ordinario

Colui che
mangia di
vivrà per
sempre me



XX Domenica, 19 agosto 2012

San Giovanni Eudes, sacerdote

Liturgia della Parola

Pr 9,1-6; Sal 33; Ef 5,15-20; Gv 6,51-58

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

...È MEDITATA

Anche in questa domenica, la XX del tempo ordinario, il Vangelo ritorna sul discorso del pane di vita. «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Gesù stesso ci invita a fare della sua carne e del suo sangue il vero alimento dell'anima; un alimento che rende capaci di resistere a quanto in noi non è di Dio e impedisce una vera unione con lui. L'Eucarestia è una grande provoca-

zione che suscita, in chi si lascia appena sfiorare, una ferita difficilmente rimarginabile. Si tratta di un grande dono che suscita stupore e permette di far entrare in cielo pur essendo ancora qui sulla terra. Bellissima l'interpretazione che San Gregorio di Nissa fa' circa l'Eucarestia. Egli spiega che l'uomo si è cibato con un alimento di morte e pertanto deve prendere una medicina che gli serva da antidoto, come chi, avendo ingerito un qualche veleno, deve prendere un contravveleno. La medicina della nostra vita non è altro che il Corpo di Cristo! Il Signore Gesù, nel nutrirci di lui, ci insegna a contemplare il presente con sguardo di eternità, ci indichi ciò che è veramente importante in ogni situazione e avvenimento, ci aiuti a compiere scelte radicali e coerenti. La nostra vita di ogni giorno sia sempre penetrata dalla sua presenza!

Proposizione

Ingigantisci la tua fede nella Sacra Eucaristia. Riempiti di stupore davanti a questa ineffabile realtà!: abbiamo Dio con noi, possiamo riceverlo ogni giorno e, se lo vogliamo, parliamo intimamente con Lui, come si parla con l'amico, come si parla con il fratello, come si parla con il Padre, come si parla con l'Amore.

Josemaría Escrivá de Balaguer

...È PREGATA

O Dio, che hai preparato beni invisibili per coloro che ti amano, infondi in noi la dolcezza del tuo amore, perché, amandoti in ogni cosa e sopra ogni cosa, otteniamo i beni da te promessi, che superano ogni desiderio. Amen.

dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Mi impegnerò ad accettare, riconoscere e alimentarmi del Pane vero, l'Eucarestia, rinnovando la mia fede nella presenza reale di Gesù in Esso.



Lunedì, 20 agosto 2012

San Bernardo, abate e dottore della Chiesa

Liturgia della Parola

Ez 24,15-24; Dt32,18-21; Mt 19,16-22

LA PAROLA DEL SIGNORE**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, ecco un tale gli si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?». Egli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Uno solo è buono. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». Ed egli chiese: «Quali?». Gesù rispose: «Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, onora il padre e la madre, ama il prossimo tuo come te stesso». Il giovane gli disse: «Ho sempre osservato tutte queste cose; che mi manca ancora?». Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi». Udito questo, il giovane se ne andò triste; poiché aveva molte ricchezze.

...È MEDITATA

La scena riportata nel Vangelo odierno è di commovente bellezza. Si parla di un giovane che incontra Gesù sulla strada; un giovane che forse ha già avuto modo di ascoltare Gesù, e finora non aveva avuto il coraggio

di rivolgersi a lui direttamente. Si tratta di un giovane ricco, ma profondamente deluso e insoddisfatto della sua vita. Egli possiede tutto, è onesto, osserva i comandamenti, ma a Gesù questo non basta! Alla domanda del giovane: «che mi manca ancora?», Gesù lo invita a seguirlo, ad abbandonare tutti i suoi tesori, a liberare il suo cuore per riempirlo tutto di Dio. Di fronte alla prospettiva di Gesù totalmente nuova, imprevista «Va', vendi... poi vieni e seguimi», il giovane rifiuta ad accogliere l'invito e se ne va con il segno della tristezza sul viso. Da questa vicenda comprendiamo bene che ogni incontro con Cristo comporta delle precise esigenze, delle rinunce. La vicenda del giovane ricco ci aiuta a riflettere sul fatto che i piani di Dio generalmente non coincidono con i nostri, con quelli che la nostra immaginazione ci prospetta. Il Signore Gesù ci faccia sempre cogliere la profondità, la ricchezza e la concretezza del suo amore. Ne abbiamo proprio bisogno!

Profezia

Per scoprire il progetto di vita che può rendervi pienamente felici, mettetevi in ascolto di Dio, che ha un suo disegno di amore su ciascuno di voi. Con fiducia, chiedetegli: "Signore, qual è il tuo disegno di Creatore e Padre sulla mia vita? Qual è la tua volontà? Io desidero compierla". Siate certi che vi risponderà. Non abbiate paura della sua risposta! "Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa" (1 Gv 3,20)!

Benedetto XVI

...È PREGATA

*Come potrà un giovane tenere pura la sua via?
Osservando la tua parola.
Con tutto il mio cuore ti cerco:*

*non lasciarmi deviare dai tuoi comandi.
 Ripongo nel cuore la tua promessa
 per non peccare contro di te.
 Benedetto sei tu, Signore: insegnami i tuoi decreti.
 Con le mie labbra
 ho raccontato tutti i giudizi della tua bocca.
 Nella via dei tuoi insegnamenti è la mia gioia,
 più che in tutte le ricchezze.
 Voglio meditare i tuoi precetti,
 considerare le tue vie.
 Nei tuoi decreti è la mia delizia,
 non dimenticherò la tua parola.*

dal Salmo 118,9-16

...MI IMPEGNA

Mi domando: se fossi stato io il giovane ricco del Vangelo, dopo le parole di Gesù: «Vieni e seguimi», me ne sarei andato? Cosa gli avrei risposto? E ancora: che cosa è per me la felicità? Dove credo di poterla trovare?



Martedì, 21 agosto 2012

San Pio X, papa

Liturgia della Parola

Ez 28,1-10; Dt 32,26-28.30.35-36; Mt 19,23-30

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli». A queste parole i discepoli rimasero costernati e chiesero: «Chi si potrà dunque salvare?». E Gesù, fissando su di loro lo

sguardo, disse: «Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile». Allora Pietro prendendo la parola disse: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne otterremo?». E Gesù disse loro: «In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi».

...È MEDITATA

Dopo l'incontro con il giovane che non ha voluto abbandonare le sue ricchezze e se ne va triste, Gesù commenta la sua decisione agli apostoli ancora pensierosi, dicendo: «In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli». A queste parole i discepoli restano costernati e spaventati! Due osservazioni riguardo a questa affermazione di Gesù: a) Il proverbio del cammello e della cruna dell'ago si usava per dire che una cosa era impossibile, umanamente parlando. b) L'espressione "che un ricco entri nel Regno" si tratta, in primo luogo, non dell'entrata nei cieli dopo la morte, ma dell'entrata nella comunità attorno al Maestro. Dalla domanda di Pietro emerge l'incomprensione e la mentalità vecchia degli apostoli: noi abbiamo lasciato tutto... e in cambio che ci dai? Da questo passo evangelico comprendiamo quanto sia necessario: 1. il distacco dalle cose della terra; 2. l'uso dei "miei beni" per fare il bene; 3. la sobrietà nelle necessità personali; 4. la fiducia nella provvidenza; 5. il primato assoluto di Dio nella mia vita.

Professione

C'è dunque un rischio anche per chi ha già lasciato tutto come Pietro e gli altri, il rischio di cercare altre ricchezze, di continuare a fare i conti, di esigere. Il giovane ricco confida nella ricchezza, Pietro confida nei suoi meriti: ho lasciato, adesso mi devi dare... Deve invece imparare ad aprire il cuore e gli occhi, non cercare altro ma accogliere quel "100 volte tanto" che già possiede. Devi lasciare senza chiederti nulla, allora ti accorgerai che l'amore che ha spinto te a seguire il Maestro è l'amore suo verso di te, e ti arricchisce molto più di quanto tu potessi sperare.

Franco Cagnasso

...È PREGATA

Signore, insegnaci a non amare solo noi stessi, a non amare soltanto i nostri cari, a non amare soltanto quelli che ci amano. Insegnaci a pensare agli altri, ad amare anzitutto quelli che nessuno ama. Concedici la grazia di capire che ad ogni istante, mentre noi viviamo una vita troppo felice, ci sono milioni di esseri umani, che sono pure tuoi figli e nostri fratelli, che muoiono di fame, senza aver meritato di morire di fame, che muoiono di freddo, senza averlo mai meritato. Signore, abbi pietà di tutti i poveri del mondo e non permettere più, o Signore, che noi viviamo felici da soli. Facci sentire l'angoscia della miseria universale e liberaci dal nostro egoismo.

Raoul Follereau

...MI IMPEGNA

L'amore disordinato dei beni materiali è un gravissimo ostacolo nel seguire Cristo! Cercherò quest'oggi sull'esempio della Vergine Maria, che seppe vivere la

virtù della povertà, di formulare un proposito, forse piccolo, ma ben concreto.



Mercoledì, 22 agosto 2012

Beata Maria Vergine Regina

Liturgia della Parola

Is 9,1-6; Sal 112; Lc 1,26-38

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse:

«Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

...È MEDITATA

Nella memoria della beata Maria Vergine Regina, la liturgia della Parola ci ripropone il brano evangelico dell'Annunciazione; un brano la cui ricchezza resta inesauribile! Si tratta dell'evento centrale della storia: l'incontro personale di Dio con una persona umana. Dio, spinto dalla necessità che l'uomo rinasca come suo figlio e partecipi della sua stessa vita divina, sceglie una donna e a lei rivolge la sua Parola di libertà e di amore. «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A tale saluto, la vergine Maria, è invitata dall'angelo Gabriele a non temere e ad aprirsi allo Spirito di Dio... e su Maria scende la più grande benedizione di Dio rendendola feconda di una maternità verginale e divina. «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola»: nel totale abbandono di Maria, Dio lascia la sua impronta! Un'impronta che la rende potente per richiamare i peccatori, sostenere i deboli, infondere coraggio agli avviliti, forza ai perseguitati, ma soprattutto modello di fede! A tal proposito, padre Raniero Cantalamessa dice: «Si potrebbe pensare che quella di Maria fu una fede facile. Diventare la madre del Messia: non era questo il sogno di ogni fanciulla ebrea? Ma ci sbagliamo di grosso. Quello è stato l'atto di fede più difficile della storia. A chi può spiegare Maria ciò che è avvenuto in lei? Chi le crederà quando dirà che il bimbo che porta in grembo è "opera dello Spirito Santo"? Questa cosa non è successa mai prima di lei, non succederà mai dopo di lei. Maria conosceva bene ciò che era scritto nella legge mosaica: una ragazza che il giorno delle nozze non fosse stata trovata in stato di verginità, doveva essere portata immediatamente

davanti all'uscio della casa paterna e lapidata. Maria sì che ha conosciuto "il rischio della fede"!».

Prophetia

Sono entrata in Chiesa un giorno e ho chiesto a Lui con cuore pieno di fiducia: "Perché volevi restare nel mondo, in ogni punto della Terra, nella dolcezza dell'Eucaristia, e non hai trovato, Tu che sei Dio, un modo, di portare e lasciare qui anche Maria, Madre di tutti noi che siamo in cammino?" Mi è sembrato che in silenzio rispondesse: "Non l'ho portata; perché voglio vederLa nuovamente in te".

Chiara Lubich

...È PREGATA

Regnate, o Madre e Signora, mostrandoci il cammino della santità, dirigendoci e assistendoci, affinché non ce ne allontaniamo giammai. Regnate sulle intelligenze, affinché cerchino soltanto il vero; sulle volontà, affinché seguano solamente il bene; sui cuori, affinché amino unicamente ciò che voi stessa amate. Regnate sugli individui e sulle famiglie, come sulle società e le nazioni; sulle assemblee dei potenti, sui consigli dei savi, come sulle semplici aspirazioni degli umili. Amen.

dalla Preghiera a Maria Regina di Pio XII

...MI IMPEGNA

Anche io, come Maria, mi lascio afferrare da Dio? Riesco ad abbandonarmi totalmente in lui e a riconoscere la sua impronta nella mia vita?



Giovedì, 23 agosto 2012

Santa Rosa da Lima, vergine

Liturgia della Parola

Ez 36,23-28; Sal 50; Mt 22,1-14

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù riprese a parlar loro in parabole e disse: «Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non vollero venire. Di nuovo mandò altri servi a dire: Ecco ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e i miei animali ingrassati sono già macellati e tutto è pronto; venite alle nozze. Ma costoro non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò e, mandate le sue truppe, uccise quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. Poi disse ai suoi servi: Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze. Usciti nel le strade, quei servi raccolsero quanti ne trovarono, buoni e cattivi, e la sala si riempì di commensali. Il re entrò per vedere i commensali e, scorto un tale che non indossava l'abito nuziale, gli disse: Amico, come hai potuto entrare qui senz'abito nuziale? Ed egli ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti. Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

...È MEDITATA

Il Vangelo di oggi, narra la parabola del banchetto nuziale. Il Signore Gesù ci parla di un re che per celebrare le nozze di suo figlio, prepara un banchetto

e invia i suoi servi a chiamare gli invitati. All'invito, nessuno presta attenzione e addirittura alcuni rispondono con violenza. Per la terza volta, il padrone della festa manda a chiamare i poveri, gli storpi, i ciechi, e li invita a partecipare al banchetto. Anche i cattivi possono prendere parte. Un tale, che aveva ricevuto l'invito, andò alle nozze con gioia, ma senza l'abito nuziale, così da essere cacciato fuori. La parabola ci vuole insegnare che: 1. La novità di Cristo richiede un abito nuovo, delle nuove abitudini. 2. Chi ha deciso di seguire il Signore, di essere cristiano, deve modificarsi, lasciarsi trasformare dalla sua presenza silenziosa. Gesù ci incoraggia a una maggiore intimità con lui, a una dedizione e una fiducia più grandi. San Giovanni Crisostomo commentando il Vangelo di Luca, scrive: «Renditi conto di quale onore sei stato onorato, a quale mensa tu prendi parte. Colui che gli angeli contemplano tremando e che neppure osano guardare senza timore per lo splendore che da lui emana, è colui che per noi s'è fatto cibo; con lui ci mescoliamo e ci fondiamo, e così siamo fatti di Cristo corpo uno e carne una». Potessimo anche noi sperimentare nella nostra vita tale bellezza e poter gridare: la mia vita non ha senso senza di Te!

✠

È l'animo che devi cambiare, non il cielo sotto cui vivi.

Lucio Anneo Seneca

...È PREGATA

Signore Gesù, tessi attorno al mio vivere una veste di bellezza che mi doni la tenerezza del tuo invito di grazia e la gioia dell'entrare nella tua casa. Tante volte ho provato a partecipare al tuo banchetto, ma mi sono

ritrovato legato e gettato fuori. Ora so bene perché: la mia veste si distingueva da quella degli altri, non era una veste di nozze, era la veste opaca del mio egoismo su cui la gioia della convivialità, invece che riflettersi e diffondersi attorno, si spegneva come in un abisso. Ti chiedo umilmente di donarmi tu la veste più appropriata a tanta bellezza, la veste del tuo Figlio crocifisso. Amen.

...MI IMPEGNA

Mi impegno a riconoscere gli abiti, atteggiamenti, errori, lineamenti del mio carattere che, talvolta, non concordano con l'alto onore che Gesù Cristo mi rivolge. Cercherò di non presentarmi a Lui vestito di stracci, per non correre il pericolo di mascherare i difetti e di giustificare le mie azioni.



Venerdì, 24 agosto 2012

SAN BARTOLOMEO, apostolo

Festa

Liturgia della Parola

Ap 21,9b-14; Sal 144; Gv 1,45-51

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaele gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Natana-

ele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi». Gli replicò Natanaele: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo».

...È MEDITATA

L'incontro con Gesù è veramente contagioso e genera una catena di testimonianze! Filippo ne è l'esempio. Egli, dopo l'incontro con Gesù e l'invito a seguirlo, da subito, diventa a sua volta testimone. Incontrando Natanaele gli parla di Gesù ripetendogli le stesse parole che il Maestro ha rivolto ai primi due che lo seguivano: vieni e vedi. Non, vieni e vedi il nostro gruppo, la nostra comunità, la nostra nuova vita. Bensì: vieni e vedi Gesù. Non è imponendo, bensì vedendo che le persone si convincono. L'incontro personale di Natanaele con Gesù sembra essere nel vangelo il momento decisivo. Al vederlo Gesù dice: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Ed afferma che già lo conosceva quando era sotto l'albero di fichi (il fico era il simbolo di Israele). Natanaele, dopo essersi mostrato un po' scettico e ironico nei riguardi di Gesù, è capace di confessare un ardente e autentico atto di fede: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». L'incontro con Gesù lo aiuta a cambiare idea, a riconoscere e capire che il progetto di Dio non sempre è come lo si immagina o desidera. Impegniamoci anche noi a verificare l'autenticità della nostra ricerca!

Professione

L'incontro con Gesù non limita, non restringe, né condiziona la vita di chi si avvicina a lui. Semmai apre gli occhi e il cuore. Insomma, fa uscire dal provincialismo e dalle grettezze che ci avvolgono per inserirci in un orizzonte infinitamente più grande di noi.

Vincenzo Paglia

...È PREGATA

Confermaci nella fede, o Padre, perché aderiamo a Cristo, tuo Figlio, con l'entusiasmo sincero di San Bartolomeo apostolo, e per sua intercessione fa che la tua Chiesa si riveli al mondo come sacramento di salvezza. Amen.

dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Rifletto sul mio rapporto con Gesù: è fatto di confidenza e di fiducia? Si basa sulla certezza del suo amore per me?



Sabato, 25 agosto 2012

San Giuseppe Calasanzio, sacerdote

Liturgia della Parola

Ez 43,1-7a; Sal 84; Mt 23,1-12

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate

secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare "rabbi" dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare "maestri", perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abbascerà sarà innalzato».

...È MEDITATA

Gesù, nel brano del Vangelo di oggi, mette in guardia i suoi discepoli e la folla dall'ipocrisia degli scribi e dei farisei. Pur riconoscendo la loro autorità, Gesù mette in evidenza la vanità degli scribi e dei farisei nel ricercare i primi posti nei conviti, nelle piazze e nelle sinagoghe. Gesù denuncia la loro condotta di vita ben lontana da ciò che predicano: «Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno». Si tratta di persone che, pur conoscendo tutta la legge di Dio, sono povere di testimonianza. Il Signore interpella anche noi! A tutti chiede esemplarità di vita e testimonianza cristiana in una vita ordinaria. Scrive san Josemaría Escrivá de Balaguer: «La nostra condotta deve essere tale che gli altri possano dire, vedendoci: ecco un cristiano, perché non odia, perché sa comprendere, perché non è animato da zelo fanatico, perché domina i suoi istinti, perché si sacrifica, perché manifesta sentimenti di pace, perché ama». Impegniamoci, quindi, a non dare esempio di noi stessi, ma di Cristo!

Professione

Fratelli, quando predichiamo la Parola del Signore, non solo denunciando le ingiustizie dell'ordine sociale. Denunciamo ogni peccato che è notte, che è ombra: ubriacature, abbuffate, lussurie, adulteri, aborti. Tutto ciò, che è il regno dell'iniquità e del peccato, scompaia dalla nostra società.

Oscar Romero

...È PREGATA

Signore Gesù, fa' che guardando al tuo amore, possa imparare ad allargare le braccia a chiunque, ai più bisognosi e ai più saggi, ai più deboli e agli eroi, tutti. Che io possa ascoltare, come fai tu, il cuore di chi mi passa accanto per non lasciarlo vuoto di amore. Amen.

...MI IMPEGNA

Corro anch'io il rischio di far parte di coloro che rimproverano, dicono e non fanno? Cercherò di impegnarmi sul serio, per mostrare a tutti, con i fatti della mia vita ordinaria, che Cristo vive in me.

XXI Settimana del Tempo Ordinario

**SIGNORE,
DA CHI
ANDREMO?**

XXI Domenica, 26 agosto 2012

Beati Luigi Beltrame Quattrocchi e Maria Corsini, sposi

Liturgia della Parola

Gs 24,1-2a.15-17; Sal 33; Ef 5,21-32; Gv 6,60-69

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre». Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

...È MEDITATA

A conclusione del lungo discorso sul «pane di vita», Gesù impone una scelta a quanti lo ascoltano: o seguirlo, accettando il mistero della sua carne e del suo sangue, o staccarsi da lui. Dopo l'annuncio dell'Eucarestia molti discepoli abbandonano il Maestro perché le sue parole sono troppo dure da accettare. Ma Gesù invita a cambiare stile e richiama alla necessità della fede. Senza la fede, infatti, l'uomo può sentire parlare di carne e di sangue di Cristo, può vedere del pane

e del vino, ma non scorgere la vera realtà nascosta. Gesù si rivolge anche a coloro che lo avevano seguito giorno dopo giorno, si trattiene con i suoi più intimi, e vuole la conferma della loro amicizia e fiducia. La risposta di Pietro, a nome di tutti, conferma il sì definitivo a Gesù. Convien stare con Gesù, è bello stare con lui! Se i Dodici sono rimasti è per l'esperienza che avevano fatto dell'incontro con Lui: avevano ritrovato se stessi. La risposta di Pietro interpella anche noi. Come i discepoli, anche noi siamo chiamati a riconfermare la nostra adesione, il nostro desiderio di seguire Cristo, per poter dire: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

Professione

Anche noi dobbiamo stare attenti: anche noi spesso giacciamo vicino al pozzo di "acqua viva", cioè vicino alle sacre Scritture e ci aggiriamo in esse. Abbiamo i Libri e li leggiamo, ma non cogliamo il senso spirituale. I nostri occhi sono aperti: il velo della lettera è stato tolto. Ma temo che noi li chiudiamo in un sonno ancora più profondo, se non teniamo vigile la spirituale intelligenza.

Origene

...È PREGATA

O Signore, se ci allontaniamo da te, a chi andremo? Tu ci dai la vita eterna offrendoci il tuo corpo e il tuo sangue. Abbiamo creduto per poter conoscere; se infatti avessimo voluto conoscere prima di credere, non saremmo riusciti né a conoscere né a credere. Che cosa abbiamo creduto e conosciuto? «Che tu sei il Santo di Dio», cioè che tu sei la stessa vita eterna e nella carne e nel sangue ci doni ciò che tu stesso sei.

S. Agostino d'Ippona

...MI IMPEGNA

Oggi è una buona occasione per esaminare la mia donazione al Signore! Che risposta do a Gesù che mi chiede: “Forse anche tu vuoi andartene?”. Riesco a rinunciare con gioia a tutte quelle cose che mi distraggono nel cammino e mi allontanano da Lui?



Lunedì, 27 agosto 2012

Santa Monica, madre di Sant'Agostino

Liturgia della Parola

2Ts 1,1-5.11b-12; Sal 95; Mt 23,13-22

LA PAROLA DEL SIGNORE**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù parlò dicendo: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l'oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l'oro o il tempio che rende sacro l'oro? E dite ancora: “Se uno giura per l'altare, non conta nulla; se invece uno giura per l'offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l'offerta o l'altare che rende sacra l'offerta? Ebbene, chi giura per l'altare, giura per l'altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e

per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso».

...È MEDITATA

Gesù nel brano odierno si scaglia contro gli scribi e i farisei che non solo non mettono in pratica i precetti che insegnano ma arrivano ad impedire l'accesso al regno dei cieli a coloro che vi desiderano entrare. Quelle di Gesù sono davvero parole molto dure! Scribi e farisei sono così presi dal desiderio di possedere da far passare in secondo piano le cose più belle e sacrosante come l'altare e il tempio. Essi dicono: "Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l'oro del tempio, resta obbligato. Se uno giura per l'altare, non conta nulla; se invece uno giura per l'offerta che vi sta sopra, resta obbligato". Per questo loro dire il Signore Gesù li chiama "guide cieche", cioè incapaci di indicare ad altri la retta via. Nel meditare questa pagina evangelica, non dobbiamo pensare solo ai dottori ed ai farisei del tempo di Gesù, ma anche e soprattutto "all'ipocrita" che si trova in noi, nella nostra famiglia, nella nostra comunità, nella nostra Chiesa, nella società di oggi. Guardiamo nello specchio del testo per scoprire ciò che c'è di sbagliato in noi stessi.

Professione

Nutriamo in noi il desiderio di ascoltare la sua voce; preghiamo perché ci sia dato di avere un orecchio attento e un cuore disponibile. Egli non chiama tutti allo stesso modo; ci chiama uno per uno, in maniera sempre personale.

John Henry Newman

...È PREGATA

Signore Gesù, che non hai esitato a denunciare la condotta ipocrita degli scribi e dei farisei, rendimi ca-

pace di denunciare, in me, tutti quegli atteggiamenti che si pongono in dissonanza con il Vangelo e non mi consentono di crescere nella fede che tu mi hai donato; assistimi nei momenti di maggiore difficoltà affinché non mi lasci mai sopraffare dalle forze del male. Amen.

...MI IMPEGNA

Chiedo al Signore la grazia di trovare una “guida vera” che mi orienti nel cammino della vita interiore.



Martedì, 28 agosto 2012

Sant'Agostino, vescovo e dottore della Chiesa

Liturgia della Parola

2Ts 2, 1-3a. 13-17; Sal 95; Mt 23,23-26

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù parlò dicendo: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull'aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma all'interno sono pieni di avidità e d'intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi pulito!».

...È MEDITATA

La legge di Mosè disponeva che si pagasse la decima, cioè si doveva donare la decima parte dei frutti della

terra, come i cereali, il vino, l'olio, per il sostentamento del tempio. I farisei pagavano, inoltre, la decima della menta, dell'aneto e del cumino, piante aromatiche che si coltivavano negli orti di casa e che servivano per condire le pietanze. Si trattava di un'osservanza, di una manifestazione ambigua di generosità verso Dio, perché nello stesso tempo tralasciavano il compimento di altri gravi comandamenti nei confronti del prossimo. Per questo Gesù dirà loro: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate... e trasgredite... la giustizia, la misericordia e la fedeltà». Con questa espressione il Signore non disprezza il pagamento della decima, che avrebbe ben potuto essere un'autentica espressione d'amore, ma rifiuta l'ipocrisia e il falso zelo. La Parola odierna ci invita a stare attenti e a non cadere in un'ipocrisia simile a quella dei farisei. Le nostre offerte sono gradite a Dio solo quando siamo a posto con quelle necessarie. Rispetto alla vita, alla fedeltà, alla verità, responsabilità, laboriosità, onestà, solidarietà, generosità devono essere le principali caratteristiche di un buon cristiano. Chiediamo al Signore che ci renda persone di coscienza retta, che cercano la sua volontà e che non si lasciano condurre da motivi umani; che cercano veramente di piacere a Lui, e non solo di far bella figura.

Profructu bonorum operum

L'ipocrita è un uomo che recita. Ama la pubblicità. Ogni suo gesto ha il solo scopo di attirare l'attenzione su di sé (cfr Mt 6,1-6). La radice profonda dell'ipocrisia è la ricerca di sé, il fare tutto per sé, non per gli altri o per Dio. È l'egoismo, l'esatto contrario dell'amore (cfr I Cor 13,1-7).

Lino Pedron

...È PREGATA

Gesù misericordioso, che hai insegnato ad amare Dio e il prossimo, aiutaci ad andare oltre il formalismo che caratterizza molto spesso le azioni delle nostre giornate affinché possiamo renderti testimonianza con uno stile di vita autentico nel pieno rispetto di chi ci sta accanto. Amen.

...MI IMPEGNA

Giustizia, misericordia, fedeltà. Mi sforzerò di esaminarmi su questi aspetti per vivere delicatamente davanti a Dio e agli uomini.



Mercoledì, 29 agosto 2012

Martirio di San Giovanni Battista

Liturgia della Parola

Ger 1,17-19; Sal 70; Mc 6,17-29

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Erode aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata. Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». Per questo Erodiade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri. Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell'esercito e i notabili

della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporre un rifiuto. E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

....È MEDITATA

Oggi la Chiesa fa memoria del martirio di San Giovanni Battista. L'evangelista Marco, come un buon regista, sceneggia il dramma che si consuma nella residenza regale di Erode. La morte di Giovanni è una prefigurazione di quella di Gesù. Il Battista ci viene presentato come uomo giusto e santo; egli aveva annunciato la venuta del Messia, aveva trascorso la sua vita in penitenza e preghiera; egli aveva sempre parlato con schiettezza. La giustizia e la santità che lo caratterizzano lo spingono a denunciare la condotta errata di Erode che convive illecitamente con la moglie di suo fratello; è questa denuncia che provoca il rancore di Erodiade nei confronti di Giovanni. Guardiamo al Battista, quale modello di vita autentica, e sentiamoci chiamati ad essere fedeli al Signore e a denunciare tutto ciò che è contrario alla vita cristiana.

Professione

Da te, o Dio, Signore e Padre, vengono ogni volontà e potenza e la vita per agire. In te la canzone che rende bella ogni cosa, di età in età si rinnova. La forza di questa verità in cui credo possa essere il terreno da cui sbocciano tutte le mie azioni. Douglas Klatz

...È PREGATA

O Dio, che a Cristo tuo Figlio hai dato come precursore, nella nascita e nella morte, san Giovanni Battista, concedi anche a noi di impegnarci generosamente nella testimonianza del tuo Vangelo, come egli immolò la sua vita per la verità e la giustizia. Amen. dalla Liturgia

...MI IMPEGNA

Mi impegnerò a testimoniare concretamente il mio essere cristiano dinanzi a coloro che non credono e fanno di tutto per allontanarmi da Te.



Giovedì, 30 agosto 2012

Santa Gaudenzia, vergine e martire

Liturgia della Parola

I Cor 1-9; Sal 144; Mt 24,42-51

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Vegliate, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Questo considerate: se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si la-

scerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà. Qual è dunque il servo fidato e prudente che il padrone ha preposto ai suoi domestici con l'incarico di dar loro il cibo al tempo dovuto? Beato quel servo che il padrone al suo ritorno troverà ad agire così! In verità vi dico: gli affiderà l'amministrazione di tutti i suoi beni. Ma se questo servo malvagio dicesse in cuor suo: Il mio padrone tarda a venire, e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a bere e a mangiare con gli ubriaconi, arriverà il padrone quando il servo non se l'aspetta e nell'ora che non sa, lo punirà con rigore e gli infliggerà la sorte che gli ipocriti si meritano: e là sarà pianto e stridore di denti».

...È MEDITATA

«Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà», ci dice Gesù quest'oggi. Tutto il Vangelo è un invito a rimanere desti, vigilanti davanti al nemico, pronti ad accogliere la venuta del Signore. Non solo oggi, ma già all'epoca dei primi cristiani molti pensavano che la fine di questo mondo era vicina e che Gesù sarebbe ritornato. Alcuni infatti non lavoravano più, altri rimanevano a guardare il cielo aspettando il ritorno di Gesù sulle nuvole, altri si ribellavano perché ritardava la sua venuta e altri erano stanchi di aspettare. Per non cadere nella pigrizia e nel sonno della tiepidezza, Gesù ci invita a restare in un atteggiamento di vigilanza. Vigilare non significa solamente evitare di cadere addormentati per timore che possa succedere qualcosa di sgradevole mentre dormiamo. Vigilare vuol dire rimanere sempre in attesa con tutte le nostre forze per incontrare Gesù. Lo Spirito Santo ci aiuti ad essere sempre vigili, pronti a rispondere al Signore che ci chiama.

Professione

A questo dovete tendere con tutte le forze: "Gustare in questo mondo un'anticipazione della vita e della gloria celeste".

Abbà Isacco

...È PREGATA

O Signore, concedimi di assumere un costante atteggiamento di vigilanza per poterti accogliere al tuo arrivo; dammi la possibilità di amministrare i tuoi beni non dimenticando che, un giorno, mi chiederai conto della mia amministrazione. Amen.

...MI IMPEGNA

Oggi molta gente vive preoccupata pensando alla fine del mondo! Anche io ne faccio parte? Come rispondo a coloro che dicono: la fine del mondo è vicina?



Venerdì, 31 agosto 2012

San Raimondo Nonnato, religioso

Liturgia della Parola

I Cor I, 17-25; Sal 32; Mt 25, 1-13

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli è simile a dieci vergini che, prese le loro lampade, uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le lampade, ma non presero con sé olio; le sagge invece,

insieme alle lampade, presero anche dell'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e dormirono. A mezzanotte si levò un grido: Ecco lo sposo, andategli incontro! Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. E le stolte dissero alle sagge: Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono. Ma le sagge risposero: No, che non abbia a mancare per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene. Ora, mentre quelle andavano per comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: Signore, signore, aprici! Ma egli rispose: In verità vi dico: non vi conosco. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

...È MEDITATA

Il Signore Gesù parlandoci di una consuetudine ebraica ci esorta alla vigilanza che dobbiamo esercitare su noi stessi e sugli altri; egli insiste ancora una volta sull'importanza di rimanere desti e di farsi trovare pronti per l'incontro con lo Sposo. Ci dice Gesù: «Il regno dei cieli è simile a dieci vergini che, prese le loro lampade, uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge...». Cinque di queste vergini erano "stolte", e non portarono con sé l'olio necessario, nel caso lo sposo avesse tardato ad arrivare. Le altre cinque furono invece previdenti: «le sagge invece, insieme alle lampade, presero anche dell'olio in piccoli vasi». Da questa vicenda comprendiamo bene che non basta aver cominciato a percorrere la strada che conduce a Cristo, ma è necessario mantenerla con una vigilanza incessante. È necessario stare all'erta per non correre il rischio di essere inizialmente pieni di

buoni propositi e poi stancarsi subito. L'ascolto attento della parola di Dio ci aiuti a crescere nel nostro cammino di fede!

Professione

La tua fede è la tua giustizia perché, se credi, ti guardi bene dal peccare; se sei vigilante ti sforzi di fare il bene, e Dio che vede i tuoi sforzi, che conosce la tua buona volontà, che osserva la lotta che sostiene contro la carne, ti esorta al combattimento, ti aiuta perché riesca vincitore, ti assiste mentre combatti, ti rialza se cadi, ti incorona se vinci. Agostino d'Ippona

...È PREGATA

Signore Dio, aiutami ad accrescere il dono della fede che viene da Te e che deve vedermi impegnato in prima persona, per non correre il rischio di rimanere escluso dal banchetto che Tu imbandisci per i tuoi servi fedeli che sanno attenderti; infondi in me la virtù della prudenza affinché possa sempre essere pronto per l'incontro con Te. Amen.

...MI IMPEGNA

Penso coraggiosamente alla mia vita! Mi chiedo: come alimento la lampada della mia fede? Di quale olio mi servo? Sono consapevole che ciò che mantiene accesa la mia lampada è il desiderio di amare sempre più Cristo?



SETTEMBRE

Sabato, 1 settembre 2012

San Cono, *anacoreta*

Venerato a Naso (ME)

GIORNATA PER LA SALVAGUARDIA DEL CREATO

Liturgia della Parola

I Cor 1,26-31; Sal 32; Mt 25,14-30

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque. Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due. Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia

del tuo padrone. Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo. Il padrone gli rispose: Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti».

...È MEDITATA

Dopo averci invitati alla vigilanza, il Signore Gesù ci propone una parabola che è un nuovo richiamo alla responsabilità dinnanzi ai doni e alle grazie ricevute. Un uomo ricco – ci dice – prima di partire per un viaggio affidò ai servi tutti i suoi beni perché li amministrassero e li facessero fruttificare. A uno affidò cinque talenti, a un altro due, e a un altro uno, «a ciascuno secondo la sua capacità». Il talento era un'unità contabile equivalente pressapoco a cinquanta chili di argento. I primi servi impiegarono i talenti ricevuti e ne guadagnarono altrettanti, il terzo, al contrario, sotterrò il talento, non lo impiegò perdendo tempo senza alcun guadagno. La parabola ci insegna che anche noi, come i servi, abbiamo ricevuto delle qualità, dei carismi che bisogna mettere a frutto non per la semplice gratificazione personale ma per l'utilità comune, per l'edificazione dell'intero corpo ecclesiale; nessuno può svolgere al posto nostro il compito che il Signore ci ha affidato. Chiediamo al Signore che ci aiuti a dar frutti di santità, di amore e di sacrificio. E

convinciamoci che non basta, non è sufficiente “non fare il male”, è necessario mettere a frutto il talento e compiere positivamente il bene.

Professione

Affidandogli la terra, Dio gli consegnò, in qualche modo, tutta la sua gratuità. L'uomo diventa così la creatura chiamata a realizzare il disegno divino di governare il mondo nello stile della gratuità, con santità e giustizia (cfr Sap 9,2-3), fino a giungere alla meta di riconoscersi, per grazia, figlio adottivo in Gesù Cristo (cfr Ef 1,5).

dal Messaggio dei Vescovi per la GSC2011

...È PREGATA

Non permettere, o Signore, che io mi lasci vincere dalla pigrizia; rendimi sempre sollecito nel mettere a disposizione di tutti le qualità che mi hai donato senza chiudermi egoisticamente in me stesso; spronami all'operosità per il bene non solo mio, ma anche della comunità in cui sono inserito. Amen.

...MI IMPEGNA

Oggi è la giornata dedicata alla salvaguardia del Creato. Sarò attento a rispettare, come dono, quanto Dio ha creato per me, perché anche un piccolo gesto di rispetto verso il Creato, contribuisce a questa salvaguardia. Mi premuro di ricordarlo anche a chi mi sta accanto.

INDICE DEI BRANI EVANGELICI

MATTEO

5,13-16.....	"	48	11,25-27.....	"	137
5,17-19.....	"	50	11,28-30.....	"	140
5,20-26.....	"	51	12,1-8.....	"	143
5,38-42.....	"	62	12,14-21.....	"	146
5,43-48.....	"	63	12,46-50.....	"	158
6,1-6.16-18....	"	65	13,10-17.....	"	163
6,7-15.....	"	67	13,18-23.....	"	167
6,19-23.....	"	69	13,24-30.....	"	171
6,24-34.....	"	71	13,31-35.....	"	179
7,1-5.....	"	78	13,36-43.....	"	181
7,6.12-14.....	"	80	13,44-46.....	"	184
7,15-20.....	"	82	13,47-53.....	"	186
7,21-29.....	"	83	13,54-58.....	"	189
8,5-17.....	"	88	14,1-12.....	"	191
8,18-22.....	"	95	14,22-36.....	"	200
8,28-34.....	"	100	15,21-28.....	"	203
9,1-8.....	"	102	16,13-19.....	"	85
9,9-13.....	"	104	17,14-20.....	"	208
9,14-17.....	"	107	17,21-27.....	"	214
9,18-26.....	"	112	18,1-5.10.12-14	"	216
9,32-38.....	"	115	18,21-19,1.....	"	221
10,7-13.....	"	46	19,3-12.....	"	223
10,7-15.....	"	120	19,13-15.....	"	226
10,16-23.....	"	122	19,16-22.....	"	232
10,24-33.....	"	125	19,23-30.....	"	234
10,34-11,1.....	"	132	19,27-29.....	"	117
11,20-24.....	"	135	20,20-28.....	"	160
			22,1-14.....	"	240

23,1-12.....	"	244
23,13-22.....	"	250
23,23-26.....	"	252
24,42-51.....	"	256
25,1-13.....	"	205
25,14-30.....	"	261
28,16-20.....	"	26

MARCO

4,26-34.....	"	60
5,21-43.....	"	92
6,1-6.....	"	110
6,7-13.....	"	130
6,17-29.....	"	254
6,30-34.....	"	152
9,2-10.....	"	198
10,17-27.....	"	8
10,32-45.....	"	13
11,11-25.....	"	19
11,27-33.....	"	22
12,1-12.....	"	28
12,13-17.....	"	30
12,18-27.....	"	32

12,28b-34.....	"	35
12,35-37.....	"	37
12,38-44.....	"	39
14,12-16.22-26.	"	44

LUCA

1,26-38.....	"	237
1,39-56.....	"	16
1,46-56.....	"	11
1,57-66.80.....	"	76
2,41-51.....	"	55

GIOVANNI

1,45-51.....	"	242
6,1-15.....	"	176
6,24-35.....	"	196
6,41-51.....	"	212
6,51-58.....	"	230
6,60-69.....	"	248
12,24-26.....	"	207
15,1-8.....	"	155
19,31-37.....	"	53
20,24-29.....	"	97

INDICE GENERALE

Presentazione del Vescovo	” 3
 Settimane VIII - XII (don Emanuele Di Santo)	
VIII Settimana del Tempo Ordinario	” 7
IX Settimana del Tempo Ordinario	” 25
X Settimana del Tempo Ordinario	” 41
XI Settimana del Tempo Ordinario	” 59
XII Settimana del Tempo Ordinario	” 75
 Settimane XIII - XVII (don Carmelo Scalisi)	
XIII Settimana del Tempo Ordinario	” 91
XIV Settimana del Tempo Ordinario	” 109
XV Settimana del Tempo Ordinario	” 129
XVI Settimana del Tempo Ordinario	” 151
XVII Settimana del Tempo Ordinario	” 175
 Settimane XVIII - XXI (don Cirino Lo Cicero)	
XVIII Settimana del Tempo Ordinario	” 195
XIX Settimana del Tempo Ordinario	” 211
XX Settimana del Tempo Ordinario	” 229
XXI Settimana del Tempo Ordinario	” 247
 Indice dei brani evangelici	 ” 265

APPUNTI

This image shows a full page of white paper with horizontal dashed lines, typical of primary-ruled notebook paper. The lines are evenly spaced and run across the width of the page. There are no margins, text, or other markings on the paper.







Stampa:
Tipolitografia Antonino Trischitta
Messina

